



Foto di F. Bellina ©

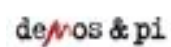
NOTIZIE SENZA APPRODO

Settimo rapporto Carta di Roma 2019

Rapporto a cura di Paola Barretta. Alla sua realizzazione hanno contribuito Andrea Caretta, Vittorio Cobianchi e Mirella Marchese, ricercatori dell'Osservatorio di Pavia. Il capitolo sulla disumanizzazione del linguaggio è stato realizzato da Serena Coschignano, borsista di ricerca, e Chiara Zanchi, assegnista di ricerca, entrambe dell'Università degli Studi di Pavia.

I diritti di copyright appartengono all'Associazione Carta di Roma.

Si ringrazia per l'aiuto e la collaborazione Piera Francesca Mastantuono.
Le fotografie sono di Francesco Bellina, che ringraziamo per la concessione degli scatti.



INDICE

SE LE PAROLE E LE PERSONE RESTANO IN ATTESA DI APPRODO di Valerio Cataldi	P. 1
--	------

IL DISTACCO FRA RAPPRESENTAZIONE E PERCEZIONE. LO SPETTACOLO DELLE MIGRAZIONI FA MENO PAURA. PER ABITUDINE.... di Ilvo Diamanti	P. 3
---	------

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI	P. 6
----------------------------------	------

PARTE PRIMA. ANALISI DELLA CARTA STAMPATA	P. 8
---	------

- 1.1 Corpus e metodologia dell'analisi
- 1.2 L'immigrazione in prima pagina
- 1.3 Cosa fa notizia nel 2019
- 1.4 L'agenda dei temi
- 1.5 Strategie di disumanizzazione. Come la stampa italiana rappresenta profughi e rifugiati

PARTE SECONDA. ANALISI DEI TELEGIORNALI	P. 30
---	-------

- 2.1 Cosa fa notizia nei notiziari di prima serata
- 2.2 I temi dell'immigrazione nel *new coverage*
- 2.3 Cosa fa notizia nel 2019
- 2.4 L'agenda dei temi
- 2.5 Strategie di disumanizzazione. Come la stampa italiana rappresenta profughi e rifugiati

PARTE TERZA. LE VOCI DELL'IMMIGRAZIONE	P. 42
--	-------

- 3.1 Le voci di migranti e rifugiati. Il dato quantitativo
- 3.2 Tipologie di interviste
- 3.3 Questione di framing: le interviste nei servizi dell'immigrazione

Se le parole e le persone restano in attesa di approdo

di Valerio Cataldi

Giornalista, presidente dell'Associazione Carta di Roma

A Lampedusa c'è la tomba di una giovane donna di nome Ester. Aveva 18 anni e veniva dalla Nigeria. Era incinta ed è morta di stenti su un barcone carico di migranti rimasto in balia delle onde per giorni. Fino a quando è arrivato un mercantile turco, il Pinar che ha messo in salvo i superstiti e portato a bordo anche il corpo di Ester.

Il Pinar è rimasto fermo per giorni a 25 miglia a sud di Lampedusa perché sia Malta che Italia si rifiutavano di accogliere quelle persone soccorse in mare.

Sulla tomba di Ester è scritto che l'attesa dei naufraghi sulla Pinar è durata "quattro interminabili giorni". Era il 2009, dieci anni fa. Del caso Pinar i giornali hanno scritto descrivendolo come un "inferno", un "incubo", una "attesa interminabile". Evidentemente dieci anni fa la percezione del tempo che trascorre tra il soccorso di un naufrago ed il suo approdo in un porto sicuro, era diversa da quella attuale. Le parole usate nella cronaca di quell'evento assumevano un significato che comprendeva le circostanze del fatto: le condizioni dei naufraghi, la mancanza di medicine a bordo, la mancanza di acqua e di cibo, l'inadeguatezza di una nave mercantile e del suo equipaggio ad assistere persone trovate in condizioni drammatiche a bordo di un gommone.

Quattro giorni di attesa in mezzo al mare sono oggettivamente un tempo interminabile per chi è disidratato, ustionato dal sole e dalla benzina, sopravvissuto alla traversata che aveva ucciso la giovane Ester e che avrebbe ucciso anche gli altri, se non fosse arrivata la Pinar.

Oggi però la percezione di quel tempo si è dilatata moltiplicandosi fino a cinque volte, come nel caso della Sea Watch, lasciata in mare senza un porto sicuro con 32 naufraghi a bordo per 20 "interminabili" giorni quando è approdata finalmente a Malta all'inizio del 2019, il 10 gennaio.

Ma quanti giorni può contenere esattamente la parola "interminabili"?

È sorprendente vedere come a distanza di dieci anni il contenuto che le parole portano dentro di se sia cambiato e diventato così elastico da perdere di senso. Bisognerebbe fermarsi a riflettere sul contenuto delle parole, che invece sono travolte dalla confusione della rissa politica, dell'affermazione di se, della pretesa di comunicare solo ed esclusivamente attraverso la propaganda.

Se le parole diventano accessorio del "dibattito" politico si svuotano di significato.

Il valore delle parole lo offre il tempo, lo offre la riflessione, l'analisi delle cose che accadono. In un contesto in cui le parole perdono di senso, invece, anche le domande, l'assenza di spazio per le domande, diventa normale.

A Lampedusa, vicino alla tomba di Ester c'è un'altra tomba senza nome. Un'altra donna morta nel Mediterraneo e sepolta sull'isola. Un corpo di cui nessuno sa e ha saputo nulla. Qualcuno però si è fatto carico di seppellirlo e di restituirgli un po' di dignità. Con un dito ha inciso sulla calce una parola: "extracomunitaria". Un gesto che appare affettuoso e commovente, fatto da chi ha portato quel peso, si

è sporcato le mani e ha sentito la necessità di non lasciare quel corpo da solo, senza qualcosa che dicesse chi era e chi era stata quella persona.

Un gesto che restituisce dignità alla persona. Che forse è ciò che più andrebbe recuperato, che andrebbe estratto dal vortice della propaganda e tradotto in termini giornalistici. Con il giusto tempo per pensare e per fare domande.

Il distacco fra rappresentazione e percezione. Lo spettacolo delle migrazioni fa meno paura. Per abitudine....

di Ilvo Diamanti

Docente dell'Università di Urbino, direttore scientifico di Demos&Pi

Il VII Rapporto di “Carta di Roma” sulla presenza “mediatica” dei migranti delinea un profilo in parte diverso, anche se coerente, con i precedenti. Coerente, perché la frequenza delle notizie, sui giornali e sui notiziari televisivi, continua ad essere elevata. Anzi, elevatissima, soprattutto dopo il 2015. Con qualche pausa e qualche variazione. Ma in misura costante. E, complessivamente, in crescita. Anzi, nel primo semestre del 2019, le notizie dedicate all’immigrazione toccano i valori più alti dell’ultimo decennio, insieme a quelli del II semestre 2017, quando, di fatto, si aprì la campagna elettorale in vista del voto del 2018.

Allora migranti, ONG, scafisti e dintorni definirono il paesaggio del confronto politico e mediatico. D'altronde, i due piani, ormai, si intrecciano e si incrociano reciprocamente. In modo sempre più stretto. Perché la campagna elettorale, negli ultimi due anni, non è mai finita. E, anzi, continua. Si riproduce e si ripropone, senza soluzione di continuità. È una “campagna elettorale permanente”, Nella quale le migrazioni e i migranti hanno svolto e svolgono un ruolo importante. Sono eventi e attori protagonisti che suscitano inquietudine, insicurezza. Sentimenti che mantengono elevata l’attenzione del pubblico. E degli elettori. In quanto contribuiscono a spostare e a orientare le scelte di voto. Soprattutto in tempi “fluidi”, contrassegnati da continui e frequenti cambiamenti d’opinione. E, dunque, da continui e frequenti cambiamenti nelle scelte elettorali. D'altronde, il monitoraggio compiuto da Carta di Roma (di)mostra come lo “spettacolo della paura” mantenga indici di attenzione e di gradimento elevato. Da molti anni. Ma soprattutto, come si è detto, negli ultimi anni. Al tempo stesso, (di)mostra come questo spettacolo venga recitato da alcuni attori protagonisti, sopra tutti gli altri. Si tratta, quasi sempre, di attori politici. In particolare, Matteo Salvini, che ne ha fatto delle migrazioni il proprio con- testo privilegiato. Concentrando l’attenzione pubblica – polemica – su alcune imbarcazioni cariche di disperati. Senza possibilità di approdo. E, dunque, in viaggio – in fuga - in mezzo al mare. Inseguite, in tempo reale, dai media, Mentre gli sbarchi, sulle coste siciliane, proseguivano. E sono proseguiti. Senza telecamere. In modo, davvero, clandestino. Una strategia comunicativa che ha contribuito ai successi elettorali di Salvini. Garantendogli consensi elevati. Perché, in tempi di “insicurezza” crescente, il leader della Lega ha svolto la parte del “grande rassicuratore”. Tuttavia, se, accanto a lui, alcuni leader politici, in particolare Luigi di Maio, hanno cercato di imitarlo, in effetti, non ci sono riusciti. Fra i “commentatori” delle vicende migratorie, in TV, la distanza fra Salvini e gli altri, Di Maio e Conte per primi, è molto larga. Perché è impossibile riprodurre l’originale. In modo adeguato ed efficace. Anzi, ogni tentativo di imitazione “produce” effetti “contro-producenti”. Perché imitare Salvini contribuisce solo a legittimare e a rafforzare l’immagine di Salvini. Mentre è significativa l’assenza, sui media e in Tv, di attori – politici – che abbiano interpretato una “contro-narrazione”. Proponendo una versione alternativa, un racconto diverso. Quasi che, sull’argomento,

prevallesse – prevalga – una sorta di rassegnazione, che induce a dare per scontato, senza discussione, l'accostamento, fra migranti, criminalità, minaccia. La relazione diretta fra immigrazione e in-sicurezza. In modo automatico e naturale. Anche se non è necessariamente così. Almeno, non sempre.

Infatti, la cosiddetta “Opinione Pubblica”, nell'ultimo periodo, non sembra aver (in)seguito l'immagine della paura come lo specchio – e il moltiplicatore - dei propri ri-sentimenti. Pare, invece, aver intrapreso un percorso diverso. Quasi opposto. Gli indici di insicurezza e di preoccupazione nei confronti degli immigrati, infatti, negli ultimi due anni risultano in calo. In misura molto rilevante. Nell'indagine condotta da Demos nelle scorse settimane, la percezione dell'immigrato come minaccia alla sicurezza ha toccato il livello più basso, dal 2015. Il peso di coloro che considerano “gli immigrati una minaccia alla sicurezza”, personale e sociale, nel sondaggio più recente (novembre 2018), è stimato al 33%. In altri termini, un italiano su tre (nel campione intervistato) guarda i migranti con diffidenza e, magari, paura. Non è poco. E non va sottovalutato. Ma si tratta, comunque, di 10 punti in meno rispetto a due anni fa. È il primo calo significativo, dopo molto tempo.

Così, dopo anni di inter-azione – stretta - fra percezione e rappresentazione, l'immigrazione sembra essere divenuta meno centrale, nel sistema dell'informazione. Certo, non è finito “fuori scena”, ma non è più al centro dell'attenzione sociale. Almeno, rispetto agli ultimi anni. Si tratta di una novità, perché i due orientamenti, percezione e rappresentazione, si sono “inseguiti” a lungo. Indifferenti all'andamento della realtà. Visto che le misure dell'immigrazione sono, da tempo, costanti. Cioè, assai lontane, e minori, rispetto alla retorica dell'invasione. La convinzione dei “narratori della paura” è che, alla fine, la realtà si sarebbe adeguata. E la “percezione” avrebbe ri-specchiato la “rappresentazione”. La realtà narrata sui media. Tuttavia, i tempi sono (sembrano?) cambiati. E la percezione si sta “arrendendo”. Quantomeno, si sta rassegnando all'evidenza più che alla comunicazione.

Fra le diverse spiegazioni possibili, ne indico due, che già utilizzate per commentare i dati dell'Osservatorio Europeo sulla (in)Sicurezza (Demos-Fondazione Unipolis), all'inizio del 2019. Coerenti con i dati del sondaggio sull'atteggiamento – di paura - verso gli immigrati, condotto e proposto in questa occasione. L'Osservatorio Europeo, infatti, aveva rilevato, già negli ultimi mesi, un calo significativo di tutti i principali indici di in-sicurezza: globale, economica, personale. La chiave interpretativa utilizzata, per spiegare questa tendenza, fa riferimento all'abitudine. Al senso di assuefazione di fronte a messaggi proposti e reiterati a lungo e da lungo tempo. Alla fine, questa ridondanza produce effetti contro-intuitivi. In quanto “normalizza” eventi e processi che, proprio perché ripetuti e amplificati, smettono di spaventare. Mentre diventano un ritornello quotidiano, entrano nella quotidianità. Per citare un riferimento noto e nobile, Hannah Arendt, vengono banalizzati. In questo caso, però, con effetti diversi. Perché “la banalità del male”, a cui si rivolgeva Arendt, svalutava e normalizzava una storia tragica e inaccettabile. Mentre in questo caso, la “banalizzazione dello straniero” e del “migrante” indica un sentimento di “accettazione” nei confronti di un fenomeno enfatizzato e amplificato ben oltre le misure reali. Perché ci si abitua a tutto. Anche all'incertezza. E alla paura.

La ricerca di Carta di Roma, quest'anno, aggiunge un elemento in più. Utile alla nostra riflessione. Perché evidenzia una crescente in-dipendenza della rappresentazione, cioè, dei media. Che riprendono

e rilanciano le immagini e le informazioni relative ai migranti per logiche autonome. Specifiche. Indipendenti dalla realtà. I migranti, cioè, entrano nello “spettacolo della politica”. Fanno da contorno o da argomento per la discussione e la presenza di altri attori: gli attori politici. L’attenzione sugli sbarchi e sui flussi migratori, riflettono, dunque, logiche e, talora, interessi “politici”. Ma anche e sempre più: “mediatici”. Perché gli sbarchi, i migranti, gli stranieri generano preoccupazione. Talora: paure. E le paure fanno spettacolo. Alzano l’audience. A lamentarsi, semmai, oggi dovrebbero essere i migranti. Gli unici a non guadagnarci, in questo spettacolo di successo...

Anche se oggi questo spettacolo sembra riscuotere “meno” successo. Per abitudine e per noia, più che per un effettivo cambiamento di valori e di atteggiamenti, nella società. Così è possibile che l’obiettivo e l’attenzione dei media si orientino altrove. Verso altri protagonisti e altri attori. Lasciando i migranti sullo sfondo. Non è detto che sia, necessariamente, un male...

Sintesi dei principali risultati

“Tornate a casa vostra!”

Quale casa mi chiedo? “Tornatevi a casa vostra!”;

che pensiero sconcio! Lo sanno tutti che gli elefanti nel loro errare non conoscono fissa dimora.

Qualcuno li deve informare che siamo eternamente, da sempre, in cammino. Non so se da queste parti siamo di passaggio o meno, ma di certo siamo in cammino.

Dice una elefantessa di nome Bilan Narges.

K. M. Aden, Dalmar. La disfavola degli elefanti

Il VII Rapporto della Carta di Roma si struttura in tre parti: l’analisi della carta stampata, l’analisi dei telegiornali di prima serata e l’analisi delle voci dell’immigrazione.

Di seguito i principali risultati:

- ✓ Eventi e dichiarazioni che riguardano o ruotano attorno all’immigrazione e ai suoi protagonisti continuano a essere considerati dall’informazione come tema altamente notiziabile: in **crescita sulle prime pagine dei quotidiani (il 30% in più rispetto all’anno precedente)** e **stabile nei telegiornali di prima serata**, con il **I semestre del 2019** che dedica all’immigrazione il **numero più alto di servizi** degli ultimi 15 anni, **pari a quanto registrato nel secondo semestre (pre-elettorale) del 2017**.
- ✓ Nel corso degli anni trova conferma l’ipotesi di **una assenza di correlazione** tra quantità di esposizione mediatica del fenomeno e l’incremento della percezione di insicurezza delle persone. Da questo punto di vista il 2019 risulta emblematico: una grande e continua attenzione al tema e **un calo di dieci punti** dell’insicurezza percepita nei confronti degli “stranieri”. **Una percezione che torna ai livelli del biennio 2013-2014**, anni che hanno preceduto la grande esposizione mediatica del tema. Il quadro – reale – della presenza straniera in Italia resta, in compenso, stabile, con una percentuale nel 2019 pari all’8,7%, del tutto in linea con i dati degli anni precedenti.
- ✓ Le prime pagine dei quotidiano segnalano **l’aumento di visibilità di due dimensioni tematiche**: la gestione dei **flussi migratori** (prima voce con il **51%**) e la dimensione **della società e della cultura** (seconda voce con il **23%**, 5 punti in più rispetto alle rilevazioni degli ultimi anni). Fa da contraltare la contrazione del tema dell’**accoglienza** che si dimezza rispetto all’anno precedente (collocandosi al quarto posto con il 9% di attenzione).
- ✓ **Le notizie da prima pagina con un tono allarmistico** sono diminuite rispetto agli anni precedenti per attestarsi nel 2019 su una percentuale del **18%**, sei punti percentuali in meno del 2018. Il valore più basso negli ultimi 5 anni di rilevazione.

- ✓ Permane la pervasività del tema sulle prime pagine: sono 29 i giorni senza copertura alcuna.
- ✓ L'analisi lessicale condotta sui termini "migrante", "rifugiato" e "profugo" segnala che l'uso di tutti i termini segue una curva dall'andamento dapprima crescente, con picco nel 2015, per rifugiato, profugo e migrante e nel 2014 per immigrato, e poi decrescente. Notiamo che nel 2018 la frequenza d'uso di tutti i termini è comunque più elevata rispetto al 2013 mentre **nel 2019 si registra un forte calo nell'uso di tutti i termini ad esclusione di migrante.**
- ✓ Inoltre, se da un lato sono rari i casi in cui i rifugiati e i profughi vengono rappresentati come individui dotati di capacità di azione e controllo, dall'altro, quando ciò accade, l'orientamento dei titoli è prevalentemente negativo.
- ✓ Trova conferma una tendenza già emersa nel 2018: la centralità della politica che occupa la scena dell'immigrazione: in **oltre 1 servizio dei telegiornali su 3 è presente la voce di esponenti politici e istituzionali.**
- ✓ Nei notiziari, nel 2019 si ritrovano **i valori più alti del quinquennio per la categoria tematica "Flussi migratori" con il 48% dei servizi** connessi a eventi e dichiarazioni relativi a partenze, arrivi, porti, navi. Allo stesso tempo si osservano i valori più bassi degli ultimi 5 anni per la narrazione dell'**Accoglienza (8%).**
- ✓ Su 304 giorni analizzati solo **1 giorno non ha notizie di immigrazione**
- ✓ Il dato complessivo del 2019 vede **la presenza in voce di migranti e rifugiati pari al 7%**, con una netta prevalenza maschile: 86% uomini e 14% donne.
- ✓ Sono state individuate **cinque cornici principali** dentro le quali sono inserite le interviste ai migranti mandate in onda dalle testate del prime time: **fragilità e debolezza** (connesse agli arrivi via mare e all'accoglienza); **alterità e minaccia; rivendicazione; comunità integrate e razzismo**
- ✓ La maggior parte delle interviste è **focalizzata sul tema dell'emergenza, ed è declinata secondo un frame conflittuale e emergenziale.**
- ✓ L'analisi delle categorie socio-economiche coinvolte dimostra ulteriormente la "politicizzazione" del dibattito sull'immigrazione, declinato, prevalentemente, in chiave di confronto politico privo di approfondimenti e di tematizzazione.
- ✓ Una struttura narrativa così chiusa e rigida impedisce la costruzione di una contro-narrazione: **tutte le voci principali partecipano al frame egemonico**, che descrive l'immigrazione come un luogo di conflitto tra le cosiddette élite dominanti e il popolo che cerca di tutelare la propria identità. Le poche interviste che cercano un racconto alternativo dell'immigrazione, fuori da questo schema (racconti di buone pratiche di integrazione, di iniziative dal basso, tematizzazione dell'immigrazione e individuazione della complessità delle cause e degli effetti) appaiono del tutto marginali.



Foto di F. Bellina ©

Parte 1

ANALISI DELLA CARTA STAMPATA

1.1 CORPUS E METODOLOGIA DELL'ANALISI

L'analisi della stampa si compone di **due approfondimenti**: il primo è un'analisi del contenuto sulle prime pagine di cinque quotidiani italiani, il secondo un'analisi lessicale sull'utilizzo dei termini *rifugiato* e *profugo* nei titoli della stampa.

L'analisi del contenuto sulle prime pagine è stata svolta su un campione di cinque quotidiani - Avvenire, La Stampa, Il Giornale, La Repubblica, il Corriere della Sera - oggetto dell'analisi sin dal primo report del 2015. In più, ai cinque giornali già inclusi nelle rilevazioni nel report relativo al 2019, si è aggiunto Il Fatto Quotidiano. L'analisi del contenuto, iniziata nel gennaio 2015 e aggiornata al 31 ottobre 2019, ha selezionato tutti gli articoli e i titoli presenti sulle prime pagine dei quotidiani contenenti un riferimento esplicito alla questione migratoria intesa in senso ampio. Nel processo di selezione del materiale da analizzare sono stati inclusi tutti i titoli/articoli relativi a: cronaca e gestione di flussi migratori, le questioni dell'accoglienza sui territori e negli Stati, i fenomeni di razzismo e la riflessione sugli stessi, le storie di integrazione o di mancata inclusione, i resoconti di episodi criminali nei quali migranti e rifugiati sono vittime o responsabili, le storie relative alle minacce del terrorismo che rientra sotto la generale etichetta di 'terrorismo di matrice islamica'.

I contenuti, così selezionati, sono stati classificati sulla base di una serie di variabili definite in una apposita scheda di analisi. Il focus principale di questo rapporto sono i risultati relativi all'analisi dell'informazione da prima pagina pubblicata nei primi 10 mesi del 2019. Accanto al dato relativo all'anno in corso, l'analisi mette in luce tendenze diacroniche evidenziando i cambiamenti nella copertura giornalistica del tema dal 2015 a oggi.

Il secondo approfondimento è un'analisi sull'utilizzo dei termini **rifugiato** e **profugo** nei titoli della stampa sul tema delle migrazioni. Il corpus di analisi comprende in questo caso una selezione di 4270 titoli comparsi dal gennaio 2013 all'ottobre 2019, in oltre 300 testate italiane, raccolti nella rassegna stampa dell'Associazione Carta di Roma.

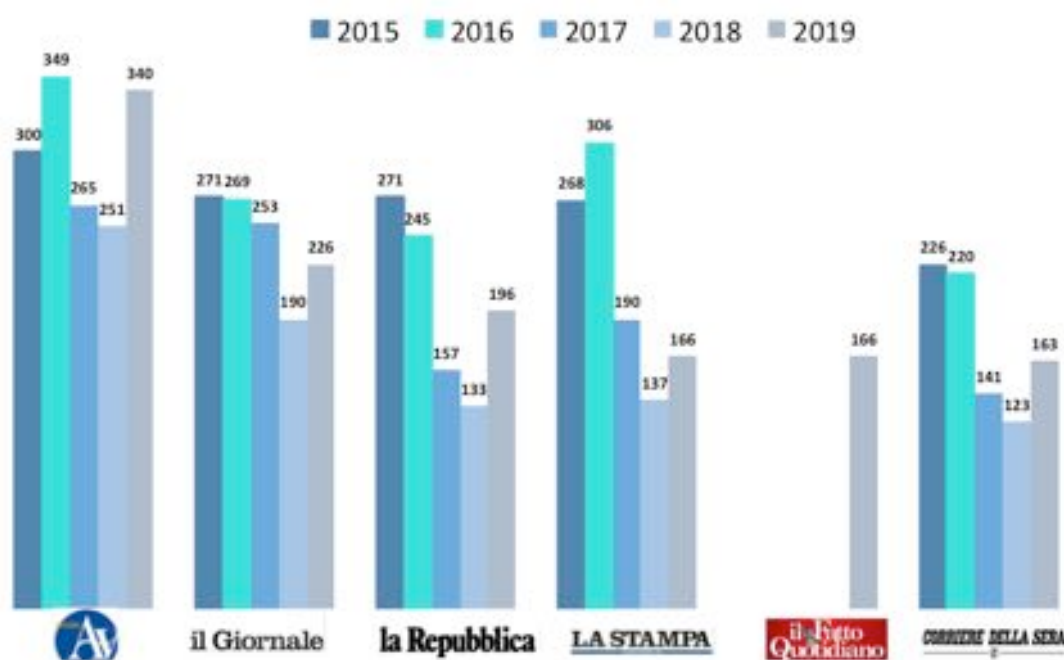
1.2 L'IMMIGRAZIONE IN PRIMA PAGINA

Il 2019 segna **un aumento delle di notizie dedicate al tema dell'immigrazione** rispetto a quanto osservato nell'anno precedente. Nei primi 10 mesi del 2019 le notizie dedicate al tema dell'immigrazione sulle prime pagine dei cinque quotidiani analizzati sono in aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'analisi della visibilità del tema ha infatti messo in luce che dal 1° gennaio al 31 ottobre sono 1091 le notizie/titoli presenti sulle prime pagine dei giornali, contro le 834 rilevate nel 2018, con un aumento di 257 unità, **pari a 30 punti percentuali**. Il dato di quest'anno si assesta piuttosto sui valori del 2017, quando le notizie da prima pagina con un focus sul tema erano state 1006.

Aggiungendo ai cinque quotidiani analizzati con continuità nel corso del quinquennio la testata Il Fatto Quotidiano (da gennaio 2019), il numero delle notizie da prima pagina sale a 1257.

Una tendenza comune che si è evidenziata per tutte le testate – quelle presenti nel campione a partire dal 2015 – è un aumento di visibilità del tema rispetto al 2018. Tutte e cinque le testate indistintamente hanno infatti dedicato più articoli al tema immigrazione nel 2019 rispetto all'anno precedente.

Figura 1. Titoli sull'immigrazione nelle prime pagine di cinque quotidiani (confronto 2015-2019) e de Il Fatto quotidiano per il 2019



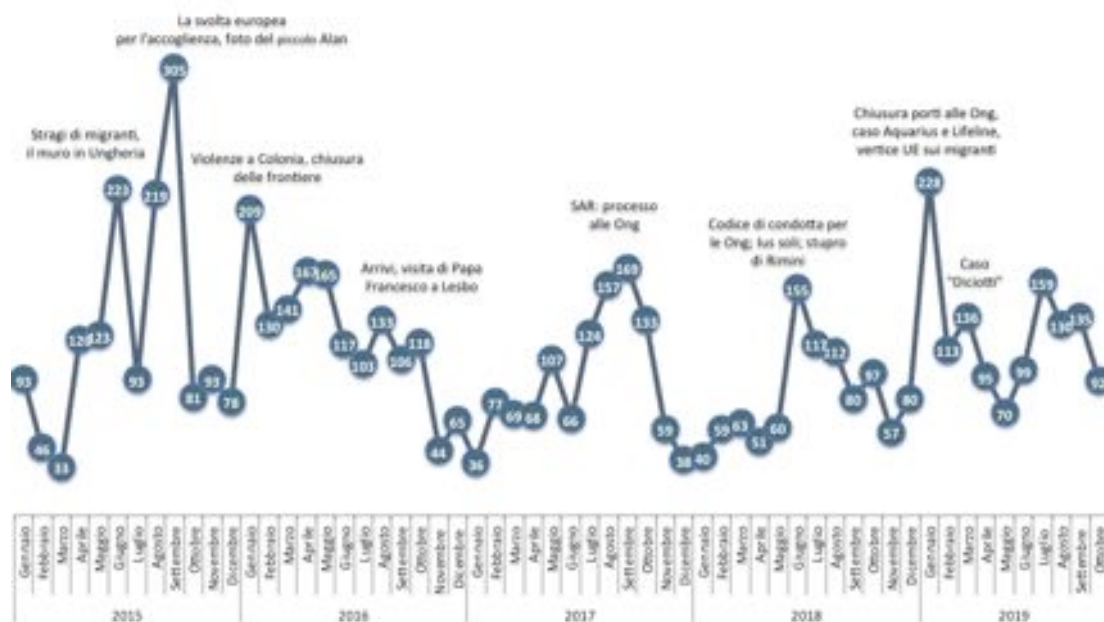
Per quanto riguarda invece le differenze di scelte editoriali, il confronto tra testate rivela come **nel 2019 Avvenire superi di misura gli altri giornali** per numero di notizie collocate in prima pagina. Con una copertura di 340 notizie, tra articoli e titoli, il quotidiano della CEI conferma un interesse continuo sul tema, già evidenziato negli anni precedenti, ma con uno stacco rispetto alle altre testate in esame che, nell'anno in corso, diventa ancora più evidente. La differenza sul numero di notizie pubblicate in prima pagina tra l'Avvenire e il Corriere della Sera, che è la testata con meno articoli nel 2019, è per esempio

di 177 contenuti. Lo stesso confronto tra le due testate nel 2018 aveva evidenziato una differenza di 128 notizie.

La seconda testata che più accende i riflettori sul tema immigrazione è Il Giornale, con 226 notizie, anche se al di là del dato puramente quantitativo, i motivi dell'interesse risultano molto diversi da quelli che spingono Avvenire a occuparsi del tema. Le altre quattro testate incluse nel campione seguono con una quantità di articoli dedicati abbastanza simile tra di loro in termini di visibilità, dai 196 articoli su La Repubblica ai 163 de Il Corriere della Sera, con la new entry, Il Fatto Quotidiano, in linea con La Stampa (166 articoli/titoli in entrambe le testate).

Le notizie sulla prima pagine nel 2019 sono collocate graficamente in prevalenza in taglio centrale (55%), in continuità con il 2018 (56%). Questo dato include anche Il Fatto Quotidiano, ma anche escludendo la nuova testata inserita nel campione, la tendenza non cambia (53% senza Il Fatto Quotidiano). Una differenza invece piuttosto rilevante rispetto al 2018 riguarda il numero di editoriali sul tema immigrazione presenti in prima pagina, che passa dallo 0,2% del 2018 al 9% del 2019 (dato immutato con o senza l'inclusione de Il Fatto Quotidiano), riassessandosi su valori osservati nel 2016. L'aumento degli editoriali può essere un segnale di riflessione giornalistica sul tema al di là della semplice cronaca e, unito all'aumento degli articoli pubblicati in prima pagina, rivela una centralità nel dibattito mediatico sull'immigrazione che va oltre la pura narrazione degli eventi. In termini di continuità e persistenza del livello di attenzione sul tema lungo l'arco temporale considerato, nel 2019 si assiste a un aumento considerevole rispetto al biennio precedente. Infatti sono solo 29 i giorni nei quali non si è osservato nessun titolo/articolo sull'immigrazione in prima pagina in almeno una delle testate, contro i 49 giorni senza notizie del 2018 e i 43 del 2017.

Figura 2. Trend delle notizie sull'immigrazione nelle prime pagine di cinque quotidiani (1 gennaio 2015 - 31 ottobre 2019)



L'analisi del trend delle notizie nei primi 10 mesi del 2019 rivela un'attenzione continua ma a singhiozzo, con un picco evidente a inizio anno (228 contenuti a gennaio) e un altro, meno consistente, a luglio (159 contenuti). In entrambi i picchi è centrale l'attenzione rivolta agli arrivi via mare.

1.3 COSA FA NOTIZIA NEL 2019

Il 2019 si apre con un'ampia visibilità del tema immigrazione. **Gennaio** è infatti il mese più ricco di notizie in prima pagina, **con 228 tra titoli e articoli, due soli giorni senza presenza in almeno una testata**, e picchi nei quali si registrano fino a 15 articoli o titoli in prima pagina.

Sono molti gli eventi che nell'arco del mese fanno finire l'immigrazione in prima pagina, tra questi il caso della nave dell'organizzazione non governativa tedesca **Sea Watch** bloccata nel Mediterraneo con 49 migranti a bordo. I giornali seguono dai primi giorni del mese le vicende dei migranti salvati e lasciati in mezzo al mare in attesa di un porto sicuro dove sbarcare. Nel racconto giornalistico si intreccia il resoconto di quanto accade alla nave e al suo carico umano con la cronaca delle dichiarazioni politiche. Emergono le tensioni e le divisioni nel governo gialloverde, con il vice-Premier Luigi Di Maio e il Premier Giuseppe Conte inclini all'accoglienza da un lato e il ministro dell'Interno invece irremovibile nel rifiuto ('il duello sulla Sea Watch'). Di Sea Watch 3 si continua a scrivere e 'titolare' nell'arco di tutto il mese del gennaio, tra lo stallo di fronte alle coste italiane, le dichiarazioni di politici, quelle della Procura e della CEI che si offre di accogliere i minori, fino alla testimonianza dei parlamentari italiani saliti a bordo dell'imbarcazione. La sorte dei migranti è anche motivo di una polemica su alcune frasi pronunciate da parte del direttore artistico di Sanremo, Claudio Baglioni, anche queste riprese con ampia visibilità dai quotidiani. Alle notizie che riguardano la vicenda della nave della ONG tedesca si aggiunge poi anche l'informazione sull'inchiesta che coinvolge il vice-Premier e Ministro dell'Interno Matteo Salvini in merito alla vicenda della nave Diciotti.

L'attenzione della carta stampata verso il tema a gennaio è alta anche in relazione al decreto sicurezza, con la cronaca dello scontro tra alcune regioni e sindaci contro Matteo Salvini. Infine, tra gli altri eventi che hanno tenuta desta l'attenzione in questo mese così denso di informazione sul tema immigrazione ci sono: i contrasti di pezzi della maggioranza con la Francia - la cosiddetta 'guerra del franco' - e con la Germania (le tensioni con Berlino sulla missione Sophia), due naufragi con 170 morti, altre successive partenze e i cori razzisti durante una partita di Coppa Italia.

Il mese di **febbraio** si apre ancora con l'attenzione dei giornali sul caso della **Sea Watch**, ferma nel porto di Catania e soggetta a verifiche da parte della Procura per validarne l'idoneità a effettuare missioni di salvataggio in mare. Oltre alla Sea Watch, due eventi caratterizzano più di altri la visibilità del tema immigrazione sui giornali nel mese di febbraio: l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro dell'Interno Matteo Salvini, accusato di sequestro di persona aggravato per il blocco della nave Diciotti e la vittoria del cantante Mahmood al Festival di Sanremo. Nel primo caso la cronaca giudiziaria

della richiesta di autorizzazione a procedere e il voto al Senato e la cronaca politica con il voto degli iscritti al Movimento 5 Stelle sulla piattaforma Rousseau sono un racconto giornalistico dove l'immigrazione in senso stretto rimane accennata come sfondo. Anche la narrazione sulla stampa delle polemiche seguite alla vittoria di Mahmood a Sanremo non riguarda direttamente il tema dell'immigrazione, essendo l'artista italiano, ma mette in luce una questione relativa alla riluttanza di parte della popolazione all'accettazione nel tessuto sociale e culturale del paese di persone di origini diverse.

A **marzo** una varietà di eventi guadagnano la prima pagina dei giornali, su temi di **antirazzismo, criminalità, inclusione, navi e sbarchi**. L'antirazzismo che conquista le prime pagine è quello del corteo No al razzismo che il 3 marzo porta 250 mila persone in Piazza del Duomo a Milano, presente anche il sindaco del capoluogo lombardo, le cui dichiarazioni di sostegno alla manifestazione conquistano i titoli. Nella copertura dell'evento, lo stesso corteo non sorprendentemente viene definito marcia antirazzista nei titoli de La Stampa e 'corteo pro-sbarchi' nei titoli de Il Giornale.

Gli atti criminali che nel mese di marzo finiscono in prima pagina sono tre: l'attentato del suprematista bianco in una moschea in Nuova Zelanda, l'aggressione a Utrecht di un uomo turco che aggredisce una donna sul tram e uccide 3 persone e il caso dell'autista senegalese che dirotta uno scuolabus nel milanese con 51 studenti a bordo. Il terzo caso, quello italiano, è fonte di un altro dibattito che entra nelle prime pagine, quello sulla proposta di conferimento della cittadinanza onoraria ai due bambini del bus dirottato che hanno coraggiosamente sventato l'attentato chiedendo tempestivamente aiuto. Questa proposta ripropone il dibattito, ripreso dalla stampa, sullo *ius culturae*.

Le navi impegnate nel soccorso che entrano nei titoli nel mese di marzo sono nuovamente la Sea Watch, con il ministro dell'Interno che rischia un nuovo processo per sequestro di persona e la Mare Jonio, sequestrata per favoreggiamento all'immigrazione clandestina dopo aver forzato il blocco al porto di Lampedusa.

Ad **aprile** è una rivolta **anti rom a Roma a portare un episodio di intolleranza in prima pagina**. Il caso nasce quando i residenti del quartiere di Torre Maura, periferia est di Roma, cominciano a protestare contro la decisione del comune di trasferire un gruppo di rom in un centro di accoglienza lì ubicato. Il caso è occasione di una riflessione sulle condizioni dei rom e sullo stato di integrazione nel quartiere.

L'altro evento che rende notiziabile l'immigrazione è la recrudescenza dagli scontri in Libia, con l'offensiva del generale Haftar su Tripoli. Il precipitare del conflitto in Libia si interseca inevitabilmente con il tema dei rifugiati, dei 'migranti pronti a partire per l'Italia' che sarebbero, nella minaccia delle autorità libiche, 800 mila. Infine entrano nell'agenda dei quotidiani ad aprile le navi che soccorrono e trasportano migranti nel Mediterraneo (Sea Eye, Mare Jonio).

Nel mese di **maggio** a finire sotto i riflettori delle testate analizzate sono **arrivi, porti chiusi e salvataggi in mare e lo scontro politico sull'accoglienza**, con il ministro degli Interni Matteo Salvini che propone una multa per chi aiuta le vittime dei naufragi, la cosiddetta 'tassa sui salvataggi'. Sempre in

tema di salvataggi in mare e porti di accoglienza, è ancora la Sea Watch a essere protagonista delle notizie da prima pagina nel mese di maggio. La nave della ONG tedesca, ferma al largo delle coste italiane, chiede l'autorizzazione all'attracco e, nonostante indicazione contraria di Matteo Salvini, la Procura ordina lo sbarco dei migranti a Lampedusa.

Lontano dal tema dei soccorsi in mare e dei porti, in questo mese le prime pagine dei giornali si occupano anche del caso dell'elemosiniere del Papa che rompe i sigilli dei contatori di uno stabile a Roma occupato da migranti per ridare l'elettricità agli abitanti. Malgrado la vicenda della Sea Watch, che richiama una consistente attenzione, il mese di maggio con 70 notizie è quello con il numero di notizie legate all'immigrazione più basso nell'ambito del campione analizzato, probabilmente per la forte visibilità del voto per le elezioni europee.

La **Sea Watch 3** e la sua capitana **Carola Rackete** sono le protagoniste dell'informazione sull'immigrazione nel mese di **giugno**. Le prime pagine dei giornali seguono le vicende della Sea Watch che, dopo aver recuperato 53 naufraghi, rimane in stallo al largo di Lampedusa finché non decide di entrare nelle acque territoriali italiane, forzando il blocco e sbarcando i migranti.

L'altro avvenimento rilevante per i giornali a giugno, anche se meno visibile dei precedenti, è la morte per annegamento di una bambina ritrovata attaccata al suo papà nelle acque del Rio Grande al confine tra USA e Messico. L'immagine dolorosa della bimba morta con il papà mentre tentavano di entrare negli USA rimbalza sui giornali negli stessi giorni in cui si dipana la vicenda della nave Sea Watch. In questi giorni la visibilità dell'immigrazione in prima esplose tanto che nell'ambito di una sola giornata si trovano 19 tra titoli e articoli nelle testate analizzate, il dato più elevato nel periodo esaminato.

La protagonista principale di titoli e articoli nel mese di **luglio è ancora Carola Rackete**. A luglio i giornali informano sulla vicenda giudiziaria della capitana della Sea Watch 3 che viene liberata dagli arresti domiciliari ed espulsa dal nostro paese. Ne discende una narrazione incentrata sulla giovane comandante della nave Sea Watch, icona del salvataggio dei migranti e di tutti coloro in attesa di un luogo sicuro di approdo. Nello stesso mese fanno notizia anche altre navi impegnate nel soccorso, altri salvataggi in mare e altri sbarchi: la Alan Kurdi, il veliero Alex della ONG Mediterranea e la nave della guardia costiera Gregoretti, bloccata nel porto di Augusta. Le polemiche politiche, il braccio di ferro del ministro dell'Interno con alcuni alleati di governo, con la Francia e con le ONG, il patto Italia-Malta sono parte della cronaca del mese, cronaca che informa anche di un drammatico naufragio al largo della Libia ('il più grande naufragio dall'inizio dell'anno' con 150 vittime in mare).

Ad **agosto** a conquistare la visibilità mediatica è **ancora una nave, la Open Arms** dell'omonima ONG spagnola, che rimane bloccata in mare con un carico umano di migranti in attesa di un porto sicuro dove dirigersi. Insieme alla Open Arms un'altra nave nella stessa condizione, la norvegese **Ocean Viking**, sbarca sulle prime pagine. La vicenda della Open Arms, informano i giornali ad agosto, si chiuderà con l'intervento di navi militari italiane inviate dalla ministra Trenta per soccorrere i migranti, non senza il consueto corollario di polemiche e scontri politici e con la notizia di indagine per sequestro di persona a carico di Salvini.

Altri eventi rilevanti che caratterizzano la copertura del tema nel mese di agosto sono: il vertice tra Conte e la neo presidente della Commissione Europea su migranti e asilo e le due sparatorie avvenute nell'arco di 24 ore negli Stati Uniti all'insegna dell'odio anti-ispanico che hanno causato la morte di 30 persone. Il mese si chiude poi con il no all'approdo alla Mare Jonio.

La **Mare Jonio** è protagonista delle prima pagine dei quotidiani anche all'inizio del mese di **settembre**, ma a fare notizia sull'immigrazione in questo mese sono soprattutto le dichiarazioni di intenti del nuovo governo, il Conte-bis, che inserisce tra le priorità dell'agenda la gestione dei migranti e dei flussi migratori. Nei primi discorsi dell'esecutivo M5S-PD, a cui danno rilievo le prima pagine dei giornali a settembre, torna con ricorrenza l'accento sulle politiche migratorie e sulle possibili soluzioni da concordare con l'Europa. Conte a Bruxelles e Macron a Roma impegnati in vertici su gestione del fenomeno e sulla distribuzione di migranti sono due eventi che ottengono visibilità, insieme al mini-summit tra i ministri dell'Interno di cinque paesi europei, Italia inclusa, che si tiene il 23 settembre a Malta. Il vertice di Malta ha il fine di trovare una soluzione condivisa a livello europeo sulla gestione degli sbarchi nel Mediterraneo e la redistribuzione di migranti.

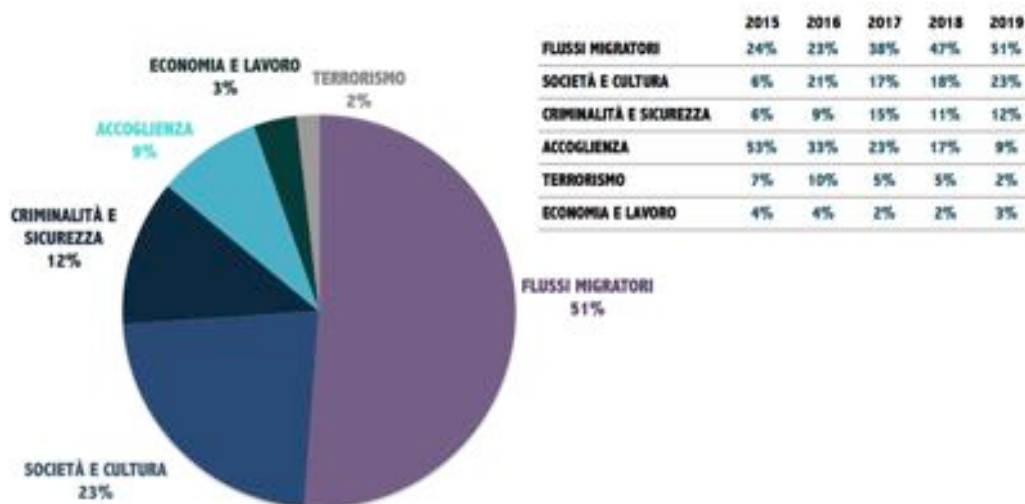
A **ottobre** sono molteplici gli eventi legati variamente al tema dell'immigrazione che entrano nell'agenda dei giornali e finiscono in prima pagina. **Lampedusa** è protagonista in negativo con il naufragio di un barchino nella notte tra il 6 e il 7 ottobre, con 13 vittime accertate, tutte donne. I giornali seguono nei giorni successivi al naufragio anche le operazioni di recupero dei corpi e la storia del ritrovamento dei cadaveri di una madre e di un bimbo abbracciati diventa un'altra delle 'immagini' iconiche del racconto sulle tragedie del mare. Un'altra tragedia dell'immigrazione raccontata sulla stampa è quella del ritrovamento di 39 cadaveri di migranti di nazionalità cinese ritrovati a Londra in un tir proveniente dalla Bulgaria.

Le altre notizie più visibili del mese di ottobre sono l'uccisione a colpi di pistola di due agenti di polizia avvenuta in Questura a Trieste a opera di un rapinatore della Repubblica Dominicana, il ricatto di Erdogan che minaccia di mandare in Europa milioni di rifugiati siriani in caso di critiche all'attacco turco ai curdi e il voto in Senato sull'istituzione della commissione Segre contro l'odio. A tenere desta l'attenzione in questo mese infine sono anche le rivelazioni sul caso del libico trafficante e aguzzino di migranti Bija, arrivato in Italia nel maggio 2017 per partecipare come membro di una delegazione ufficiale a un incontro nel centro di accoglienza di Mineo.

1.4 L'AGENDA DEI TEMI

Il confronto dell'agenda dei temi con gli anni precedenti evidenzia alcuni aspetti interessanti.

Figura 3. Agenda dei temi relativi all'immigrazione nelle prime pagine dei quotidiani italiani, 2019 e confronto 2015-2019 nella tabella a fianco.



Base: 1091 titoli sulle prime pagine di 5 quotidiani nazionali nei primi 10 mesi di rilevazione. L'inclusione de Il Fatto quotidiano aumenta di 2 punti la voce dei "flussi migratori", senza cambiamenti sulla classifica dei temi.

Il primo dato da rilevare è l'**aumento di visibilità di due dimensioni**: la gestione dei **flussi migratori** (prima voce con il **51%**) e la dimensione **della società e della cultura** (seconda voce con il **23%**, 5 punti in più rispetto alle rilevazioni degli ultimi anni). Uniti insieme, questi temi occupano circa due terzi dell'agenda dei titoli sulle prime pagine.

Fa da contraltare la contrazione del tema dell'**accoglienza** che si dimezza rispetto all'anno precedente (collocandosi al quarto posto con il 9% di attenzione).

Criminalità e sicurezza sono stabili rispetto alle rilevazioni degli ultimi anni, così come le dimensioni dell'**economia e del lavoro** e del **terrorismo** risultano del tutto marginali.

Il racconto dei flussi migratori – “Noi e gli sbarchi. Cosa può fare l'Europa”

Poco più della metà dell'agenda dei titoli dei quotidiani (51%) è occupata dal racconto dei flussi migratori, in particolare delle operazioni di ricerca e soccorso in mare. Scomparsa quasi del tutto l'attenzione nei confronti delle frontiere e delle rotte via terra, è il mare – la rotta del Mediterraneo centrale – il luogo in cui si muovono i protagonisti delle notizie.

La regolamentazione è la dimensione centrale nella trattazione del tema dei flussi migratori: chiusure dei porti, navi in attesa di un approdo sicuro, naufragi, condizioni dei migranti in Libia, accordi e vertici europei per la gestione dei flussi.

Il racconto giornalistico prevalente si concentra sul contenimento dei flussi, con uno sviluppo giornalistico calato nella cronaca e nell'aggiornamento continuo a quanto accade alle navi, agli equipaggi e alle persone a bordo. Anzi, nel corso del 2019 si assiste a una sorta di "serializzazione" del soccorso in mare. Le sorti della Sea Watch, di Mediterranea, della Diciotti, della Sea Eye, della Ocean Viking e della Open Arms e della Alan Kurdi occupano le prime pagine, vengono forniti aggiornamenti quotidiani sulle possibili destinazioni di approdo, e soprattutto diventano terreno di scontro politico.

*"Tragedia in mare. I sommersi e i salvati (47) dalla ong. Libia, riecco i barconi:
2 naufraghi e 170 morti"*

"Caos totale. Governo alla deriva. In stallo sulla Sea Watch, fa indagare i vertici Pd, scoppia il caso. Salvini alla sbarra, lite tra i ministri sul ritiro dall'Afghanistan"

"Caso Diciotti. Se passa il no ai giudici, il processo lo rischiano solo i 5 Stelle. Conte, Di Maio e Toninelli pagheranno per Salvini?"

"Ong italiana salva 49 migranti. Il Viminale: porti chiusi"

"Tripoli. <<800mila migranti pronti a partire>>. Governo diviso. Onu: golpe in Libia. Sarraj <<minaccia>>".

"Braccio di ferro", "prove di forza", "tensioni continue" sono le espressioni utilizzate prevalentemente nella titolazione degli articoli relativi ai flussi migratori, in particolare alle vicende delle navi delle Organizzazioni Non Governative alla ricerca di un porto sicuro. Infatti è la dimensione che registra la presenza maggiore di esponenti politici e istituzionali, **nel 64% dei titoli è presente la politica**, in molti casi vengono riportate le dichiarazioni dei politici.

Le persone a bordo delle navi, in un flusso comunicativo improntato sulla cronaca, tendono spesso a restare sullo sfondo, tranne nei casi in cui si dà notizia di tragedie. Le immagini dei corpi abbracciati di un papà e di sua figlia ritrovati nel Rio Grande mentre cercavano di arrivare negli Stati Uniti e quelli del corpo di un bimbo ritrovato in fondo al mare con la pagella cucita nella tasca dei pantaloni, a cui il medico legale Cristiana Cattaneo, ha dato un nome e un volto.

Società e cultura – "Se i bambini fanno muro al razzismo"

Tre sono le dimensioni prevalenti di questo tema: **l'inclusione sociale delle seconde generazioni, la cittadinanza** (dallo "ius soli" del 2018 allo "ius culturae" del 2019), **razzismo e hate speech**.

È la vittoria di **Mahmood al Festival di Sanremo** a stimolare una riflessione sulle seconde generazioni di immigrati e sul grado di inclusione. Per diverse settimane, l'attenzione si concentra sullo spazio che le seconde generazioni hanno nella società italiana, con uno sguardo alla musica e all'arte. Anche l'acquisizione della cittadinanza del giovane Ramy, studente eroe che ha dato l'allarme ai carabinieri dopo il sequestro del bus, diventa occasione di riflessione su ius culturae e inclusione. È Il Giornale che, nel corso del 2019, prosegue nel definire il diritto di cittadinanza "ius soli", a differenza delle altre testate che si riferiscono allo "ius culturae" per definire le nuove proposte di legge.

Accanto alla cittadinanza, è il **razzismo** il tema intorno al quale ruotano gli articoli dei quotidiani. Alcuni episodi di cronaca (gli epiteti razzisti durante alcune partite di calcio, le umiliazioni di un maestro nei

confronti di un bimbo “sei troppo nero: girati”, le rivolte anti-rom a Roma) diventano occasione di approfondimenti e di dibattiti sul tema del razzismo e delle discriminazioni.

Tutte le testate nel corso del 2019 e in modo significativo rispetto agli anni precedenti, pongono l'attenzione al razzismo e alla xenofobia, stigmatizzando in modo netto comportamenti e dichiarazioni. Tutti tranne Il Giornale che prosegue nella linea editoriale di associare, da un lato, migranti e rifugiati a una generica minaccia all'identità culturale italiana ed europea e, dall'altro, di banalizzare i casi di razzismo, derubricandoli come semplici insulti (“non sono mica fatti”) o focalizzando l'attenzione su altri aspetti (il babbo del calciatore Kean – vittima di cori razzisti – non vuole migranti irregolari).

“I cori allo stadio. Il razzismo è vulnerabile (basta fermarsi)”

“Io, italiano disorientato, denuncio. Ho la pelle nera e ho paura”

“La lettera. I nostri figli neri nell'estate del razzismo”

“Contro il razzismo. Sogni da stadio. Undicimila bambini non fanno buu”

“Il centrodestra si astiene, FI si spacca. Commissione antirazzismo, scontro sul rischio bavaglio”

“Le polemiche. Crocifisso e tortellini: cancellano i simboli”.

Nell'ultimo mese di rilevazione, ha ricevuto grande attenzione dalla stampa, la creazione di una Commissione monocamerale al Senato per combattere i discorsi di hate speech voluta da Liliana Segre che ne è diventata Presidente.

Criminalità e sicurezza – “Immigrazione e legalità. 4 passi come dare più sicurezza”

Il 2019 conferma una **centralità della criminalità e della sicurezza**, collocandola al terzo posto nell'agenda dei temi con il **12%**.

Sono tre i fatti principali dell'agenda della criminalità: l'uccisione di 49 persone musulmane in Nuova Zelanda ad opera di un suprematista bianco, il sequestro di 51 ragazzi su uno scuolabus del milanese ad opera di un cittadino senegalese e l'uccisione, a Trieste, di due poliziotti da parte di un cittadino sudamericano.

Due sono le novità principali nella trattazione della criminalità e della sicurezza nel 2019. La prima risiede nella centralità degli immigrati e degli stranieri come vittime di reati di matrice razziale: da nord a sud, episodi e aggressioni trovano spazio sulle prime pagine dei quotidiani.

La seconda si collega a una diminuzione degli articoli di criminalità (soprattutto omicidi, stupri e aggressioni) a favore di una centralità maggiore della dimensione della sicurezza, all'indomani dell'entrata in vigore del decreto con un bilancio (sia positivo sia negativo sulla base degli orientamenti delle testate).

“Trieste. Il domenicano ha sparato almeno 17 colpi. Il Sap: fondine difettose. Il Viminale:

speculazioni” “Oggi altre vite spinte nel limbo della legge sicurezza”

“La sentenza di Macerata. Uccise Pamela, carcere a vita per Oseghale”

“Europa. Guineano ucciso ed eritreo aggredito. È allarme attacchi xenofobi: delitti in Francia e Germania”

“Tentata strage a Milano: sequestra uno scuolabus per dargli fuoco a Linate accusando Salvini e Di Maio. Voleva bruciare 51 bambini. E' un senegalese naturalizzato italiano”.

È la dimensione in cui i riferimenti a status e nazionalità restano frequenti (“Picchia un poliziotto: è profugo, niente cella”). Inoltre, alcune testate utilizzano la parola “clandestino” riferendosi a migranti irregolarmente presenti nel territorio e autori di reati (a Bergamo la cattura di un “clandestino”, libero dopo una condanna e recidivo per reati di violenza sessuale e rapina).

Accoglienza – “Distribuzione preventiva e accoglienza diffusa: Roma tratta con l’Euro”

È la quarta voce per rilevanza (con il 9% di spazio) ed è la dimensione che risente della **riduzione più significativa** rispetto alle rilevazioni degli anni precedenti (**4 anni fa era la prima voce dell’agenda dell’immigrazione con il 53%**). Sulle prime pagine dei quotidiani la “buona accoglienza” non fa più notizia: la gestione nei territori di migranti e rifugiati, cosa accade alle persone una volta inserite nei programmi di accoglienza, le esperienze del terzo settore sono eventi che restano sullo sfondo.

Anzi, la principale novità, rispetto agli anni precedenti, è il racconto della non-accoglienza ovvero ricollocazioni e respingimenti. Quando il tema entra nelle prime pagine è riferito, in almeno 1 caso su 3, alle quote europee di ripartizione di migranti e rifugiati, alle “liti” con i paesi reticenti all’accoglienza, alle penalità previste per gli Stati europei che rifiutano le quote stesse, in violazione della ripartizione.

“Immigrati. A rischio il posto di 50mila operatori. Dossier cita violazioni di diritti umani. La non accoglienza costa E l’Onu accusa il governo”

La protesta di Roma. Migranti, chiuso il centro modello: tolti i bambini dalle scuole Mediterraneo.

Inchiesta di Mediapart sulla (non) accoglienza. Migranti, la mappa dello scaricabarile tra i Paesi europei.

“Migranti. Via dai centri con lo stop alla protezione. I 56mila esclusi dall’accoglienza”.

Complessivamente l’accoglienza è raccontata in una cornice di **criticità e di difficoltà**, molto raramente è presentata come opportunità. Avvenire è la testata che dedica maggiore attenzione alle iniziative del terzo settore in tema di accoglienza.

10 sono gli articoli relativi ai corridoi umanitari, e all’importanza di favorire canali legali di ingresso e di salvataggio. Avvenire è l’unica testata che dedica alla questione una attenzione sistematica e puntuale.

Terrorismo – “Dalla Tunisia all’Italia. Trafficanti di uomini e jihadisti, 15 indagati”

La voce del terrorismo è del tutto marginale, 20 articoli in dieci mesi e tutti relativi al rischio di ritorno di terroristi jihadisti dalle aree di conflitto, i cosiddetti foreign fighter. La possibile radicalizzazione sul territorio italiano è scomparsa del tutto sulle prime pagine.

Si riporta la vicenda del terrorista autore di un attentato a Marsiglia, raccogliendo la testimonianza della ex moglie italiana. Oppure si racconta dell’arresto a Ferrara di un veterano dell’Isis.

Tutte le testate, tranne il Giornale, che opera una generalizzazione tra l’appartenenza alla religione islamica e la propensione alla radicalizzazione. E di conseguenza la minaccia alla sicurezza dei cittadini italiani.

La minaccia non è solo circoscritta alle possibili infiltrazioni sui barconi, sono i musulmani in quanto tali a costituire un pericolo, inclusi quelli già presenti sul territorio nazionale e integrati nel tessuto economico e sociale.

“La bomba sbarchi. Libia, ora Conte si accorge che arrivano i terroristi”

“Caduto in un’imboscata, si era arruolato con le forze crude in Siria. Ucciso dall’Isis il fiorentino volontario contro la Jihad. L’ultima intervista: è una guerra di civiltà, fieri di essere qui a battermi”

“Io foreign fighter italiano pentito ho combattuto per l’Isis”

Economia e Lavoro – “Lavoro sfruttato, ingiustizia e morte. L’intollerabile ancora una volta”

È una dimensione marginale (con il 3% di visibilità), in linea con le rilevazioni degli ultimi anni. Accanto agli articoli su sfruttamento del lavoro, caporalato e contributo della popolazione immigrata all’economia del paese, vi sono contenuti – in alcuni casi critici – relativi alla distribuzione del reddito di cittadinanza agli “stranieri”. Anche nel corso del 2019 più che la dimensione economica è quella del lavoro ad avere maggiore visibilità: dai cantieri multietnici alle case per lavoratori a Rosarno. Risulta del tutto assente un racconto sull’imprenditoria straniera in Italia: diffusione, caratteristiche, investimenti e impatto sui territori.

“Il braccio di ferro. E’ giallo sul reddito”

“Il decreto: agli stranieri. Di Maio: solo gli italiani”

“Il Caporalato, i migranti. I silenzi di troppo sul nuovo schiavismo: qui in Italia”

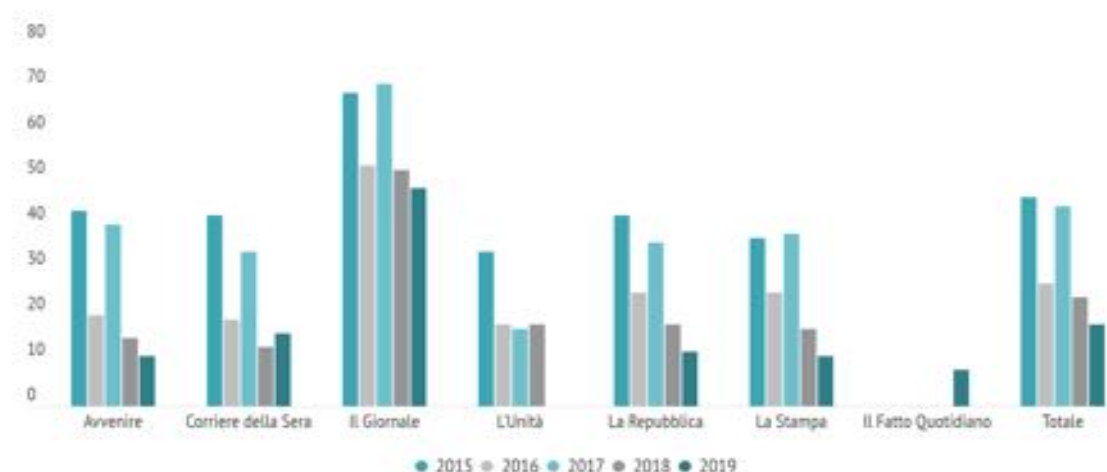
“Arriva lo “Ius soli”. Mezzo miliardo all’anno di pensioni agli immigrati”

1.5 ALLARMISMO IN CALO

Le notizie da prima pagina con un tono allarmistico sono diminuite rispetto agli anni precedenti per attestarsi nel 2019 su una percentuale del 18%, sei punti percentuali in meno del 2018. Il valore più basso negli ultimi 5 anni di rilevazione.

Nell'anno in corso l'allarmismo si declina con maggiore frequenza nei titoli e negli articoli classificati alla voce criminalità e sicurezza. Il **74% degli articoli appartenenti a questa categoria contiene qualche riferimento a toni o situazioni che potrebbero suscitare allarmismo**. L'altra categoria con un potenziale ansiogeno è quella del terrorismo (25% di notizie su terrorismo e guerra contengono toni allarmistici), anche se in misura minore rispetto alla criminalità e con valori più bassi se paragonata all'anno scorso. Le notizie relative ai flussi migratori sono la terza voce con una carica allarmistica del 12%.

Figura 4. Toni allarmistici nei titoli/articoli delle prime pagine di cinque quotidiani (confronto 2015-2019)



Le testate analizzate si differenziano per presenza di toni e contenuti allarmistici negli articoli e titoli in prima pagina, anche se la differenza rilevante è quella tra **Il Giornale con il 49% degli articoli classificati come allarmistici** e le altre testate, che invece presentano una percentuale di titoli e articoli a potenziale ansiogeno non molto differente gli uni dagli altri.

A questo proposito Il Giornale conferma una linea già emersa nelle rilevazioni degli anni precedenti, definendosi come la testata più incline all'utilizzo di un linguaggio allarmistico e con il coverage giornalistico più ricco di riferimenti enfaticanti la minaccia insita nell'immigrazione. I titoli selezionati per questa analisi presentano un linguaggio che è emblematico di questa tendenza e così si legge che l'immigrazione è una 'bomba', così come lo sono gli sbarchi, che è 'selvaggia' e che è un 'allarme' e che sarebbe 'pronta l'invasione'.

I valori relativi all'allarmismo delle altre testate sono, come detto, abbastanza simili, con una quota di notizie allarmistiche che vanno dal 9 al 15%, in netto calo rispetto agli anni precedenti. Una delle

ragioni risiede nella elevata politicizzazione delle notizie da prima pagina: anche le dimensioni “strutturalmente” ansiogene come la criminalità, sono incentrate, nel 2019, sulla dimensione securitaria più che sulla cronaca dei reati. I flussi migratori sono associati a intenti e scelte politici di chiusura, dunque come freno alla – presunta – invasione.

1.6 STRATEGIE DI DISUMANIZZAZIONE. COME LA STAMPA ITALIANA RAPPRESENTA PROFUGHI E RIFUGIATI

Domande di ricerca e metodi

Nella nostra analisi, abbiamo osservato come sono usate le parole *rifugiato* e *profugo* nei titoli dei quotidiani nazionali italiani dal gennaio del 2013 all’ottobre del 2019.

Propriamente, il termine *rifugiato* ha un significato giuridico preciso, definito dalla *Convenzione di Ginevra* nel 1951 e ratificato da 145 stati membri delle Nazioni Unite: indica una persona che “nel giustificato timore d’essere perseguitata per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato” e chiede la protezione di un altro Paese. Il significato di *profugo*, invece, non porta con sé questa carica giuridica: *profugo* è semplicemente un individuo che per ragioni diverse – guerre, disastri naturali, povertà, ecc. – ha deciso di fuggire dal proprio paese, ma non necessariamente si trova nelle condizioni di chiedere l’asilo politico di uno Stato diverso dal proprio. Sia *rifugiato* sia *profugo*, quindi, sono parole che indicano persone, individui, che per cause di forza maggiore hanno dovuto lasciare il proprio Paese di origine.

A livello teorico, il nostro punto di partenza è che il significato delle parole sia strutturato. Da un lato, i significati delle parole interagiscono con quelli di parole a queste vicine: quindi, nel nostro caso, i significati, enunciati sopra, di *rifugiato* e *profugo* interagiscono con quelli di *migrante* e *immigrato*. Dall’altro lato, i significati delle parole sono complessi e includono aspetti diversi delle entità a cui fanno riferimento (includono, cioè, diversi “tratti semantici”): i significati di *rifugiato* e *profugo* contano alcuni tratti comuni, per esempio quelli di [UMANO], [VIAGGIO], [FUGA], [GUERRA], ecc.

Proprio da uno di questi tratti ha origine la nostra principale domanda di ricerca: in che misura, e in quali modi, attraverso il loro ripetuto uso nella stampa italiana, le **parole *rifugiato* e *profugo* perdono parte dei loro tratti semantici, e in particolare il loro tratto [UMANO]?**

Per rispondere a questa domanda è necessario anzitutto chiedersi quali caratteristiche, a sua volta, porti con sé il tratto [UMANO]. Le qualità che caratterizzano gli esseri umani sono le seguenti: (a) il fatto di avere una propria individualità, caratteristica che chiameremo “individuazione”; (b) il fatto di poter agire come iniziatori di un evento, caratteristica che chiameremo “**capacità di azione**” (tecnicamente, “agentività”); (c) il fatto di poter iniziare un evento intenzionalmente, caratteristica che chiameremo “controllo”.

Nella nostra analisi, l’individuazione è osservata in base al tipo di entità indicato dai termini *profugo* e *rifugiato*: **queste due parole sono usate per parlare di singoli individui, di profughi o rifugiati come categoria oppure come tema/problema?** Invece, per valutare in che misura i rifugiati e i profughi siano descritti come entità dotate oppure prive di capacità di azione e controllo, abbiamo annotato manualmente i tipi di discorso, che chiameremo “frame”, entro i quali tali termini sono inseriti. Inoltre, dato che i livelli di individuazione, capacità di azione e controllo dipendono anche dall’inserimento dei termini in costruzioni metaforiche, che evidenziano certi tratti semantici a sfavore di altri, abbiamo anche preso in considerazione nella nostra analisi le metafore presenti.

Per esempio, nell’espressione *ondata di rifugiati* (p.e. da *il manifesto*, 2015), i rifugiati sono paragonati a un FLUIDO, a un’*ondata* appunto. Da un lato, i fluidi sono masse indistinte, costituite da particelle tutte uguali tra loro: dunque, paragonare un gruppo di persone, tutte diverse tra loro, a un fluido abbassa il livello di individuazione per le singole persone che fanno parte di quel gruppo. Dall’altro lato, il termine *ondata* richiama qualcosa di pericoloso, un incontenibile disastro naturale, in grado di portare distruzione e morte al proprio arrivo. Infine, per ciascun titolo, abbiamo annotato l’orientamento positivo o negativo: a una prima lettura, qual è l’attitudine veicolata dal titolo nei confronti dei migranti?

Per questo studio, abbiamo analizzato un corpus di 4270 titoli, così ottenuto: da un totale di 10259 titoli in nostro possesso, abbiamo escluso tutti quelli che riguardano rifugiati politici famosi (p.e. da *Corriere della Sera*, 2013: *La moglie di Ablyazov aveva il titolo di rifugiato in Inghilterra*) e quelli il cui significato e le cui intenzioni non erano chiari (p.e. da *la Repubblica*, 2017: *Votavo Front national ora rischio il carcere perché amo un profugo*). Al netto di queste esclusioni, abbiamo poi analizzato tutti i titoli contenenti la parola *rifugiato* risalenti al periodo in oggetto, mentre abbiamo selezionato randomicamente un corpus di uguale entità per la parola *profugo*.¹

¹ Al netto della scrematura di cui sopra, abbiamo ottenuto un totale di 2135 titoli contenenti la parola *rifugiato* e 8109 contenenti la parola *profugo*. Per *profugo*, la selezione casuale dei titoli è stata effettuata in modo da mantenere invariata, in percentuale sul nuovo totale di 2135, la distribuzione annua originaria (cfr. Figura 5).

Lo svuotamento di significato del termine rifugiato

La Figura 5 contiene le distribuzioni dei termini *rifugiato* e *profugo* nel corpus diacronico preso in esame, assieme con le frequenze dei termini *migrante* e *immigrato*, a questi strettamente legati. Nella colonna di *profugo*, sono presentate sia le frequenze assolute del termine, sia – tra parentesi – il numero di titoli preso in esame per l’annotazione manuale (cfr. Sezione 1).

Figura 5. Numero di titoli che contengono le parole rifugiato, profugo, migrante e immigrato (tra parentesi il numero di titoli analizzati per profugo).

	Rifugiato	Profugo	Migrante	Immigrato
2013	79	231 (64)	359	451
2014	282	1212 (319)	1182	1106
2015	621	2542 (654)	2442	910
2016	552	2053 (531)	2412	593
2017	393	1502 (403)	2841	706
2018	194	527 (149)	1794	356
2019	14	42 (15)	379	45

L’uso di tutti i termini segue una curva dall’andamento dapprima crescente, **con picco nel 2015** per *rifugiato*, *profugo* e *migrante* e nel **2014** per *immigrato*, e poi **decrescente**. Notiamo che nel 2018 la frequenza d’uso di tutti i termini è comunque più elevata rispetto al 2013 (con l’eccezione di *immigrato*), mentre nel 2019 si registra un forte calo nell’uso di tutti i termini ad esclusione di *migrante*. Infatti, nonostante la curva di frequenza del periodo 2013-2019 mostri un andamento simile per tutti i termini, la frequenza d’uso di *migrante* subisce la diminuzione minore, mantenendo una frequenza molto più elevata rispetto al 2013 e diventando il termine di uso più frequente nel 2019. Nel 2013, il termine più frequente era *immigrato*, nel 2014 e nel 2015 *profugo*, dal **2016 al 2019** *migrante*.

Questi dati possono essere spiegati, da un punto di vista extralinguistico, dal generale andamento dell’interesse verso il tema delle migrazioni da parte della stampa italiana, che accompagna il picco migratorio registrato attorno al 2015. Tenendo in considerazione fattori linguistici, d’altro canto, il minor calo nell’uso e la frequenza sensibilmente più elevata del termine *migrante* nel 2019 rispetto agli altri termini osservati possono suggerire un allargamento dello spazio semantico coperto dal termine *migrante*, che potrebbe essersi sovrapposto e aver parzialmente sostituito nell’uso gli altri termini. Del resto, *migrante* è il termine dal significato più neutro tra quelli contenuti nella Tabella 1: *migrante* significa ‘persona che migra, che si sposta’, senza che di questo spostamento vengano prese in considerazione le cause (come in *profugo*, cfr. Sezione 1), le conseguenze giuridiche (*rifugiato*, cfr.

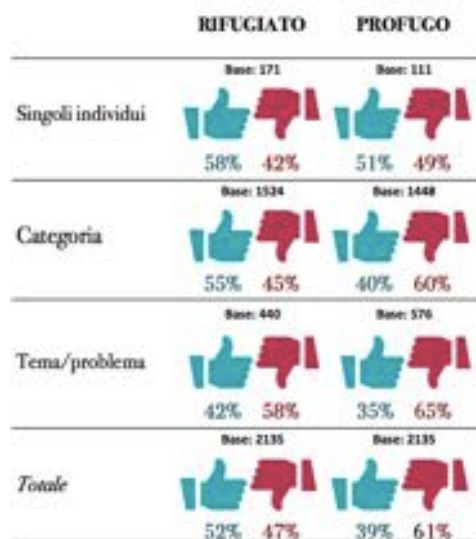
Sezione 1) e neppure la direzione del movimento (di contro, *in-migrato* significa ‘persona che ha migrato verso l’interno’, con il prefisso *in-/in-* ‘verso, contro, dentro’, mentre *e-migrato* ‘persona che ha migrato verso l’esterno’, con il prefisso *e-* ‘fuori da, verso l’esterno’).

Tuttavia, anche termini con significati più precisi rispetto al termine-ombrello *migrante* vengono in parte svuotati del loro significato nel corpus preso in esame. Per esempio, come ricordato nella Sezione 1, lo status di *rifugiato* è propriamente un riconoscimento che il migrante può chiedere e ottenere solo in seguito al proprio arrivo: per questa ragione non ci aspetteremmo di trovare nel corpus locuzioni del tipo *arrivi di rifugiati*, accanto invece ad *arrivi di profughi*, mentre di fatto ciò accade (p.e. *Il Messaggero Pordenone*, 2015: *Arrivano i rifugiati, paese in allerta*).

Termini con significati e tratti diversi sono dunque usati come sinonimi, il che è una prova del loro svuotamento di significato. L’allargamento semantico del termine *rifugiato* potrebbe essere anche dovuto all’influenza della stampa in lingua inglese nel contesto italiano: per esempio, dal YEAR (2015?), la BBC ha adottato come termine-ombrello *refugee* ‘rifugiato’ al posto del corrispettivo inglese di ‘migrante’, ovvero *migrant*. Inoltre, in inglese, non esiste un termine che traduca *profugo*, per il quale si usa invece, ancora una volta, *refugee*.

La perdita del tratto [umano]

Come introdotto nella sezione precedente, l’individuazione è uno dei parametri utili a verificare, nella struttura del significato di un termine, la presenza del tratto [UMANO]. Nella Tabella 2, osserviamo le frequenze del tipo di entità denotate dai termini *rifugiato* e *profugo*: riferimento a singoli individui, a una categoria, a un tema/problema. Il “pollice verde” indica i titoli con orientamento positivo, quello rosso con orientamento negativo.

Figura 6. Il riferimento dei termini *rifugiato* e *profugo*

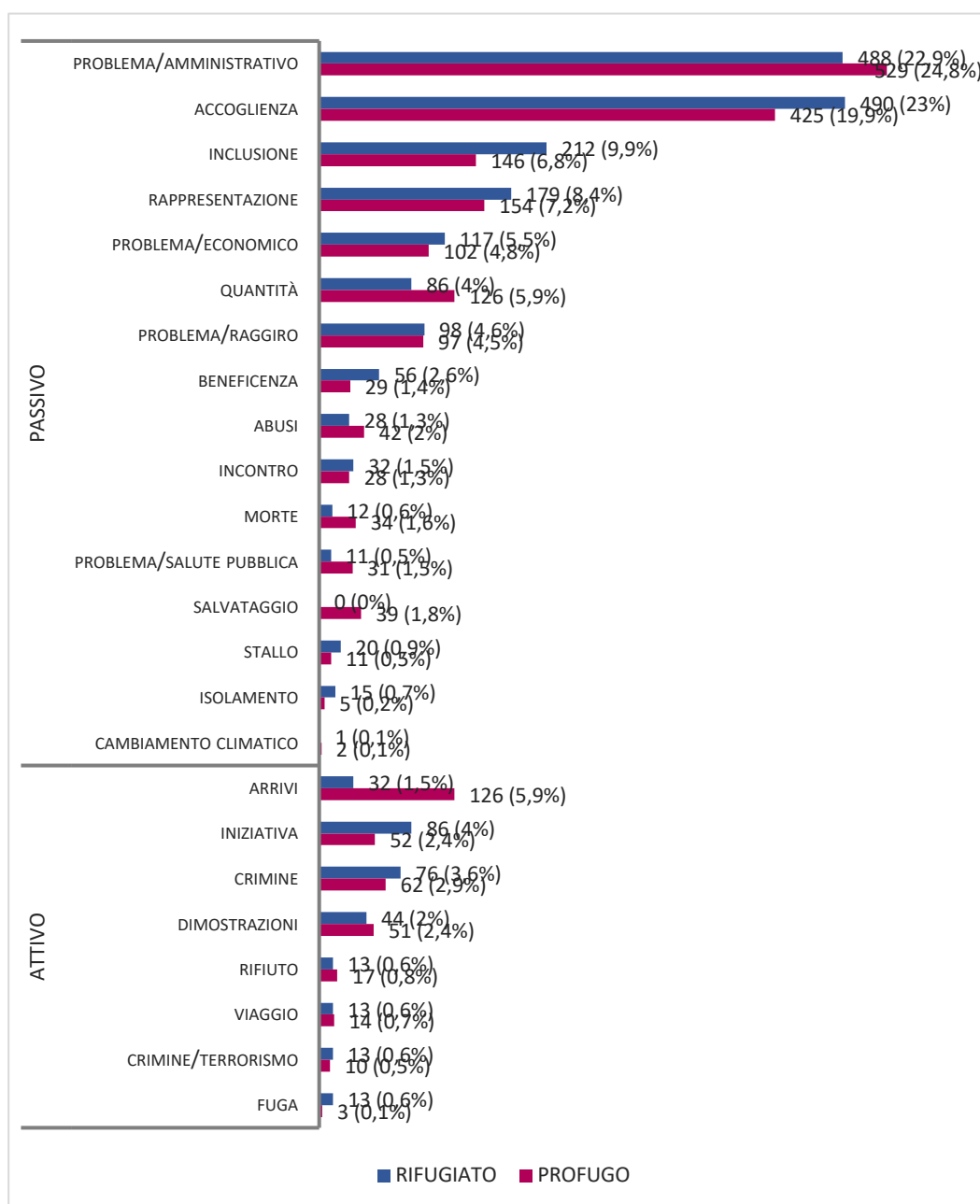
Dalla Figura 6, vediamo che i due lemmi sono usati solo in un numero marginale di casi per fare riferimento a specifici individui (171/2135 per *rifugiato*, 111/2135 volte per *profugo*), come nei titoli *L'ex rifugiato lascia Settimo, farà l'elettricista a Marghera* (la Repubblica Torino, 2016) e *Profugo aggredisce un poliziotto, scoppia il caos* (Corriere del Veneto, 2018). Invece, nella grande maggioranza dei casi, i due termini sono usati per parlare di rifugiati e profughi come categoria (1448/2135 volte per *rifugiato*, 1524/2135 volte per *profugo*), come in *Accoglienza ai rifugiati anche in Costa Smeralda* (L'Unione Sarda, 2015) e *Tubercolosi, i profughi sono più a rischio* (Il Giornale del Piemonte e della Liguria, 2017), o come un tema/problema (440 volte per *rifugiato*, 576 volte per *profugo*), come in *Rifugiati, l'ira dei sindaci contro le prefetture* (Corriere del Veneto, 2015) e *Sui profughi Alfano assente e inadeguato* (la Repubblica Milano, 2014). Questi dati sui tipi di riferimento suggeriscono un basso livello di individuazione per i due termini, e quindi una parziale perdita del tratto [UMANO] nel loro significato. Un simile sbilanciamento nei tipi di riferimento potrebbe essere dovuto al fatto che, per la stampa, è più interessante o rilevante parlare di rifugiati e profughi come categoria, nel loro insieme, o come tema/problema. Tuttavia, le cause di un certo discorso non ne annullano le conseguenze, ovvero, nel nostro caso, il fatto che siamo più portati a pensare ai rifugiati e ai profughi come a una categoria omogenea di individui, dimenticando che in realtà abbiamo a che fare con un gruppo di singoli esseri umani, che portano con sé storie anche molto diverse tra loro.

Il conteggio suggerisce, inoltre, un maggiore orientamento negativo per *profugo* rispetto a *rifugiato* (1303 vs 1021, sul totale di 2135). Una plausibile spiegazione a questo dato è la seguente: il lemma *rifugiato* è meno manipolabile rispetto a *profugo*, perché appartiene alla terminologia giuridica, cosa che gli conferisce dei tratti semantici specifici e meno vaghi di quelli posseduti da *profugo*. È

interessante notare che i titoli che fanno riferimento a degli individui, e quindi a delle entità distinte e dotate di maggiore umanità, sembrano essere orientati meno negativamente: è questo l'unico caso di lievissimo orientamento positivo nell'uso di *profugo* (50,5% positivo vs 49,5% negativo), a fronte di una netta prevalenza di orientamento negativo per i riferimenti a *categoria* e a *tema/problema*.

Passiamo ora a osservare il grado di capacità di azione e controllo dell'entità denotata da *profugo* e *rifugiato*, attraverso i frame nei quali questi termini sono inseriti. Abbiamo raggruppato i frame, distinguendoli fra "attivi" e "passivi", secondo il grado di capacità di azione e controllo del referente (elevato nei frame "attivi", scarso in quelli "passivi"), come mostrato nella Figura 7.

Figura 7. I frame entro cui sono usati i termini profugo e rifugiato



Per entrambi i termini, possiamo notare una netta prevalenza di frame che denotano bassa capacità di azione e scarso controllo da parte dei referenti, come “salvataggio” (p.e. *Famiglia Cristiana*, 2015: «Così salvo i **profughi** che scappano dall'Isis») e “inclusione” (p.e. *La Stampa*, 2019: *Scintille a Sanremo. Baglioni pro-rifugiati. Ira del direttore di Rai1*). I termini *rifugiato* e *profugo* compaiono molto spesso in titoli in cui si discute di come **gestire la difficile situazione data dalla loro presenza** sul territorio, sia in termini di politica interna sia di politica estera: ecco quindi i frame “**problema/amministrativo**” (p.e. *Corriere della Sera*, 2015: *Allerta rifugiati, allo studio 12 centri*), “**problema/economico**” (p.e. *La Verità*, 2018: «I rifiuti rendono più dei **profughi**») e “**problema/salute pubblica**” (*l'Unità*, 2014: *Più cure per i rifugiati*). In questi casi, spesso, si parla di rifugiati e profughi come di OGGETTI – o peggio, RIFIUTI – da gestire, spostare, amministrare, quindi come di entità sprovviste di capacità di azione e controllo: *Buttati altri 70 milioni per smistare i profughi nelle province lombarde* (*Liberio Milano*, 2018).

Inoltre, in questi casi, molto spesso i **rifugiati e/o i profughi** vengono rappresentati come **rivali degli italiani** (*Corriere Fiorentino*, 2015: *Pietrasanta Mallegni e i profughi: «Prima la mia gente»*). Parallelamente, l'Italia e gli italiani vengono visti come vittime dei migranti (da *il Giornale*, 2016: *Sfrattata con i tre figli dalla casa famiglia. Ci mettono i profughi*) o come vittime degli altri Paesi europei, che da un lato criticano le politiche migratorie dell'Italia e, dall'altro lato, non sono sufficientemente collaborativi sul tema dell'immigrazione (*Il Tempo*, 2014: *Il ministro tedesco umilia l'Italia sui rifugiati*). Non inusuale è la rappresentazione di rifugiati e profughi come STRUMENTI, e in particolare come ARMI, utili per esempio a perseguire certi fini politici (da *Avvenire*, 2018: *Siria, assalto a Idlib. Erdogan "schiera" l'arma dei profughi*).

Altri frame ricorrenti sono quelli dell’“**accoglienza**” e dell’“**inclusione**”, che in prima battuta sembrano essere di orientamento marcatamente positivo (p.e. *Avvenire*, 2013: *Migranti e rifugiati, la cultura dell'incontro più forte dei pregiudizi*). Tuttavia, anche in questi contesti, i rifugiati e i profughi vengono spesso raffigurati come **BAMBINI**, quindi come entità dotate di minore capacità di azione e controllo rispetto a individui adulti (p.e. *Corriere Fiorentino*, 2017: *Le nonne che hanno adottato i profughi*). Non rarissimi, ma comunque non molto frequenti sul totale, sono invece i titoli a cui abbiamo assegnato il frame “rappresentazione”. Questi comprendono casi in cui viene esplicitato il fatto che, di profughi e rifugiati, si sta dando un'immagine piuttosto che un'altra, mentre normalmente il punto di vista su profughi e rifugiati viene veicolato implicitamente, attraverso l'uso di specifici frame discorsivi. Rientrano altresì nel frame “rappresentazione” i pochissimi casi in cui viene data voce diretta a profughi e rifugiati, che così diventano entità più attive, come in «*Noi, profughi dall'Africa camerieri volontari alla sagra*» (da *Il Gazzettino*, 2015).

Nei pochi titoli in cui i rifugiati e i profughi sono considerati entità pienamente attive, vediamo che si parla molto di “arrivi”. Qui si possono trovare, ad esempio, i rifugiati e i profughi rappresentati come entità di segno spiccatamente negativo, quali **INVASORI/NEMICI DA COMBATTERE** (p.e. *Liberio Milano*, 2014: *I profughi siriani invadono Milano. Il Comune ne vuole ospitare di più*), **FLUIDI** (p.e. *Corriere della Sera*, 2015: *Rifugiati, si teme la seconda ondata* «Pronti ad arrivare in *diecimila*»; cf. Sezione 1), **CATASTROFI NATURALI** (p.e. *Il Gazzettino*, 2015: *Valanga di domande per lo status di rifugiato*). In questi casi, i rifugiati sono trattati come **NUMERI** oppure **MASSE** da gestire, più che come persone, cosa di cui sembra consapevole anche una parte della stampa stessa (da *l'Unità*, 2015: «*I profughi sono persone, non quote*»).

All'interno dei frame attivi, il secondo più frequente è quello in cui si parla di iniziative prese dai rifugiati o dai profughi (p.e. *l'Unità*, 2017: *I rifugiati africani che operano accanto ai volontari*): si tratta dell'unico frame attivo con un orientamento spiccatamente positivo, di contro al già citato “arrivi” o ad altri frame attivi come “crimine” (*Avvenire*, 2017: *Rifugiato bengalese violenta turista incontrata dopo notte in discoteca*) o “rifiuto” (*Il Giornale*, 2015: *Ai rifugiati non piace il cibo: bloccano una statale in Sardegna*). Vediamo quindi che, se da un lato sono rari i casi in cui i rifugiati e i profughi vengono rappresentati come individui dotati di capacità di azione e controllo, dall'altro, quando ciò accade, l'orientamento dei titoli è prevalentemente negativo.



Parte 2

ANALISI DEI TELEGIORNALI

2.1 COSA FA NOTIZIA NEI NOTIZIARI DI PRIMA SERATA

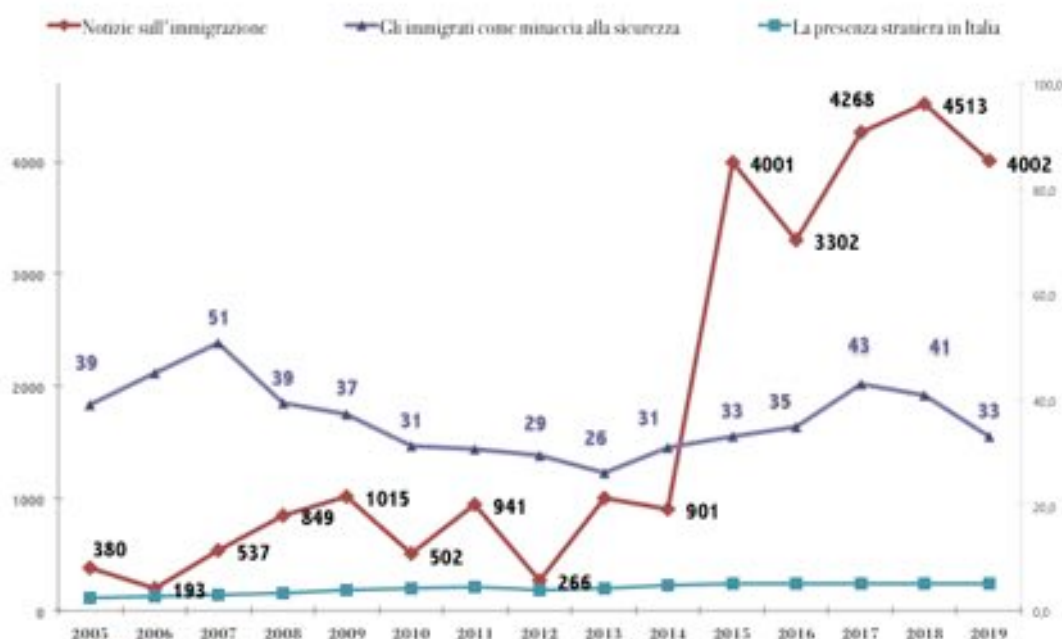
Il campione dell'analisi delle news include le edizioni *prime time* dei notiziari delle tre reti RAI – il Tg1, il Tg2 e Tg3 per Rai – delle tre reti Mediaset - Tg4, Tg5 e Studio Aperto e il TgLa7 per La7. L'analisi comprende un confronto diacronico dal 2005 al 2019 e un approfondimento sull'anno in corso, da gennaio a ottobre 2019.

Il focus della rilevazione, coerentemente con l'analisi della stampa e con le rilevazioni svolte negli anni precedenti, si concentra sull'evento migratorio in tutte le componenti (cronaca degli arrivi, gestione dell'accoglienza, questione delle quote tra i paesi europei, sfruttamento lavorativo, diritto all'asilo, eventi di reato ecc.) sia collettive sia individuali (con racconti e testimonianze delle persone coinvolte).

Sono stati considerati pertinenti in questa analisi i servizi presenti nei notiziari di prima serata con un riferimento esplicito alla questione migratoria e/o a soggetti migranti, richiedenti asilo, rifugiati o vittime della tratta. Si è poi proceduto alla classificazione e all'analisi dei servizi attraverso l'uso di un set di variabili utilizzate anche nei report relativi agli anni precedenti.

Nel 2019 sono **4.002** le notizie dedicate al tema dell'immigrazione (**2.507 nel I semestre e 1.495 nel II semestre, da luglio a ottobre**) nelle edizioni del prime time dei telegiornali; in pratica lo stesso numero dell'intero 2018 (4.058) a conferma di come l'immigrazione sia diventato un tema costante **all'interno dell'agenda dei telegiornali italiani. Il primo semestre del 2019 dedica all'immigrazione il numero più alto di servizi degli ultimi 15 anni**, pari a quanto registrato nel secondo semestre (pre-elettorale) del 2017. Nel 2019 infatti le notizie legate al tema dell'immigrazione rappresentano l'11% del totale delle notizie prodotte dall'insieme dei 7 Tg.

Figura 8. Andamento delle notizie sull'immigrazione, andamento della percezione dei cittadini nei confronti degli immigrati come minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico (Fonte: Demos&PI) e presenza degli stranieri in Italia (in milioni, Fonte: Istat), Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, gennaio 2005 - ottobre 2019.



I trend relativi all'andamento della percezione degli italiani nei confronti di migranti e rifugiati come minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico, e alla rappresentazione mediatica suggeriscono alcune osservazioni:

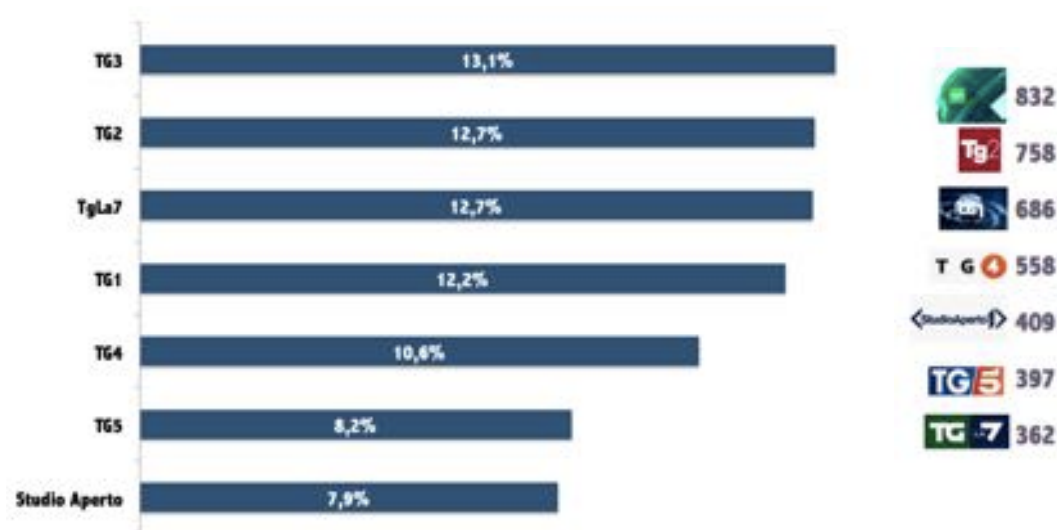
- Nel corso degli anni trova conferma l'ipotesi di **una assenza di correlazione** tra quantità di esposizione mediatica del fenomeno e l'incremento della percezione di insicurezza delle persone. L'aumento dell'attenzione nei confronti della questione migratoria non genera automaticamente un incremento del senso di pericolo nei cittadini. Da questo punto di vista il 2019 risulta emblematico: una grande e continua attenzione al tema e un calo di dieci punti dell'insicurezza percepita nei confronti degli "stranieri". Una percezione che torna ai livelli del biennio 2013-2014, anni che hanno preceduto la grande esposizione mediatica del tema. Il quadro – reale – della presenza straniera in Italia resta, in compenso, piuttosto stabile, con una percentuale nel 2019 pari all'8,7%, del tutto in linea con i dati degli anni precedenti.
- È possibile ipotizzare una relazione tra la **cornice** in cui il fenomeno è raccontato e l'andamento della percezione di insicurezza tra i cittadini. La cornice narrativa del 2019 si presenta come "**controversiale**" con contrapposizioni interne al dibattito politico, ma, proprio per questa ragione, priva di elementi allarmistici legati alla sfera della criminalità, della minaccia culturale o economica.
- Trova conferma una tendenza già emersa nel 2018: la centralità della politica che occupa la scena dell'immigrazione: in **oltre 1 servizio su 3 è presente la voce di esponenti politici e istituzionali**.

In linea generale, il 2019 conferma alcune tendenze emerse già l'anno precedente: in particolare l'elevata visibilità del fenomeno migratorio nei telegiornali, soprattutto nel I semestre e l'incremento di visibilità sui quotidiani.

È un andamento relativamente costante, seppur con alcuni picchi di attenzione, come nel mese di gennaio che registra il numero più alto di notizie dell'anno: 668 servizi in 30 giorni, una media di 3 notizie al giorno a telegiornale.

In valore assoluto il telegiornale più attento al tema dell'immigrazione è il Tg3 con 839 notizie (il 13,1% della propria agenda) seguito a stretta distanza dal Tg2 con 764 notizie (anche in questo caso il 12,7% del totale notizie) e dal TgLa7 con la stessa percentuale, 12,7% e 362 notizie.

Figura 9. Numero di notizie sull'immigrazione, in % sul complessivo delle notizie, nel grafico e in valore assoluto, nella tabella. Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, 2019.



In generale i telegiornali Rai si dimostrano attenti al tema dell'immigrazione producendo 2.301 notizie, ovvero il 57% di tutte le notizie analizzate in questo report.

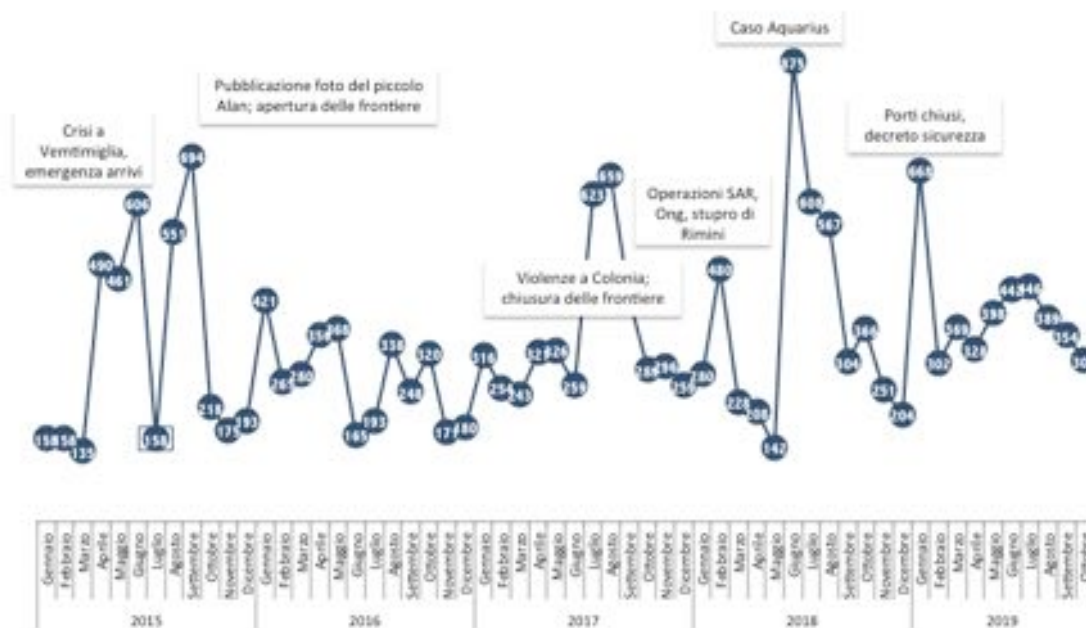
Tra i telegiornali Mediaset vi sono alcune conferme rispetto al dato del 2018: il Tg4 conferma la propria leadership nell'attenzione all'immigrazione con 560 notizie (10,6% dell'agenda totale), mentre Studio Aperto resta il telegiornale meno interessato al tema con solo il 7,9% della propria agenda (409 notizie) collegato all'immigrazione.

Rilevante il dato del Tg La7; le 362 notizie dedicate all'immigrazione, rappresentano il 12,7% dell'agenda generale del telegiornale.

La distribuzione delle notizie si dimostra meno disomogenea rispetto agli anni precedenti. Il mese che registra il maggior numero di notizie è Gennaio, mese che con 670 notizie da solo produce il 17% del totale notizie fornite dai telegiornali. Negli altri mesi l'andamento nel numero di notizie appare privo di forti oscillazioni: il numero di notizie per mese non scende mai sotto le 300 e non sale mai sopra le 450.

La pervasività del tema è dimostrata dal fatto che **solo un giorno, il 22 luglio, non abbia almeno una notizia** legata all'immigrazione. Un ulteriore cambiamento rispetto al dato registrato lo scorso anno in cui erano stati "ben" 13 i giorni privi di notizie.

Figura 10. Andamento delle notizie sull'immigrazione, Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, gennaio 2015 – ottobre 2019, in valore assoluto.



Il picco nelle notizie si registra proprio nel mese di **Gennaio** (668) ed è legato alla contemporaneità del caso Sea Watch 3 e del dibattito parlamentare sul Decreto sicurezza presentato dal Governo, dibattito caratterizzato dallo scontro tra il Ministro dell'Interno e alcuni sindaci di grandi città (Milano, Palermo) sulla possibilità della sua effettiva attuazione.

Nel mese di **Febbraio** (302) il caso Diciotti, elemento importante nel racconto sull'immigrazione nel 2018, si ripresenta nell'agenda politica, ma si normalizza in una narrazione che mischia elementi di cronaca giudiziaria e cronaca politica, priva di elementi di drammaticità. In particolare, tra le notizie legate al caso Diciotti, ha spazio la consultazione interna al Movimento 5 stelle per la scelta sul voto parlamentare. A febbraio troviamo attenzione anche a due casi di cronaca che vedono protagonisti immigrati come vittime: l'investimento stradale di due immigrati da parte di un pirata della strada a Caserta e il rogo appiccato a una tendopoli di braccianti a Gioia Tauro. Spazio anche alla riapertura del processo per l'uccisione di Pamela Mastropietro a Macerata.

Nel mese di **Marzo** (404) le notizie che caratterizzano l'agenda dell'immigrazione sono il sequestro della nave Mare Jonio entrata nel porto di Lampedusa, le vicende legate al sequestro di uno scuolabus a San Donato Milanese sia per la nazionalità senegalese del dirottatore sia per il comportamento eroico di due bambini di origine egiziana e l'inchiesta sulle cause della morte della modella Imane Fadil.

Nel mese di **Aprile** (331) si registra un calo di attenzione e nessuna notizia predomina sulle altre. Oltre al trascinarsi di vicende nate nei mesi precedenti, spiccano due notizie legate all'ambito semantico della criminalità: la protesta degli abitanti del quartiere di Torre Maura a Roma per la decisione relativa al trasferimento nel quartiere di 70 famiglie di origine Rom e la confessione dell'autore, di origine marocchina, dell'omicidio del giovane Stefano Leo a Torino.

Maggio (399) è il mese della campagna elettorale per le elezioni Europee. Alcuni telegiornali (come il Tg3 e il Tg1) seguono le campagne elettorali negli altri paesi europei, rispetto alle posizioni dei contendenti sull'immigrazione. Altri dedicano maggiore spazio all'approvazione del decreto sicurezza bis. Tutti i telegiornali danno notizia di un fatto di criminalità accaduto in provincia di Modena, a Mirandola, dove un diciottenne di origine marocchina appicca un incendio nella sede della Polizia Municipale, causando la morte di due donne e decine di feriti.

Il mese di **Giugno** (442) registra un aumento di notizie; l'aumento è determinato dall'esplosione del caso Sea Watch e dall'inizio della contrapposizione mediatica tra il ministro Salvini e la comandante Carola Rackete. All'interno dell'agenda politica si segnala la polemica interna alla maggioranza per le dichiarazioni del Presidente della Camera Roberto Fico in occasione della Festa del 2 giugno.

A **Luglio** (446) l'attenzione resta alta sui livelli del mese precedente. Alle notizie riguardanti il caso Sea Watch, scarcerazione di Carola Rackete, sul tema della chiusura dei porti e della linea dura del Ministero dell'Interno si aggiungono i casi della Alan Kurdi, della nave Alex della ONG Mediterranea e della nave Gregoretti della Guardia Costiera che monopolizzano l'agenda mensile dell'immigrazione.

Nel mese di **Agosto** (389), mese della crisi di Governo, il numero di notizie cala leggermente. Al centro dell'attenzione dei telegiornali vi è sempre la cronaca delle peregrinazioni nel Mediterraneo, al largo dei porti italiani, di varie navi (Alan Kurdi, Ocean Viking, Open Arms) fino allo sbarco finale del loro carico di profughi a Malta o in Italia. Da segnalare nella prima parte del mese anche lo scontro politico sulla votazione del decreto sicurezza bis.

A **Settembre** (360), primo mese del Governo Conte bis, l'attenzione resta comunque concentrata sugli arrivi, in particolare quello della Ocean Viking a Lampedusa, e sulle trattative tra il nuovo Governo e la Commissione Europea sulla possibile redistribuzione dei profughi tra i paesi membri dell'Unione europea.

Ottobre (306) segna un nuovo calo nel numero di notizie sul tema immigrazione. Tra le vicende più rilevanti il ricordo del naufragio sulle spiagge di Lampedusa del 2013, ricordo a cui si somma a pochi giorni di distanza la drammatica cronaca del naufragio di un barcone carico di profughi nel quale perdono la vita 13 donne. Altro episodio drammatico che attira l'attenzione nei telegiornali è il ritrovamento in Gran Bretagna dei cadaveri di 39 profughi all'interno di un camion proveniente dalla Bulgaria.

Se si esclude il picco registrato nel mese di Gennaio possiamo dire che nel 2019 l'immigrazione, nei telegiornali, è presente come una "**rubrica fissa**", sempre presente, seppure con cornici differenti, nell'agenda quotidiana.

A questo dato, si accompagna per tutto il 2019 la centralità della politica associata al tema immigrazione. Nel **38%** dei servizi analizzati infatti si fa esplicito riferimento a una dichiarazioni di un esponente politico e/o istituzionale o è presente l'intervista a un esponente politico. Il dato generale presenta forti oscillazioni a seconda della testata o del mese analizzato. Se si considerano, infatti, le testate Rai, il dato complessivo è pari al 49%, mentre per i telegiornali Mediaset la percentuale scende al 24%. Guardando all'evoluzione diacronica, vi sono alcuni mesi, come gennaio, in cui le decisioni del

Governo in merito alla gestione dei flussi migratori e il dibattito politico intorno al decreto sicurezza bis fanno sì che in **1 servizio su 2 sia presente la voce di un soggetto politico**.

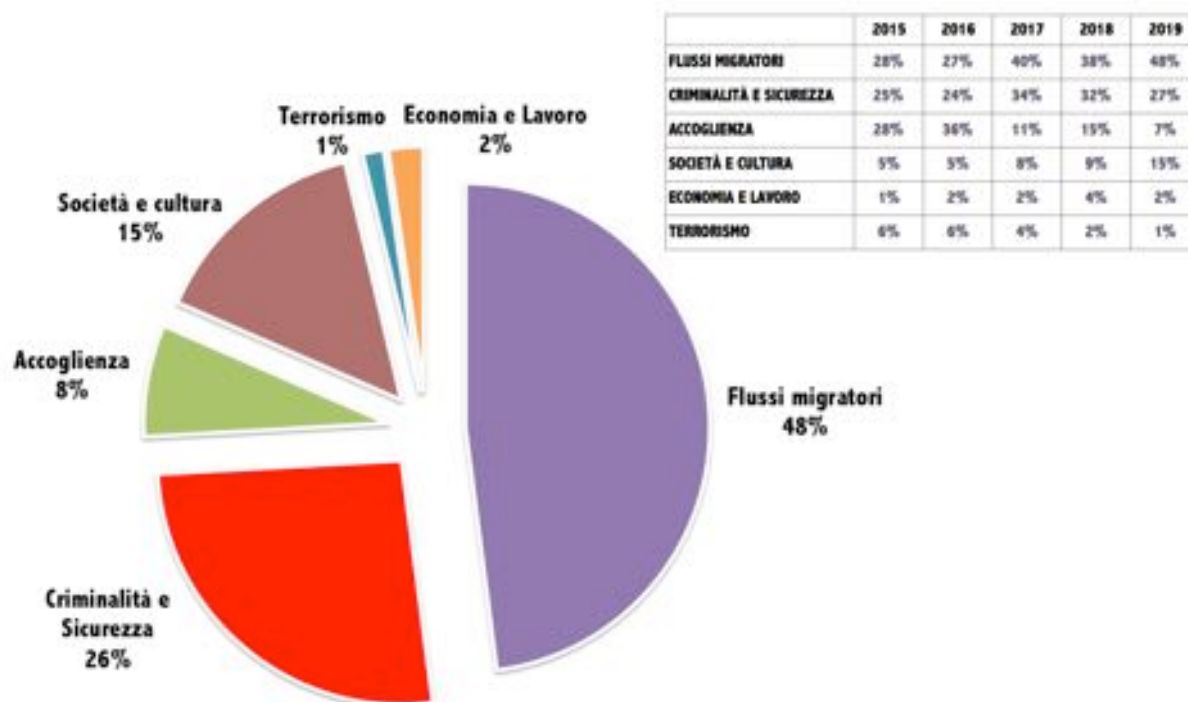
2.2 I TEMI DELL'IMMIGRAZIONE NEL NEWS COVERAGE

L'analisi dell'agenda dei temi più visibili nel *news coverage* dell'immigrazione nei primi dieci mesi del 2019 mette in luce alcune differenze rispetto al biennio precedente, che era invece all'insegna della continuità, con i dati del 2018 molto simili a quelli del 2017. Il 2019 mostra un profilo che segna una certa discontinuità diacronica e caratteristiche peculiari anche in relazione al trend quinquennale considerato nel suo insieme.

Nel 2019 si ritrovano i valori più alti del quinquennio per la categoria tematica Flussi migratori con il 48% dei servizi nei tg variamente connessi con eventi e dichiarazioni relativi a partenze, arrivi, porti, navi. Allo stesso tempo si osservano i valori più bassi degli ultimi 5 anni per la narrazione dell'Accoglienza (8%).

Le notizie di Criminalità e sicurezza (il 26% delle notizie su immigrazione) rimangono invece, come nel biennio precedente, la seconda categoria in termini di quantità di servizi dedicati. Terza voce dell'agenda per quest'anno è quella che racchiude le notizie che sono catalogate alla voce Società e Cultura (15%), che diventa nel 2019 la terza voce. Fanalini di coda le notizie relative alla categoria Economia e Lavoro (2%) e Terrorismo (1%).

Figura 11. Agenda dei temi delle notizie sull'immigrazione, Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, 2019, in % sul complessivo delle notizie e confronto gennaio 2018 - ottobre 2019, in % sul complessivo delle notizie.



Nella categoria tematica più ricca di servizi del 2019, quella definita dei **Flussi migratori**, la narrazione dei notiziari è ricca di notizie di cronaca che hanno come protagoniste le navi che solcano in vari momenti dell'anno il Mediterraneo con il loro carico di uomini e donne. La Sea Watch, ma anche la nave Mare Jonio, il veliero Alex della ONG Mediteranea, la Alan Kurdi della ONG Sea Eye, la Gregoretti, la Ocean Viking, la Open Arms, la Eleonore sono le protagoniste di storie di salvataggi, richieste di approdo, giorni di stallo in attesa di autorizzazioni, porti chiusi o aperti, sequestri di imbarcazioni. Sono servizi che offrono la cronistoria di momenti e avvenimenti in mare, davanti ai porti, dentro ai porti e sulle navi. C'è, in qualche servizio, l'informazione sulle condizioni di salute di chi è a bordo, sia fisiche sia psicologiche.

Non mancano nel racconto giornalistico di quest'anno, e appartengono sempre alle cronache di vicende che avvengono nel Mediterraneo, anche le notizie che informano sui naufragi, e sulle tragedie del mare. Infine nell'agenda dell'informazione sui flussi verso l'Italia e l'Europa si trovano un numero di notizie residuali sulla rotta balcanica (13 servizi). Quello che continua invece a rimanere sostanzialmente assente è, come già osservato nel 2018, l'informazione sui contesti di partenza, l'approfondimento sulle ragioni e i luoghi che originano i flussi.

La **cronaca delle posizioni e delle dichiarazioni politiche** è l'altro elemento fortemente presente e connotante il *coverage* dei TG dei flussi migratori. Una cornice del racconto particolarmente pervicace in un anno di campagna elettorale per le Europee e nei mesi della crisi del primo governo Conte e della nascita del Conte-bis. Cornice che restituisce una sfera politica nella quale si discute più all'insegna del dissidio e della polemica, e meno in una dimensione di accordo e proposta.

L'elemento della politica, italiana ed europea, che interviene sulla gestione dei flussi e degli arrivi, è infatti spesso declinato **in termini di contrasto**. Ci sono i contrasti tra alleati di governo, le critiche dell'opposizione alla maggioranza, le critiche di esponenti politici alle ONG, le divisioni tra paesi europei. Finisce a pieno titolo in questa cornice di conflitto tra le parti politiche quello che nella sintesi giornalistica è definito il 'Caso Diciotti', vicenda che richiama una buona visibilità mediatica e che focalizza l'attenzione su dinamiche politiche di scontro, con la nave e il suo carico che rimangono sullo sfondo.

L'informazione sui flussi è evidentemente geograficamente dominata nel 2019 dalla rotta marittima del Mediterraneo. I fenomeni migratori più lontani che trovano spazio nei tg di quest'anno hanno una visibilità che è, non sorprendentemente, molto più limitata. Tra questi ci sono i servizi (76 in tutto) che riguardano la frontiera tra Messico e Stati Uniti, con le notizie sul muro al confine, la politica anti-immigrazione di Trump e la tragedia del padre e della figlia morti annegati cercando di passare il fiume Rio Grande. Quelli che potremmo chiamare gli 'altri flussi di immigrazione' o 'immigrazione degli altri' è visibile marginalmente quest'anno anche in relazione alla tragedia dei migranti trovati morti asfissati nel TIR arrivato in Gran Bretagna (19 notizie), mentre rari sono i riflettori accesi sulle altre correnti migratorie nel mondo (es. poca la visibilità della fuga dei Rohingya).

Come l'anno scorso, la seconda categoria dell'agenda sull'immigrazione è quella **della Criminalità e sicurezza** (27%). È questa la categoria nella quale sono state classificate tutte quelle notizie che vedono gli 'stranieri', intesi come autori o vittime di crimini o vittime di incidenti. Sono notizie che raccontano crimini violenti, quali aggressioni, lesioni, stupri, omicidi, e notizie di cronaca giudiziaria su reati avvenuti. Rientrano femminicidi e violenze sulle donne - come nelle notizie che riportano la sentenza del tribunale del Pakistan che assolve dall'accusa di omicidio i familiari di Sana Cheema, ragazza cresciuta in Italia e riportata in patria per evitare il matrimonio con un italiano - e casi in cui le vittime sono i bambini, come nelle due storie di neonati morti in seguito a tentativi di circoncisione in casa. Vale, in occasione dell'analisi 2019, quanto già sottolineato negli anni precedenti circa l'indicazione esplicita della cittadinanza come elemento costitutivo della notizia, anche laddove superfluo rispetto alla comprensione dei fatti.

Tra i casi di cronaca più visibili, rientra la copertura del sequestro, avvenuto a San Donato Milanese a marzo, di uno scuolabus con 51 studenti a bordo sequestrato e poi incendiato dall'autista, cittadino italiano di origine senegalese che voleva vendicare i bambini morti nel Mediterraneo. La vicenda si chiuderà con un epilogo positivo che vede il salvataggio di tutti gli alunni sequestrati e l'arresto dell'autista, grazie al coraggio e alla prontezza di due ragazzini di origine egiziana che erano a bordo e che hanno salvato i compagni chiamando il 112, senza farsi scoprire dal dirottatore. Al fatto di cronaca seguirà poi un confronto politico, con seguito nei media, sulla proposta di concessione della cittadinanza italiana per meriti speciali ai due giovani eroi.

Altro caso di cronaca che richiama una certa attenzione è quello del processo per l'omicidio di Pamela Mastropietro avvenuto nel 2018 a opera di un nigeriano accusato di aver stuprato, ucciso e fatto a pezzi la ragazza. I tg seguono la vicenda processuale fino alla sentenza all'ergastolo per Innocent Oseghale.

Tra gli episodi criminali che hanno avuto una qualche rilevanza nel periodo considerato ci sono poi anche quelli legati in vario modo alla gestione dell'immigrazione, dagli arresti di scafisti, alla inchiesta sulle Onlus lombarde per la gestione delle strutture di accoglienza dei migranti, all'indagine su Mimmo Lucano, il sindaco di Riace, accusato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e associazione per delinquere ai danni dello Stato per violazione delle leggi sulla gestione dei fondi per l'accoglienza.

Sul versante della **sicurezza**, ampio spazio viene dato ai decreti sicurezza discussi e/o approvati nel corso del 2019. A inizio anno i telegiornali si occupano delle proteste dei sindaci e del ricorso di un gruppo di regioni alla Corte Costituzionale 'contro Salvini', impersonificazione dei contenuti del decreto a firma sua diventato legge alla fine del novembre 2018.

A maggio i notiziari seguono l'iter del decreto legge numero 53 su "disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica", il cosiddetto decreto sicurezza bis, che dispone, tra le altre cose, l'inasprimento delle sanzioni per chi soccorre i migranti. L'iter del decreto, sino alla sua approvazione a giugno, è occasione di scontro tra parti politiche, sul quale verte spesso la narrazione mediatica. Il coverage sul decreto, incentrato sullo scontro da campagna elettorale tra fazioni e personalità politiche e immesso nel flusso del 'pastone', che finisce per mettere insieme sicurezza, immigrazione legata alla

sicurezza e altri temi di decisione o meglio di scontro politico (manovre finanziaria, TAV per citarne alcuni), non agevola l'informazione sui contenuti delle norme proposte e la loro conoscenza e comprensione, oltre a favorire un nesso sicurezza-immigrazione totalizzante, come se l'intera sfera di significato del fenomeno migratorio si riducesse a una questione di mancata sicurezza.

Società e cultura è, nel 2019, la **terza categoria di temi** legati all'immigrazione e con il 15% di notizie vede una crescita rispetto all'anno precedente. Si tratta di una dimensione che racchiude quelle notizie che parlano di accettazione o rifiuto dello straniero, le riflessioni sociali e giuridiche sull'inclusione o la discriminazione. Sono diverse quest'anno le questioni a cui l'informazione ha dato copertura. Vi sono due episodi di intolleranza che riguardano la comunità rom avvenuti a Roma, nella zona di Casal Bruciato e in quella di Torre Maura. I Tg hanno dato ampio spazi alla cronaca delle proteste degli abitanti delle due zone contro, in un caso, l'arrivo di un gruppo di rom in un centro di accoglienza e, nell'altro caso, contro l'assegnazione di una casa popolare a una famiglia rom bosniaca. I servizi che raccontano questi episodi danno voce a chi contrasta e a chi media, in un contraltare di posizioni che stigmatizzano o fomentano l'odio e il razzismo che è alla base dei due episodi. Altre cronache di razzismo entrano in questa dimensione e riguardano gli stadi, le città e i social networks, luogo questo via via più presente nelle news che raccontano l'intolleranza. C'è poi a ottobre una certa rilevanza mediatica intorno all'antisemitismo, con i servizi sulla senatrice Liliana Segre e sulla sua proposta di istituzione di una commissione contro l'odio e il razzismo, la 'commissione Segre'.

La concessione della cittadinanza italiana a Adam e Ramy, i due ragazzini-eroi che hanno sventato il dirottamento dell'autobus a San Donato Milanese è un'altra vicenda che riceve un certo spazio di attenzione e diventa occasione per la politica di discutere di **ius culturae** e conseguentemente per i notiziari di immettere il tema in agenda. Non mancano all'interno della categoria gli interventi di Papa Francesco e la voce della Chiesa che si spendono per invitare a una riflessione sull'inclusione.

La voce dell'**accoglienza** è, come già osservato, quella che ha visto **la maggiore flessione** in termini di visibilità, confermando un trend già individuato nelle rilevazioni precedenti. Questa voce passa dal 28% del 2015 e il 36% del 2016, al 7% dell'anno in corso.

È un'etichetta, anche questa, fortemente connotata dalla dimensione politica nazionale e sovranazionale, come già osservato nell'anno precedente. A livello sovranazionale l'accoglienza è tema di dibattito tra paesi europei, in occasione di vertici, incontri (spesso scontri) e dichiarazioni, anche in connessione all'insediamento della nuova Commissione uscita dal voto di maggio. A livello nazionale raccoglie, tra le altre, quelle notizie che parlano di decreto sicurezza in relazione all'accoglienza e alle contrarietà dei sindaci ad applicare le norme e al decreto inter-ministeriale che riduce i tempi di rimpatrio.

A livello più micro, l'accoglienza nella sua accezione negativa (problemi dell'accoglienza) è raccontata nella cronaca delle ricadute sul territorio del decreto sicurezza e immigrazione approvato nel novembre 2018, nel coverage delle chiusure e degli sgomberi del Cara di Mineo e di quello di Castelnuovo di Porto con le successive operazioni di trasferimento dei migranti e dello sgombero della tendopoli di San

Ferdinando. Torna a far parlare di sé anche il modello di accoglienza di Mimmo Lucano, con la cronaca giudiziaria – la sentenza del Tar sul provvedimento del ministero dell’Interno che aveva escluso il comune di Riace dal sistema pubblico di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

C’è poi un’accoglienza come tema ‘nativo’ della Chiesa e in particolare di Papa Francesco, con i messaggi che invitano all’apertura verso i migranti, appelli lanciati anche in occasione dei viaggi del Pontefice seguiti dai telegiornali.

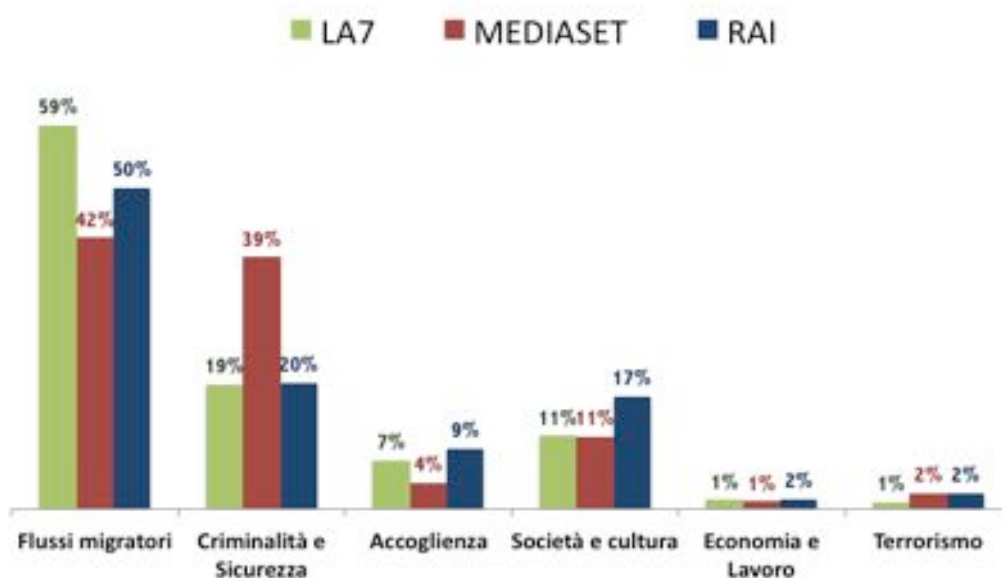
Economia e lavoro (2% delle notizie) e **Terrorismo e Guerra** (1%) sono le ultime due voci dell’agenda, dato in linea con le rilevazioni degli ultimi due anni.

La visibilità della dimensione di **economia e lavoro** è legata in buona parte alla questione delle condizioni dei braccianti stranieri impiegati nelle campagne italiane e anche questo aspetto è in continuità con quanto emerso nel 2018. Nell’anno in corso c’è la cronaca di incidenti a fare diventare notiziabile la situazione dei braccianti. Tra queste, le notizie dei roghi, nella tendopoli di San Ferdinando in provincia di Reggio Calabria, in cui ha perso la vita un migrante senegalese; quelle degli incendi nella ‘baraccopoli dei migranti’ a Borgo Mezzanone nel foggiano e in quella di Metaponto di Bernalda. I telegiornali raccontano della vita e delle condizioni di degrado in cui sono costretti a vivere i lavoratori agricoli stranieri. Contestualmente alla cronaca dei tragici incendi, la copertura giornalistica ferma spesso lo sguardo su storie di sfruttamento e di diritti negati, ‘vedendo’ e facendo vedere i migranti al di qua del mare.

Nella voce **Terrorismo e Guerra** rientrano le notizie che trattano di minaccia terrorista che comunemente viene descritta di ‘matrice islamica’ o ‘islamista’ o ‘jihadista’ in connessione al fenomeno migratorio. Oltre a questo, a partire dalla rilevazione 2019, sono inclusi quei servizi di cronaca di conflitti che raccontano un nesso con flussi di migranti che potrebbero arrivare verso l’Italia. Tra i casi che hanno ottenuto una certa visibilità mediatica c’è l’operazione anti-terrorismo tra Brescia e Palermo che avrebbe portato alla scoperta di un gruppo criminale responsabile di immettere nel nostro paese immigrati clandestini e presunti terroristi. Le notizie relative alla connessione tra guerra e immigrazione riguardano invece il conflitto in Libia e il potenziale arrivo di migranti in fuga dai bombardamenti.

Nella trattazione dei temi dell’immigrazione permangono alcune differenze tra i network, per quanto si siano attenuate negli ultimi mesi analizzati del 2019 (settembre e ottobre).

Figura 12. Agenda dei temi delle notizie sull'immigrazione, confronto tra i network, Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, gennaio - ottobre 2019, in % sul complessivo delle notizie sul fenomeno migratorio.



La distanza più evidente tra network la si vede alla voce **Criminalità e Sicurezza**, cornice tematica usata più frequentemente dai TG Mediaset (39%) se paragonati ai notiziari prime time di Rai o di La7. Spaccando il dato per rete si vede poi come sono maggiormente il Tg4 e Studio Aperto e meno il TG5 a determinare questo primato di Mediaset.

Una certa differenza si nota anche in relazione alla categoria dei Flussi migratori. Qui il Tg La7 evidenzia una composizione interna della sua agenda dove pesa maggiormente il racconto dei flussi rispetto soprattutto a Mediaset, probabilmente in relazione al forte interesse di questa testata alla politica, che abbiamo visto essere una dimensione fortemente integrata all'interno della categoria dei Flussi migratori.



Parte 3

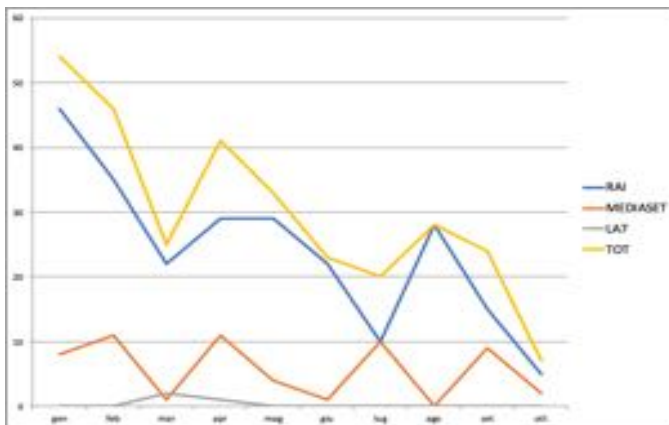
LE VOCI DELL'IMMIGRAZIONE

3.1 LE VOCI DI MIGRANTI E RIFUGIATI. IL DATO QUANTITATIVO

Nei primi 10 mesi del 2019, sono state mandate in onda dai TG del prime time delle sette reti generaliste 301 interviste a cittadini immigrati in quanto “voci dell’immigrazione”. Si sono considerate, dunque, solo le interviste a cittadini intervistati proprio in quanto “stranieri”, su problemi e questioni che riguardano o l’immigrazione in sé, o la situazione lavorativa dei cittadini stranieri, o la vita delle comunità di appartenenza, o il “degrado” cittadino di cui l’immigrazione sarebbe responsabile, e così via. Non sono dunque state registrate come “voci dell’immigrazione” le voci degli immigrati intervistati in quanto portatori di esperienze legate esclusivamente alla loro attività, come sportivi, direttori di musei, eccetera.

Di queste interviste, 241 sono andate in onda sulle reti RAI, 57 sulle reti Mediaset, e 3 sul TG La7. La presenza di questi soggetti nelle testate, come si può vedere dal grafico, presenta un andamento decisamente decrescente con l’avanzare dell’anno, fino a raggiungere il minimo proprio nel mese di ottobre, nel quale la visibilità del tema migratorio, con il nuovo Governo Conte, subisce un deciso ridimensionamento. Il dato complessivo del 2019 vede **la presenza in voce di migranti e rifugiati pari al 7%** (la metà dell’anno precedente), con una netta prevalenza maschile: 86% uomini e 14% donne..

Figura 13. Andamento della visibilità delle interviste a migranti, rifugiati e richiedenti asilo e cittadini di origine straniera nei Tg Rai, Mediaset e La 7, gennaio-ottobre 2019, in valore assoluto.



I giorni di maggiore visibilità dei cittadini immigrati nelle testate giornalistiche sono stati due.

Il 4 di aprile, in cui si è verificato un duplice evento di cronaca:

Nel corso delle proteste contro la presenza di una comunità Rom ospitata in un centro di accoglienza a Torre Maura, un gruppo di cittadini ha cercato di portare del cibo agli ospiti

del centro, ma sono stati bloccati dai manifestanti che hanno distrutto gli approvvigionamenti. Sono presenti, in quasi tutte le testate, interviste a alcuni membri della piccola comunità ospitata nel centro.

A Genova, un bambino nigeriano muore dopo un mal riuscito tentativo di circoncisione domestica da parte di un circoncitore rituale contattato su internet dalla famiglia del bambino. Vengono forniti da quasi tutte le testate i dati sui bambini sottoposti a pratiche illegali di circoncisione da parte di personale non autorizzato, e vengono intervistati alcuni membri delle comunità islamiche immigrate a Genova, tra cui, anche, il portavoce della comunità islamica genovese, Husein Salah.

Il 22 di aprile, quando, nel giorno del terribile attentato di matrice islamica contro la comunità cristiana che sconvolse lo Sri Lanka, furono intervistati alcuni esponenti della comunità cingalese cristiana in Italia, sia in Piazza San Pietro, a Roma, sia fuori dal Santuario della Rilevazione.

Altri giorni in cui la voce dei migranti ha avuto visibilità sono stati il 23 di gennaio, giorno dello sgombero del Cara di Castelnuovo e della protesta inscenata contro la chiusura dalla deputata Moroni, il 4 di febbraio, con alcune interviste del TG3 a una famiglia arrivata in Italia grazie a un corridoio umanitario e con le voci della comunità cinese in occasione del Capodanno, e il 9 maggio, in occasione dell'incontro del Papa con la famiglia Rom protagonista della protesta contro la loro assegnazione di una casa popolare a Casalbruciato.

3.2 TIPOLOGIE DI INTERVISTE

Sono state individuate **cinque cornici principali** dentro le quali sono inserite le interviste ai migranti mandate in onda dalle testate del prime time.

Quelle dei migranti e rifugiati a bordo delle navi, o accolti in centri di accoglienza in Italia o in Europa, che sottolineano la loro *fragilità*, l'esposizione a ogni evento di natura meteorologica, geopolitica, esistenziale, che, nelle loro condizioni, diventa estremo. È il frame della *debolezza*, che descrive le persone migranti come inermi e bisognose di aiuto; si tratta, per lo più, di appelli all'Europa perché faccia qualcosa, o di racconti delle esperienze terribili che i migranti hanno conosciuto nel loro viaggio verso la speranza, o, infine, la situazione disperata che alcuni migranti vivono in Italia, in assenza di strutture abitative e di un'adeguata rete di protezione sociale.

Quelle inquadrare nel frame **dell'alterità e della minaccia**. Sono interviste a persone che vivono ai *margini della legalità*, che testimoniano l'esistenza di luoghi - spesso, interi territori ai margini delle città - in cui lo Stato e ogni parvenza di legalità sono assenti. La parola chiave di questi servizi è "**abusivo**". Gli esercizi commerciali sono abusivi, le costruzioni sono abusive, gli allacciamenti ai servizi primari sono abusivi, gli abitanti stessi sono abusivi. In alcune testate, in particolare il TG2 e quelle delle reti Mediaset, si cerca di sottolineare il tentativo delle Istituzioni di riappropriarsi di questi territori, attraverso l'abbattimento delle strutture e la ricollocazione dei profughi. Oppure, si tratta di casi di conflitti culturali provocati dall'applicazione di norme religiose incompatibili con il nostro ordinamento, di cui, a volte, gli esponenti delle comunità straniere (in questo caso, quelle islamiche), sono chiamati a dar conto.

Quelle della **rivendicazione**. Rappresentano il frame più *positivo e proattivo*: sono le interviste a lavoratori, spesso sfruttati, che chiedono maggiori diritti, o, semplicemente, la possibilità di godere dei diritti elementari di ogni lavoratore, come quello a una paga dignitosa o a un'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Le interviste, spesso, sono realizzate in contesti urbani "**normali**", senza segni che

rimandino all'area concettuale del "degrado", e mostrano anche la solidarietà tra i lavoratori stranieri e i sindacalisti italiani, che partecipano alle loro lotte.

Quelle che danno voce alle **comunità integrate**. Sono interviste a cittadini stranieri integrati su eventi che riguardano la loro *comunità* (eventi terroristici o cataclismatici nella madrepatria, festività e ricorrenze...). Anche questi contributi appaiono **positivi**, nel senso della costruzione della coesione sociale, perché rappresentano la nostra civiltà come una civiltà multietnica ma non conflittuale; anzi, mostrano le possibilità offerte da una società composita e meticciasa di uno sguardo altro, di un punto di vista più articolato e preciso, a volte perfino divertente, su realtà lontane dalla nostra.

Quelle che danno conto di atti di **razzismo**, consegnando voce alle *vittime*. Si tratta di interviste a cittadini stranieri che hanno subito atti di discriminazione o di violenza accesi proprio dalla loro appartenenza etnica. Non sono molto frequenti (sono più frequenti, in questo caso, quelle a cittadini italiani di origine straniera), e rappresentano una categoria marginale.

La compassione, la debolezza

Un caso tipico di questa categoria è rappresentato dalle interviste ai naufraghi ospitati su navi delle ONG al largo delle coste europee, per esempio, ai naufraghi a bordo della Sea Watch e della Sea Eye al largo delle coste di Malta 7-8 gennaio 2019. Sono voci di speranza e di attesa, in inglese o in francese (dopo qualche parola dell'audio originale, parte la voce over in italiano che traduce e sintetizza le parole dei profughi): si tratta di appelli all'Europa perché tenda una mano a chi ha bisogno di aiuto, che si mescolano, nel racconto giornalistico, con quelle, in italiano, dei funzionari delle ONG a bordo delle navi che danno conto, invece, della situazione drammatica, dal punto di vista sanitario e esistenziale, di tante persone imprigionate a bordo di piccole navi da trasporto in balia degli eventi. Soprattutto il TG1 e il TG3 costruiscono le interviste in modo da suscitare empatia negli ascoltatori, magari facendo appello alla "fede comune" che dovrebbe unirli a alcuni dei profughi dei quali si mandano in brevissime sintesi racconti di viaggio: "È solo grazie a Dio che mi trovo a bordo di questa nave. Carl viene dal Camerun, è cristiano, e si aggrappa alla fede per non perdere la speranza" (TG1 dell'8 gennaio). Ci sono anche testimonianze di solidarietà tra migranti: un giovane della Sierra Leone, ospitato a bordo della Sea Eye, intervistato dal TG1 del 7 gennaio, racconta commosso di aver riconosciuto, su un'altra nave, due compagni di prigionia nei lager libici: "ero ferito", racconta, "e si sono presi cura di me come se fossi un fratello minore".

Il caso della Alan Kurdi, al largo di Malta e rifiutata dal porto di Lampedusa, è trattato con la stessa modalità, e con buona copertura da parte del TG1 e del TG3. In particolare, il TG1 del 6 aprile ricostruisce **la storia delle due madri con figli al seguito che si sono rifiutate di scendere al porto di Lampedusa**: "non possiamo lasciare soli i nostri mariti, spiegano in un video, dobbiamo rimanere insieme". Il focus del servizio, però, non è la situazione disperata dei naufraghi, anche se il servizio ne fa ampio cenno, ma il confronto dialettico tra gli esponenti della ONG Sea Eye e il Ministro Matteo Salvini,

con tanto di messa in onda del tweet con il quale il Ministro risponde alle accuse di “disumanità” portate



dalla ONG. La stessa dialettica viene messa in scena alla fine di giugno, dopo la sentenza della Corte europea dei Diritti dell’Uomo che nega l’obbligatorietà per l’Italia di far sbarcare i migranti ospitati dalla Sea Watch. L’impianto del servizio del TG1 del 25 giugno segue lo stesso schema dei precedenti: la prima parte racconta del disagio dei naufraghi raccolti a bordo, e dà voce ai migranti, questa volta non

con un’intervista del giornalista ma attraverso la messa in onda di un video in francese pubblicato su Facebook prima della sentenza. Si tratta di un appello accorato di un giovane uomo, con lo sguardo in camera, che prega chi ascolta di non “lasciarli lì”. Un frame leggermente diverso è utilizzato dal TG2, che focalizza i servizi sulla politica di accoglienza molto restrittiva di Malta, guidata da un “leader laburista”, e manda in onda interviste a profughi accolti nell’isola mediterranea “che ce l’hanno fatta”: migranti che hanno un lavoro, come tassisti o come commessi in un supermercato. È particolarmente interessante l’intervista a Amadou, un profugo che si è trasferito a Malta dopo essere sbarcato in Italia, “perché qui è meglio che in Italia”, ed è riuscito a trovare un lavoro come bracciante, “per 30 euro al giorno”. Amadou, secondo il servizio, sarebbe la prova che le motovedette maltesi gestiscono un “traffico clandestino di migranti”, con sbarchi e permessi in vendita “al miglior offerente”.

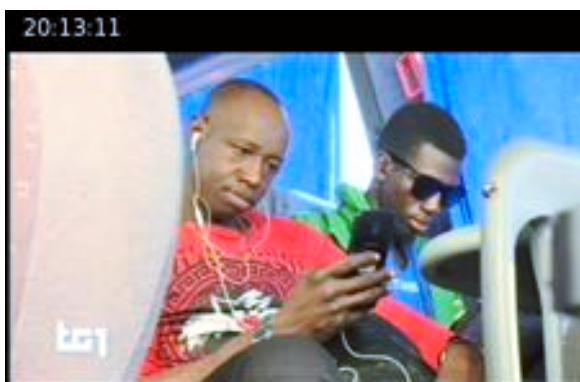
Le testimonianze più articolate, riguardo al viaggio, alla situazione dalla quale **migranti e rifugiati sono fuggiti, e l’eventuale vicenda di ambientazione e integrazione in Italia non sono molto frequenti**. Un esempio di questo tipo riguarda il servizio dedicato dal TG1 del 18 settembre al premio dato dall’ONU all’Italia per la creazione di corridoi umanitari, e alla situazione del centro di accoglienza di Lampedusa. Al servizio fa seguito un’intervista relativa al corridoio umanitario acceso dalla Comunità di Sant’Egidio. Si tratta di un’intervista a una famiglia di rifugiati dalla Palestina arrivati in Italia da tre anni, e, in particolare, a una delle figlie di Rasha, la capofamiglia. Si tratta di Janine, di dodici anni, che “parla perfettamente italiano”, e che racconta del viaggio fatto per arrivare in Europa, passando dalla Siria. Rasha parla ancora un italiano stentato, ma riesce a far rivivere il dramma della guerra (ha il volto sfigurato da una bomba, che l’ha privata anche della vista) e della fuga. La telecamera si



sofferma sulla ragazzina (inquadrata solo con un dettaglio degli occhi non riconoscibile), che ascolta la madre e “ancora piange al racconto di quegli orrori”. Dopo il racconto, il servizio dà conto dei numeri dei profughi che hanno approfittato dei corridoi umanitari e che sono stati ospitati dalla Comunità. Le immagini sono rassicuranti, esclusivamente di donne e di bambini, mostrati mentre cantano agitando

bandierine italiane. La chiusa del servizio, però, propone un appello all'aumento dei corridoi umanitari, che "portino in Italia solo la speranza, e non il calvario di un viaggio terribile"; infine, nella chiusa del servizio, Janine afferma che il suo sogno è quello di fare "la scienziata, o l'attrice", e di essere felice perché "l'Italia le permetterà di realizzarlo".

Sono frequenti anche interviste a **braccianti agricoli clandestini dopo eventi tragici o delittuosi che hanno sconvolto la loro comunità di appartenenza**, inquadrati nella cornice delle difficoltà esistenziali (altri servizi su questo tema, invece, come si vedrà, sono inquadrati nella cornice della rivendicazione dei diritti); un esempio di questo tipo è costituito dai braccianti intervistati dopo che, il 17 febbraio, in un rogo nella tendopoli di San Ferdinando di Gioia Tauro ha perso la vita un ragazzo senegalese, forse, afferma il giornalista, "per un regolamento di conti". Dopo aver dato conto del fatto che la tendopoli sta venendo sgomberata, inviando i lavoratori in centri di accoglienza attrezzati.



L'inviato del TG1 intervista sbrigativamente un migrante portato verso un'auto "con un fagotto di stracci in mano", per il trasferimento, e gli chiede "ma voi avete i documenti?"; il migrante afferma di avere i documenti, in un italiano molto stentato, ma di non poter far nulla per evitare il trasferimento. Il frame dell'intervista e del servizio, sin dalla sua presentazione, è, dunque, quello dell'ordine pubblico, il campo

abusivo di braccianti è un vulnus alla legalità, mentre non c'è tematizzazione sul problema sociale del bracciantato abusivo nell'agricoltura di alcune zone del Sud dell'Italia. Le immagini che accompagnano il servizio mostrano i migranti solo sull'autobus che li porterà a Gioia Tauro, tutti impegnati a consultare i loro telefonini, con sguardi sostanzialmente sereni.

Il racconto delle **condizioni di vita insostenibili dei migranti** può avere come frame anche la denuncia dell'inazione delle autorità pubbliche, e delle pratiche di gestione del fenomeno basate esclusivamente sull'ideale securitario del "decoro". Emblematico, in questo senso, è il servizio mandato in onda dal TG3 il 3 di febbraio, sulla ex palazzina della Regione Lazio in Via Caravaggio, a Tormarancia, diventata la casa abusiva di 130 nuclei familiari che "praticano l'autogestione", nella lista dei prossimi decreti di sgombero. Le interviste focalizzano problemi umani e familiari, come quelli di una donna peruviana con un figlio con gravi disabilità mentali: "grazie a questo posto ho dove stare, se ce lo tolgono non so che cosa sarà di me e di mio figlio", o come un cittadino rumeno, la cui attività è cessata a causa di una grave malattia. Le gravi conseguenze dello sgombero per le persone più fragili è denunciato anche da Don D'Errico, parroco della borgata.

Un'altra tipologia di servizi di questo tipo riguarda le azioni di **volontariato sul territorio**, non specificamente rivolte agli immigrati, ma, in generale, destinate a chiunque sia in difficoltà. Un servizio del TG2 mandato in onda il 15 di agosto dà conto dell'iniziativa di Ferragosto solidale messa in campo da Roma altruista e dalla Comunità di Sant'Egidio, che ha offerto colazione e pranzo alle persone



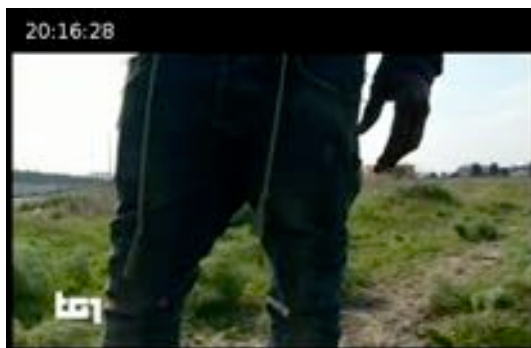
bisognose. Tra gli intervistati, cittadini italiani che raccontano le traversie che li hanno portati a aver bisogno di questi servizi di prima assistenza, ma anche cittadini immigrati (“cristiani e arrivati in Italia attraverso i corridoi umanitari”, specifica il servizio) che operano come volontari, come Edmund, profugo siriano: “in un mondo in cui non c’è nessuno che aiuta l’altro, noi dobbiamo fare il contrario, dobbiamo aiutare

gli altri, vivere con gli altri, essere umani con tutti quanti”. Anche il TG3 dà conto dell’iniziativa, mandando in onda interviste a migranti che si dicono felici per l’iniziativa, che ha un “sapore bellissimo, di unione, solidarietà e accoglienza”. Nella testata di Rai3 il frame è proprio quello della rottura dei muri, dell’importanza di momenti conviviali per superare diffidenze, paure e incomprensioni.

Sulla stessa lunghezza d’onda è il servizio del 28 settembre del TG3 sul mercatino organizzato al Quartiere Esquilino di Roma da Refugees Roma Salvacibo, un’organizzazione che gestisce un banchetto di prodotti freschi in scadenza, distribuiti gratuitamente, di cui approfittano “intere famiglie, italiane e straniere, e molti pensionati”. Viene intervistato uno dei membri dell’associazione, un uomo maliano, che descrive le derrate distribuite, e che afferma che alla fine della giornata viene sempre distribuito tutto. In questo caso, il racconto delle marginalità e delle difficoltà economiche si allarga, comprendendo anche, in particolare, pensionati italiani, o persone disoccupate per le quali la pensione è ancora lontana.

L’alterità, la minaccia, la criminalità

Tra le interviste inquadrare sotto il frame dell’alterità, si ritrovano quelle presenti nei servizi sul cosiddetto “**degrado urbano**”, sulla riduzione di aree cittadine a no enter zone, inchieste giornalistiche



spesso legate a delitti efferati legati allo spaccio di droga che hanno conquistato le prime pagine per settimane. Il TG1 del 20 febbraio manda in onda un servizio sulla “Pista” di Borgo Mezzanone, un insediamento nato intorno a un aeroporto dismesso vicino a Foggia, che è diventato, denuncia la giornalista, “un covo di attività illegali, dallo spaccio alla prostituzione. Un ghetto abusivo, frequentato

da migranti irregolari, c’era perfino un’officina abusiva per smontare auto rubate, una casa chiusa, una centrale di spaccio e una discoteca, tutto abusivo, inclusi gli allacci per rubare energia elettrica”. È il posto dove si è “rintanato” il pusher di Denise Mariottini, ritrovata morta a Roma nel quartiere San

Lorenzo. Si tratta di un posto dove si arriva con i “passa parola”, e la testimonianza di un migrante, inquadrato solo con il cavallo della tuta, ce ne dà conto: “Prima ero in Puglia, a Taranto, avantieri sono arrivato qua, per guardare i miei fratelli”.

I servizi del TG2 sulle **baraccopoli dei braccianti** sono inquadrati soprattutto nella cornice del “degrado”, e della necessità di porvi rimedio attraverso lo sgombero di queste strutture abusive: mostrano sempre immagini delle condizioni di vita cui sono costretti i migranti, ma, soprattutto, attraverso oggetti abbandonati e sparsi a terra, vere e proprie “nature morte” che, in assenza dei protagonisti, rappresentano molto più il degrado urbano che la disperazione di chi lo subisce. Anche le interviste ai migranti, come quelle mandate in onda il 6 marzo dalla baraccopoli di San Ferdinando destinata allo sgombero, fanno riferimento alle condizioni di vita, e non a quelle di lavoro. Al pericolo di vivere in baracche in cui il fuoco vivo è indispensabile per scaldarsi e per cucinare, ma è anche fonte continua di pericolo. Alla fine del servizio, un operatore della Caritas testimonia lo svolgimento “quasi ordinato e sereno” dell’operazione di sgombero.



Anche il servizio sul rogo di Borgo Mezzanone, il 26 aprile, nel quale ha perso la vita un bracciante, segue lo stesso inquadramento: immagini di degrado, resoconto dell’incidente, causato da un “allaccio abusivo alla corrente elettrica”, interviste ai migranti sulle condizioni di vita insostenibili, e resoconto del programma di demolizione della baraccopoli, che “va avanti al ritmo di dieci-venti baracche ogni intervento di demolizione da parte delle ruspe”. Alla fine del servizio, il giornalista afferma che “gli enti locali dovrebbero mettere a disposizione ai lavoratori regolari strutture abitative, perché non siano costretti a vivere in queste condizioni”. Dello stesso tenore il servizio di Studio aperto, sempre del 26 aprile. Il frame “securitario” con cui viene trattata la questione delle baraccopoli di braccianti nelle aree agricole del Sud Italia è confermato dall’intervista al Ministro Salvini che fa seguito al servizio (la metafora della ruspa che combatte il degrado, in questo caso, viene semanticamente corretta attraverso l’uso della metafora igienico-sanitaria della “pulizia”): “Mi dicono che stiamo facendo bene a fare quello che stiamo facendo, cioè a azzerare le presenze nei megacentri di immigrati perché risparmiamo problemi, morti e feriti, e quindi andremo avanti a Foggia, in Sicilia e a Reggio Calabria. L’obiettivo è di radere al suolo, ripulire e sgomberare tutti i grandi centri per immigrati”.

Un filone narrativo interessante, anche se praticato pochissimo dalle testate, è quello del **racconto di come la criminalità italiana sfrutti la situazione di precarietà in cui si trovano i migranti**, soprattutto con i nuovi decreti sicurezza. Un esempio di questo genere è il servizio del TG3 del 23 maggio, in cui si dà conto di una banda criminale, collusa con alcuni ex funzionari dell’Ufficio stranieri della Questura, che a Napoli si era specializzata nella vendita di documenti falsi agli immigrati privi di permesso di soggiorno. Le interviste ai migranti, in questo caso, sono focalizzate sulla difficoltà di

ottenere un permesso di soggiorno anche per chi ne avrebbe diritto, a causa delle difficoltà burocratiche e degli orari molto ristretti di ricevimento da parte della Questura napoletana.

Tipico esempio di degrado urbano provocato dalla “**invasione**”, è, invece, il “filmato dei disordini scoppiati a Ferrara dopo l’investimento accidentale di un nigeriano inseguito dai carabinieri perché sospettato di essere uno spacciatore” inviato dal segretario cittadino della Lega a Salvini, un filmato che, secondo il lancio del servizio del TG4 del 18 febbraio, “fa il giro della penisola”. Intervistato, l’esponente leghista ferrarese afferma di aver visto “una grossa massa di nigeriani che transitavano da una parte all’altra della strada, minacciando una rivolta”. Il TG4 rintraccia il cittadino nigeriano investito, con una vistosa fasciatura al collo, di cui, afferma il giornalista, si era diffusa la falsa notizia della morte. Gli chiede conto del motivo della notizia della morte: “ero stato investito da un’auto”, risponde in inglese, “e non riuscivo a parlare e a respirare”. “Tu avevi della droga, vero?”, chiede il giornalista. “No, assolutamente, non avevo droga! Però non ho i documenti, e non ho potuto chiedere aiuto”. Il servizio si chiude con le interviste ai Ferraresi – la vox populi – che abitano nei dintorni di “uno shopping center africano più volte chiuso per motivi igienico-sanitari” denunciano il degrado del loro quartiere, il fatto che “c’è solo da chiudersi dentro e tenere gli occhi ben aperti”. Perfino un barista cinese, per denunciare la diffusione dello spaccio di droga nel quartiere, afferma che “al pomeriggio, se esco fuori a fumare, non riesco più a capire che cosa sto fumando”.

Dopo la criminalità e il degrado urbano, un altro elemento di alterità sottolineato nei servizi giornalistici è la **mancanza di volontà da parte dei cittadini stranieri di assumere la cultura ospitante**, e la loro pervicacia nel mantenere lingua e tradizioni dei Paesi d’origine. Una pervicacia cui cerca di porre rimedio il comune di Palma Campania, in provincia di Napoli, il cui sindaco ha prodotto un’ordinanza secondo la quale nelle insegne dei negozi è obbligatoria la lingua italiana, se si vuole accedere agli



incentivi e alle facilitazioni previste dal comune per le attività commerciali. Il “problema di Palma”, secondo la giornalista, è la comunità bengalese, che assomma a un quinto dei residenti, e che, sempre secondo la giornalista, è poco integrata. Di questa scarsa integrazione l’intervista a una cittadina bengalese, certamente “altra” nel suo modo di vestire, dovrebbe essere la testimonianza. “Da quanto

tempo sei in Italia?”, chiede la giornalista. “Non parlo italiano, no capisco, poco poco”, risponde la donna. Il comune, commenta il sindaco giustificando la delibera, ha deciso di investire sul commercio, ma “di investire solo sulla tradizione”. La vox populi sostiene unanimemente la scelta del sindaco: “sono d’accordo, almeno cerchiamo di riportare di nuovo Via Roma com’era un tempo”, afferma un ragazzo. “Ormai ci hanno invaso. Sono troppi. Siamo in minoranza, guarda...”, conclude un anziano cittadino, visibilmente indignato.

La casa dignitosa come diritto o l'occupazione come abuso da combattere, questa è la dialettica che viene sviluppata nei notiziari quando si parla di baraccopoli, di ghetti, di case occupate. Come si vedrà nel capitolo successivo, il TG3 inquadra i servizi sulle case e sugli insediamenti abusivi nel primo frame, il TG4, prevalentemente, nel secondo. Il 15 luglio, in un servizio sullo sgombero di una ex scuola di Primavalle, occupata abusivamente da cittadini immigrati, si dà conto delle proteste degli occupanti, sfociate nell'incendio di una barriera di pneumatici. “Chi ha attaccato la polizia deve finire in galera, ha dichiarato il Ministro Salvini. Avanti con gli sgomberi”, è la lapidaria conclusione del servizio.



Anche **le regole religiose possono essere un elemento inquietante di alterità**, soprattutto se presentano gravi conseguenze dal punto di vista sanitario; il TG5 e il TG4 ce ne danno conto, raccontando, in una serie di servizi, i casi di morte di neonati cui è stata praticata la circoncisione da circoncisori improvvisati, privi di preparazione medica, e reclutati via internet all'interno della comunità di appartenenza. Un servizio del 4 aprile racconta il caso di Genova, “il quarto in Italia, per un'operazione di circoncisione costata 80 euro”. Il responsabile è un nigeriano con diploma da giardiniere, ma che “sbarca il lunario come barista” (è interessante la scelta linguistica del giornalista, in questo caso: gli stranieri non “lavorano come baristi”, ma “sbarcano il lunario come baristi”), racconta il servizio. Il piccolo è morto dissanguato, e il circoncisore è in carcere, insieme ai genitori del bambino. Una giornalista chiede a un uomo africano quanto possa costare una circoncisione: “mah, non lo so, 50, 60, bisogna chiedere a loro”, risponde l'uomo. Alla fine del servizio, in entrambe le testate, viene intervistato il portavoce della comunità islamica di Genova, Salah Husein, che propone al Ministro della salute di regolarizzare la pratica della circoncisione per motivi religiosi, ammessa in Italia solo dalle sanità di Toscana e Friuli Venezia Giulia.

Ma la grande questione **dell'integrazione delle comunità islamiche in Italia, secondo una serie di servizi, è quella che riguarda la condizione femminile**. Studio aperto si occupa, in un servizio del 16 febbraio, dello “sconcerto” causato a Brescia dalla sentenza di assoluzione con cui un tribunale del Pakistan ha giudicato i parenti di Sanah Cheema, 25enne bresciana di origini pakistane uccisa nel suo Paese d'origine per aver rifiutato il matrimonio combinato. Il servizio contiene due interviste a esponenti delle comunità straniere di Brescia. Una a Huseein Sajad, del Centro culturale islamico, che spiega come queste uccisioni in Pakistan siano ancora considerate come un “delitto d'onore”, e come il sistema politico sia molto restio a modificare queste norme tradizionali. Jabral Fazal, esponente della comunità pachistana, invece, abbraccia la tesi del tribunale che ha assolto i parenti di Sanah: “la morte di Sanah Ceemah rimane a tutt'oggi un mistero, non sappiamo chi è stato e come siano andate le cose”. Il frame del servizio (l'incompatibilità con la nostra cultura di costumi e tradizioni lontanissime dal nostro stile di vita, anche se le cronache nazionali, a dire il vero, non aiutano a individuare una differenza così

marcata), viene rinforzato sintatticamente dal lancio del servizio successivo: “Picchiavano e maltrattavano mogli e figli, in provincia di Reggio Emilia sono stati arrestati tre pachistani, due fratelli e un cugino. Si istigavano a vicenda, per poi scatenarsi in famiglia con vessazioni di ogni tipo, fisiche e psicologiche”. “Se non ti sposi farai la fine di Sanah, è la minaccia di un padre pakistano a Brescia a una delle sue quattro figlie, tutte maltrattate con la complicità dei familiari”: così il lancio della giornalista in studio di un servizio di Studio aperto del 19 settembre che riprende la vicenda. Nel corso del servizio viene ripresa un’altra dichiarazione di Fazal, sempre “innocentista”, sul caso di Sanah: “In Pakistan, essendoci stata una pluralità di indagati, non si è riusciti a capire a chi addebitare il caso”.

La lotta per i diritti

La lotta dei diritti per i lavoratori immigrati sfruttati per la loro condizione di clandestinità costituisce un filone narrativo molto presente, soprattutto, sul TG1 e sul TG3.

Il servizio del TG3 sul **nuovo rogo avvenuto a San Ferdinando**, alla periferia di Rosarno, mandato in onda il 1° di gennaio, presenta, nelle interviste, soprattutto la testimonianza dell’accaduto, oltre alla denuncia dell’inaccettabilità delle condizioni di vita. Anche il servizio sulla morte avvenuta a San Ferdinando il 16 di febbraio è inquadrato nella stessa cornice: il problema delle tendopoli dei braccianti non è una questione di ordine pubblico, ma un problema di natura sociale, in un contesto di marginalità, e, soprattutto, di sfruttamento intensivo di lavoratori privi di ogni tutela: nelle interviste ai migranti, infatti, vengono denunciate le condizioni di vita inumane, e vengono richiesti provvedimenti che



forniscano soluzioni abitative accettabili. Nel servizio viene mostrata la solidarietà tra lavoratori stranieri e lavoratori italiani, con le immagini di una manifestazione comune organizzata per protestare contro le condizioni abitative cui sono costretti i braccianti. “Il ghetto c’è perché c’è lo sfruttamento e il caporalato. Sono queste le piaghe da combattere, non il ghetto”, afferma, infatti, esplicitando il frame,

un esponente della CIGL Calabria. Il servizio si conclude denunciando la situazione di precarietà in cui sono piombati i braccianti agricoli, molti dei quali lavorano da anni in Italia, ma, a causa dell’irregolarità delle loro posizioni lavorative, non hanno mai avuto un permesso di soggiorno regolare. “Difficilmente”, dice il servizio, “questi lavoratori potranno superare i controlli annunciati dal Ministro Salvini per il ricollocamento dei braccianti”.

Il TG3 segue anche le **inchieste accese per combattere il caporalato**, come nel servizio mandato in onda il 5 di marzo, riguardante l’arresto di cinque caporali nella piana di Gioia Tauro; il servizio riprende ancora il tema dello sgombero della baraccopoli di San Ferdinando, e del disagio delle persone

trasferite lontano dai loro posti di lavoro abituali. Un bracciante straniero denuncia di aver avuto un preavviso di sei giorni, entro il quale avrebbe dovuto trovare una soluzione abitativa alternativa, mentre un esponente del comitato utilizzo case sfitte di Gioia Tauro denuncia l'inutilità dello sgombero in assenza di alternative abitative legali. Un altro bracciante denuncia gli arbitri e gli abusi del datore di lavoro, che gli deve "una paga arretrata di 289 euro, ma non ha intenzione di pagare".

Il servizio del TG3 sul ghetto di Borgo Mezzanone, mandato in onda il 26 aprile, è focalizzato non sul degrado, di cui pure il servizio dà conto ("negozi, officine, rifiuti, una piccola città terreno per lo sfruttamento del caporalato e della prostituzione"), ma, ancora una volta, sull'assenza di soluzioni abitative per i lavoratori che sono sempre più essenziali per l'economia del territorio. "Pensavo che queste cose fossero finite quando ho lasciato l'Africa, ma ora ancora di più", denuncia un bracciante alla fine del servizio, parlando delle sue condizioni di vita. L'11 di agosto il TG3 torna a Borgo Mezzanone, per un altro servizio sul caporalato. In questo caso, le interviste sono focalizzate sulle condizioni di lavoro, sul racconto della giornata di lavoro, e sulle paghe elargite dai caporali, in assenza di contratti. Un bracciante racconta di come le donne siano pagate molto meno degli uomini, "perché loro non hanno la forza come uomini per fare velocemente". Il servizio si conclude dando conto delle operazioni di abbattimento, "puramente di facciata", che si limitano a qualche baracca simbolica, in attesa che "la Regione trovi nuove soluzioni per i braccianti, come successo in altre zone del Gargano": il procuratore di Foggia Vaccaro, infatti, dice che non ci si può accanire contro il "ghetto", perché questo "comunque garantisce un tetto, sia pure di lamiera, sia pure abusivo, è un tetto per questa gente". Il racconto del "ghetto" di Borgo Mezzanone, dunque, nei suoi diversi frame e nelle sue diverse declinazioni, è molto indicativo della dialettica tra "stato di diritto" astratto predicato dai legalisti che "lottano contro il degrado", e "stato di necessità", l'esigenza di garantire soluzioni abitative, anche di fortuna, a lavoratori indispensabili al funzionamento dell'economia del territorio.

Una serie di inchieste dedicate al lavoro precario e non garantito da parte del TG1 ha visto la messa in onda, il 20 di settembre, di un servizio dedicato al modo della moda di lusso. In particolare, vengono intervistati alcuni "buttafuori", quei signori vestiti di nero che si appostano all'uscita delle grandi boutique milanesi per vigilare su eventuali taccheggi. Viene intervistato un gruppo di quattro ragazzi senegalesi, e l'intervista parte con una nota di colore: uno dei lavoratori racconta di avere accompagnato un cantante alla reception dell'albergo in cui lavora, e di avere assistito al pagamento di un conto di 15.000 euro per una notte, quando lui prende 30 euro per una notte di servizio. L'intervista prosegue con il racconto della difficoltà (e anche della pericolosità) del lavoro: "se fermi un ragazzo, a volte poi ti aspettano fuori, e tu sei lì da solo... sono problemi" racconta uno di loro. Il servizio dà conto della protesta dei bodyguard durante la settimana della moda di Milano, e la loro situazione è riassunta da una sindacalista dei Cobas, Simonetta Sizi (bianca), che racconta di come la paga media per questi lavoratori sia di 960 euro lordi al mese, poco più di cinque euro l'ora. L'intervista ai bodyguard prosegue, focalizzandosi sulle loro esperienze esistenziali: uno racconta di condividere l'appartamento con altre otto persone, e un altro dà conto delle sue esperienze con i datori di lavoro: dopo un infortunio patito disarmando un malvivente armato di coltello che voleva rapinare il negozio, si è visto negato qualsiasi rimborso perché il suo lavoro non era coperto da assicurazione, in quanto "non a rischio".



Un altro servizio che dà conto della **mobilitazione dei lavoratori stranieri** per chiedere maggiori diritti è quello dedicato dal TG3 dell'11 maggio alla manifestazione organizzata a Roma dai lavoratori agricoli: “dignità, dignità, dignità, tanti lavoratori agricoli italiani e stranieri lavorano dodici ore al giorno, si spaccano la schiena, e magari portano a casa alla fine della giornata 20-25 euro”, afferma un lavoratore straniero

all'inizio del servizio. Il frame al servizio è dato dall'intervento conclusivo di Landini, che cerca di inquadrare quale sia, secondo lui, la vera questione posta dai flussi migratori in Italia: “il problema non è chiudere i porti o dare la multa a chi salva le persone; qui non si colpisce chi sfrutta e chi fa il caporalato”.

Il TG2 manda in onda un servizio sulla protesta dei braccianti agricoli in seguito alla decisione dello **sgombero della baraccopoli di Felandina, nel Materano**, il 26 agosto. L'oggetto delle proteste è, soprattutto, la richiesta di una paga che consenta ai braccianti di poter non vivere nelle strutture abusive, e le interviste ai cittadini immigrati sono improntate alla consapevolezza di essere i protagonisti di una nuova lotta di classe: “noi siamo il nuovo proletariato, che mette insieme i lavoratori della terra e i proprietari della terra”, entrambi vittime dei prezzi predatori imposti dalla grande distribuzione, afferma Ivan Sagnet, dell'associazione no Cap. “Alcuni dei nostri diritti vengono calpestati, come il diritto alla casa, come lavoratori stagionali”, prosegue Ivan. Il servizio continua dando conto delle condizioni di vita dei braccianti, con le consuete immagini di tendopoli abusive e degradate. I braccianti protestano anche contro lo sgombero della baraccopoli decisa dalla prefettura, perché non sono state offerte soluzioni abitative alternative. Anche in questo caso, le affermazioni di un rappresentante dei lavoratori sono molto chiare, dal punto di vista ideologico: “Sgombero è una parola molto facile da pronunciare, ma si deve prima creare delle alternative; questa è una cosa giusta. Se no, rimaniamo solo a spostare il problema, senza dare nessuna soluzione”, dice Hervé Latyr Faye, un rappresentante dell'associazione Getto out.

Focalizzato sulla **richiesta di diritti e di vita dignitosa** è anche il servizio mandato in onda il 2 giugno dal TG3, che dà conto delle iniziative per ricordare Soumaila Sacko, ucciso a fucilate a San Ferdinando l'anno precedente. Il servizio mette in scena nuovamente i braccianti, che raccontano di quali siano le reali condizioni di vita nei campi, e un'intervista a Aboubakar Soumahoro, bracciante e sindacalista, che aggiorna sulla situazione del processo ai responsabili dell'omicidio.

Il TG3 dà conto anche di “storie di successo” e di integrazione che riguardano braccianti agricoli. In particolare, in un servizio mandato in onda il 30 maggio, si racconta la storia di un gruppo di braccianti agricoli, che, dopo corsi di formazione e tirocini offerti dall'associazione Terra!, hanno cominciato a

produrre conserve e salse biologiche. “È per questo, è per cercare una migliore vita che sono scappato”, racconta uno dei braccianti, proveniente dal Burkina Faso.

Se, invece, si tratta di braccianti o lavoratori non impegnati direttamente nelle lotte di rivendicazione sindacale, ma intercettati per strada al ritorno dal lavoro, come nel caso dei servizi del TG1 e del TG3 del 23 settembre che ricorda il trentennale della **morte di Jerry Masslo**, il bracciante sudafricano attivista per i diritti umani ucciso durante una rapina nella baracca dove dormiva, cui fa seguito un breve servizio della situazione del bracciantato oggi, prevale, invece, la reticenza e il sorridente sospetto. Il giornalista del TG1 avvicina un giovane in bicicletta, lo appella con il classico “tu” paternalistico, e gli appoggia una mano sulla spalla con fare confidenziale; poi, gli chiede da dove venga, e se abbia lavorato in campagna. Quando gli chiede “per quante ore?”, il ragazzo non risponde, guarda altrove, e allora il giornalista chiede “tanto?”: “tanto”, risponde il ragazzo, che fa un cenno affermativo anche alla domanda successiva: “per la raccolta di pomodori?”.



Sempre sul diritto a un’abitazione dignitosa il servizio del TG3 del 22 giugno sulla **manifestazione per la casa organizzata dai centri sociali a Roma**. Dopo alcune interviste a cittadini italiani che, in un periodo di sfortuna esistenziale e economica, hanno trovato nell’occupazione di una casa o di un edificio abbandonato l’unica possibile soluzione abitativa, un cittadino straniero enuncia l’universalità del diritto alla casa, e la necessità di lottare insieme per difenderlo: “stiamo facendo la lotta insieme, in questo corteo, tutti quanti. Siamo stranieri, però facciamo la lotta con voi”.

Una particolare tipologia di interviste che riguarda l’esercizio dei diritti è quella messa in campo in alcuni servizi del TG3, e riguarda **la richiesta da parte dei richiedenti asilo di poter esercitare gli elementari diritti di cittadinanza**, come quello alla residenza, pur essendo in possesso solo della domanda di asilo o del permesso umanitario, evenienza negata dal primo “Decreto sicurezza”. In particolare, si intervistano richiedenti asilo in fila all’ufficio anagrafe di Palermo, dopo l’iniziativa del Sindaco Orlando di non applicare il Decreto per quanto riguarda il divieto di iscrizione all’anagrafe per i cittadini non in regola, preoccupati per le possibili conseguenze della nuova normativa. L’ultima intervista è a un cittadino straniero ignaro dell’entrata in vigore del Decreto, che chiede, stupefatto, alla giornalista che gli dà conto delle nuove norme, “ma io abito qui, perché non posso avere la residenza? Vabbè, vediamo”, conclude speranzoso. Sempre nel tentativo di dare conto delle conseguenze del Decreto sicurezza, il TG3 dell’8 gennaio manda in onda un servizio da Danisinni, a Palermo, una borgata modello di integrazione risorta attorno a un orto pubblico, la “fattoria sociale”, iniziativa del Parroco del rione, in cui lavorano cittadini siciliani, anche detenuti in semilibertà, e migranti, la cui testimonianza viene raccolta nel corso del servizio.

Anche la **manifestazione antirazzista di Milano del 2 marzo**, di cui dà conto in un lungo servizio il TG La7, è focalizzata sullo stesso argomento: la difesa dei diritti elementari attaccati, secondo i manifestanti, dalla messa in atto dei decreti sicurezza salviniani. “Il difetto dell’Italia, secondo me, è che si danno poche opportunità agli stranieri: cioè, non si considerano gli stranieri, nemmeno io che sono italianizzato, come si considerano gli italiani ‘normali’”, afferma un cittadino di origine africana, intervistato nel servizio.

Di diritto alla salute parla, invece, il dottor Wamba, medico volontario originario del Camerun, impegnato nel Centro salute di Reggio Emilia, che offre assistenza sanitaria gratuita agli immigrati, indipendentemente dal possesso di permesso di soggiorno: “ho scelto di fare il medico per aiutare le persone, indipendentemente dalla provenienza. Io vedo sempre una persona, davanti a me”. Una pratica, quella del Centro salute di Reggio Emilia, segnalata come “eccellente” anche dall’OMS, ricorda la giornalista. Una donna di origine africana racconta, al termine del servizio, delle difficoltà avute durante la prima gravidanza, sopportata senza avere un medico di base, e del sollievo di poter usufruire, invece, dei servizi del Centro per la sua seconda gravidanza.

A cavallo tra denuncia sociale e denuncia del degrado generato dall’immigrazione è l’inchiesta del TG4, ripresa dal TG5, sui **rider milanesi**, andata in onda il 19 settembre, a seguito di un’inchiesta aperta dalla Procura di Milano sul caporalato che si nasconderebbe dietro il business della consegna del cibo a domicilio e delle app di food delivery. “Il sospetto”, afferma il servizio, “è che i rider, quasi tutti immigrati, lavorino in violazione delle più elementari norme di sicurezza, con biciclette non idonee, senza indossare caschi di sicurezza e catarifrangenti, e lavorino con contenitori non adeguati dal punto di vista sanitario”. Inoltre, “per risparmiare tempo, molti non rispetterebbero il codice della strada, mettendo in pericolo sé stessi e gli altri”. L’indagine, dice il servizio, ha rivelato che su 30 fattorini controllati, “tre erano addirittura clandestini”. Al servizio sull’indagine fa seguito un servizio di inchiesta, ripreso da Quarta Repubblica, con interviste a rider stranieri (cui si dà, naturalmente, sempre e regolarmente del “tu”) che parlano di quanto guadagnano, di come gestiscono la bicicletta, di solito di proprietà del fattorino, e di come a loro venga fornita solo l’*app* da installare sul telefonino e lo zaino. A un certo punto, una giornalista chiede a un rider se si possa cedere telefonino e documenti a un’altra persona: “non è possibile, no, non è una cosa che va bene”. Invece, prosegue la giornalista, l’inchiesta di Quarta Repubblica ha dimostrato come non sia difficile cedere zaino, documenti e cellulare a un’altra persona: seguono spezzoni dell’inchiesta, volti a “criminalizzare” i fattorini che cedono identità e consegne dietro pagamento di una percentuale, ma del tutto silente nei confronti delle multinazionali che sfruttano questa manodopera sottopagata e non garantita nei diritti fondamentali.

Le manifestazioni di razzismo

Si tratta di interviste a **vittime di atti di razzismo o di criminalità da parte di cittadini italiani**, a altri appartenenti alla stessa comunità delle vittime. Un caso al limite di questa tipologia è l'intervista a alcuni ambulanti bengalesi contenuta nel TG2 del 13 agosto, che dà conto dell'azione di una "babygang" che avrebbe preso di mira gli ambulanti sul lungomare di Napoli, dopo un'aggressione particolarmente efferata che ha portato uno degli aggrediti all'ospedale in prognosi riservata. In questo caso, il razzismo non è mai esplicitamente messo in campo, e il frame scelto per il servizio è quello della microcriminalità giovanile: le testimonianze dei cittadini stranieri riguardano soprattutto il modus operandi della gang, definita "il branco" nella parte finale del servizio. Anche il TG3 riporta la notizia dell'aggressione, intervista il compagno dell'aggredito, ma anche in questo caso il razzismo non è nominato.

Di razzismo certamente si tratta, nel caso di Umar Nuri, ragazzo immigrato dal Ghana, in possesso dello status di rifugiato, entrato come volontario nel servizio di Croce rossa di Loano. Nell'intervista mandata in onda l'8 di luglio, l'uomo racconta gli insulti immotivati di cui è stato fatto oggetto la sera precedente da parte di uno sconosciuto, "che mi ha detto che io sto sporcando la divisa di Croce rossa di Loano". "Come hai risposto?", gli chiede il giornalista, usando il "tu" di prammatica: "Io mai rispondere, mai; iniziare a sorridere". Il servizio si chiude dando conto della solidarietà mostrata a Umar Nuri da parte di tutti i membri della Croce rossa cittadina, e anche da parte del presidente della Sezione regionale.

Le comunità ospiti, l'integrazione nella differenza

Un'ultima tipologia di interviste riguarda quelle fatte a **cittadini stranieri appartenenti a comunità integrate, in momenti particolari della loro vita**. L'attentato di Pasqua in Sri Lanka ai danni della comunità cristiana dell'isola ha avuto una visibilità molto alta nelle testate giornalistiche, e nel servizio sulla benedizione Urbi et Orbi da Piazza San Pietro tutti i telegiornali della RAI e di Mediaset del 21 aprile mandano in onda interviste a cittadini cingalesi convenuti in Vaticano per l'occasione. Sono interviste rilasciate in Inglese, "sono molto triste, siamo qui a San Pietro ma il nostro cuore è a Colombo, tutte quelle persone uccise dalle bombe nel giorno di Pasqua, non so proprio perché abbiano fatto una cosa così". A rilasciare questa dichiarazione è Aisha, che "fa l'infermiera in Svizzera". Un altro cittadino di origini cingalesi dichiara, in ottimo italiano "non so che cosa sia successo, è stata una cosa terribile", e, alla domanda del giornalista che chiede se abbiano ricevuto notizie dai parenti, una donna risponde, in italiano più stentato "loro sono tanto tristi e addolorati, per quello che è successo stamattina dentro la chiesa, tanti feriti e tanti morti". Il TG2 sceglie di intervistare alcuni fedeli in visita al Santuario della Rilevazione di Roma, luogo di ritrovo della comunità cingalese. Una suora cingalese, in particolare, parla della reverenza da cui è circondata la chiesa di Sant'Antonio di Colombo, luogo di aggregazione multi-confessionale proprio per la capacità di attrazione della figura del Santo.

Il capodanno cinese è il protagonista di un servizio del TG5 del 3 di febbraio, che dà conto delle modalità con le quali le comunità cinesi in Italia celebreranno la festività. Le interviste ai cittadini cinesi

riguardano soprattutto le abitudini gastronomiche, e il servizio è segnato dal racconto di come la diffusione enorme di comunità cinesi nel mondo abbia fatto diventare questa ricorrenza un evento rilevante anche nei Paesi d'accoglienza.

Si è pensato di terminare questa rassegna con un "caso positivo" di scuola. Lo offre il TG4, con il racconto di un cittadino marocchino che restituisce un portafoglio al legittimo proprietario, che lo assume. "Questa è l'Italia che funziona", così lancia il servizio la giornalista in studio. Naturalmente, viene intervistato Omar, il cittadino marocchino, che racconta del ritrovamento e della restituzione del portafoglio al sindaco del paese, che definisce la vicenda "una favola italiana", "una storia da Libro cuore". Il legittimo proprietario del portafoglio, che ha deciso di assumere Omar, traccia, con il suo intervento in voce, la morale del servizio: "un comportamento onesto genera a sua volta un cambiamento del destino". Si tratta, un po', dell'effetto Mamoudou Gassama, il cittadino del Mali cui è stata conferita la cittadinanza da Macron per aver salvato un bambino da una casa in fiamme. L'accettazione e l'integrazione presuppongono qualità eccezionali da mettere in campo per cause eccezionali; ma anche comportamenti di tutto sommato normale onestà, come quello di Omar, se compiuti da un cittadino immigrato diventano, nella narrazione giornalistica, eccezioni degne di menzione.

3.3 QUESTIONE DI FRAMING.

LE INTERVISTE NEI SERVIZI SULL'IMMIGRAZIONE

Un mezzo fondamentale attraverso il quale le testate giornalistiche mettono in atto le loro strategie di framing è rappresentato dagli ospiti intervistati. Secondo la tesi di partenza di questa sezione del rapporto, i soggetti intervistati, nel racconto della realtà fatto dalle testate televisive, rivestono un duplice ruolo narrativo:

- 1) da un lato, le interviste rappresentano un punto di vista privilegiato cui viene conferita autorevolezza dalla testata; un punto di vista che contribuisce a confermare allo spettatore l'interpretazione della realtà costruita dalla redazione. Fungono da "protagonisti" della notizia, sono le loro vicende e i loro tentativi di modificare lo stato delle cose, spesso, il motore della narrazione, ed è il loro sistema di valori, esplicitato, nelle interviste, attraverso l'appello a principi astratti ("dobbiamo salvare le persone disperse in mare, è un principio di elementare umanità", "dobbiamo fermare l'invasione, è mio dovere proteggere la sicurezza dei cittadini") quello cui lo spettatore è chiamato a identificarsi.
- 2) Dall'altro, le interviste hanno un ruolo di "verificazione" della realtà, soprattutto con la vox populi. L'intervista alle persone comuni, protagoniste o testimoni di fatti di cronaca, hanno la funzione di mettere in campo la dimensione emotiva dei fenomeni raccontati, di accendere il circuito di attivazione dell'emotività che induce lo spettatore a abbracciare il punto di vista raccontato.

Questo meccanismo viene attivato per entrambi i principali frame narrativi sotto cui viene inquadrata e raccontata l'immigrazione: quello dell'emergenza umanitaria e della necessità dell'accoglienza, e quello dell'immigrazione come minaccia alla nostra identità comunitaria, alla nostra sicurezza e al nostro benessere.

In questo capitolo, si analizzeranno, da un punto di vista prevalentemente quantitativo, le caratteristiche delle 2.963 interviste ospitate dai servizi delle edizioni del *Prime time* delle sette testate delle reti generaliste nei servizi dedicati all'immigrazione, dal primo di gennaio al 31 di ottobre (per un totale di 2.128 edizioni), aventi l'immigrazione come **argomento primario**, come **argomento secondario** rispetto a altri temi (criminalità, politica, eccetera), o come **elemento caratterizzante** di notizie dedicate a altri eventi: per esempio, l'accenno al pericolo di smantellamento dell'impianto dei decreti sicurezza e all'aumento degli sbarchi che gli esponenti leghisti hanno fatto per commentare l'entrata in carica del Governo Conte bis; si analizzerà, quindi, la correlazione fra testate, temi trattati, ospiti in voce, e *frame* prevalente utilizzato dalle testate stesse, per testare e verificare l'ipotesi della funzionalità delle interviste rispetto al quadro interpretativo offerto da ciascuna testata.

Il dato quantitativo

La prima caratteristica stilistica che è opportuno analizzare è proprio quella relativa all'intensità dell'uso che le testate fanno dell'intervista in voce. Il numero di interviste dedicate all'immigrazione dalle sette testate del campione è variabile: va dalle 132 del TG La7 alle 942 del TG3. Il dato assoluto, però, va rapportato all'uso differente che le testate fanno, in generale, del contributo in voce. Come si può osservare, anche il numero totale delle interviste è molto variabile, dalle 8710 del TG3 alle 1288 del TG La7. In quest'ultimo caso, certamente influiscono sullo scarso numero di ospiti sia la struttura produttiva, probabilmente meno articolata e con meno risorse disponibili di quella di RAI e Mediaset, sia la diversa filosofia di costruzione narrativa: l'autorevolezza della testata è costruita soprattutto dall'ethos del conduttore, dal suo rapporto di fiducia con il pubblico, e ha meno bisogno di testimonial esterni che ne certifichino il punto di vista.

All'estremo opposto, il TG3 è la testata che presenta il più alto numero di contributi in voce: si tratta della messa in atto di una strategia comunicativa basata, essenzialmente, sull'apertura all'esterno, sulla rappresentazione della società e della pluralità delle sue voci, tradizionalmente praticata da questa testata fin dalla sua fondazione, con le direzioni di Biagio Agnes e Sandro Curzi.

Figura 14. il numero di interviste dedicate al tema dell'immigrazione e il numero di interviste totali (campione: edizioni TG del Prime time delle sette principali reti generaliste italiane).

Testata	Interviste totali	Interviste immigrazione	Percentuale interviste immigrazione sul totale
RAI	22377	2022	27.1%
MEDIASET	16763	809	14.3%
TG La7	1288	132	10.2%
Totale complessivo	40428	2963	7,3%

Il TG3, dunque, è la testata che dedica più interviste al tema dell'immigrazione, in numero assoluto, e in numero percentuale.

Per quanto riguarda le altre testate, si rileva un numero decisamente inferiore di interviste in servizi sull'immigrazione nelle testate del Gruppo Mediaset. In questo caso, non si può parlare di "stile comunicativo", dal momento che il numero di contributi in voce totali di queste testate è analogo a quello delle testate RAI; questo dato, invece, deriva dalla minore visibilità relativa data al tema delle migrazioni sulle testate del gruppo. Si tratta di un dato apparentemente sorprendente, ma in linea con la drastica diminuzione di attenzione per questo tema da parte del TG4, del TG5 e di Studio Aperto dopo le elezioni politiche del 2018 (per un'analisi di questo fenomeno, si rimanda alla parte dedicata all'analisi dell'*agenda setting* dei telegiornali). Naturalmente, si possono fare solo ipotesi sul motivo di questo mutamento di agenda da parte delle testate Mediaset.

Figura 15. Il numero di interviste Per tema (i dieci temi principali, campione: edizioni TG del Prime time delle sette principali reti generaliste italiane).

Tema intervista	Tot (%)
Dibattito politico su azione ONG	19.7%
Confronto politico su chiusura dei porti	11.0%
Razzismo e Antisemitismo in Italia-La memoria	8.8%
Dibattito politico su decreti sicurezza	5.8%
Criminalità e microcriminalità	5.3%
Processo Diciotti	5.1%
Accoglienza-Modalità e pratiche	5.1%
Emergenza-La cronaca degli sbarchi	4.8%
Gestione dei flussi-Confronto politico internazionale	4.8%
Bracciantato e problemi lavoro	4.0%

Se si analizza l'evento nell'ambito del quale sono inserite le interviste, si può rilevare come la loro tematizzazione sia funzionale all'inquadramento del fenomeno migratorio caratteristico di ciascuna testata. Le prime voci dell'agenda confermano come alcune testate abbiano la tendenza a dare maggiore voce al confronto politico-emergenziale focalizzato sulla questione degli sbarchi e dell'azione del Governo per prevenirli (si vedrà, nel seguito, infatti, come la voce di gran lunga privilegiata nella narrazione dei fenomeni migratori sia quella dei politici), e sulla criminalità; ma questa dimensione è sotto-rappresentata nel **TG3**, che non la trascura, ma usa le voci degli ospiti per cercare di raccontare anche i cambiamenti sociali e culturali che l'immigrazione provoca nel contesto italiano. Una parte significativa delle interviste del **TG3**, infatti, è dedicata al racconto di testimoni di fatti di razzismo o antisemitismo,² ai problemi del bracciantato e, più in generale, del lavoro dei cittadini immigrati, e alla descrizione delle buone pratiche di accoglienza, e delle difficoltà incontrate da chi opera in questo settore. Una sensibilità affine al **TG3**, per lo meno per quanto riguarda le tematiche sociali, è dimostrata dal **TG1**, che, sotto la direzione di Giuseppe Carboni, privilegia (naturalmente, non in assoluto, ma rispetto alle altre testate), la tematizzazione di eventi, di notizie e di spunti di cronaca che aiutino lo spettatore a accostare temi fondamentali per la comprensione della complessità della contemporaneità: tra queste, ha buono spazio il racconto delle nuove marginalità sociali.

Il **TG2**, invece, presenta una significativa sovra-rappresentazione delle voci politiche relative alla questione della gestione dei flussi migratori da parte delle Istituzioni internazionali, un tema tipico della

² Sotto questa voce sono state riclassificate anche le testimonianze della Shoah e del periodo delle leggi razziali in Italia, e l'alta visibilità di questa categoria è dovuta, essenzialmente, al conflitto politico sorto attorno alla nascita della Commissione Segre su razzismo e antisemitismo. Tecnicamente, non sono notizie che hanno a che fare direttamente con l'immigrazione, ma sono state considerate pertinenti al tema dell'immigrazione e della convivenza tutte le notizie relative al rapporto della società italiana con le minoranze etniche anche ormai endemiche da secoli o da millenni, come i Sinti, o la Comunità ebraica.

propaganda politica dei partiti “sovranisti” italiani, di cui, in un certo modo, il TG2 appare l’espressione.

Le testate **Mediaset**, infine, tendono a sovra-rappresentare le voci che raccontano la cronaca e la criminalità, in linea con le tradizionali politiche editoriali di impronta “nazional-popolare” delle Reti. La diminuzione di visibilità del fenomeno, come si vedrà anche nel seguito di questa trattazione, non ha modificato, in sostanza, il *framing* sotto il quale viene effettuato il racconto.

Le categorie socio-economiche intervistate

Come si è anticipato nel capitolo precedente, il racconto dell’immigrazione è demandato soprattutto agli **esponenti politici**, che rappresentano quasi la metà di tutti i soggetti chiamati a intervenire su questo tema. Il racconto dell’immigrazione, in Italia, è, di fatto, per la maggior parte, il racconto del confronto politico sull’immigrazione. Siccome il racconto dell’immigrazione è fatto dalla politica (e si vedrà, in seguito, da quale politica e da quali politici), esso viene inquadrato quasi sempre nel frame dell’emergenza, e della sicurezza personale e pubblica. Da questi, discendono i frame prognostici: la necessità di trovare soluzioni sempre più drastiche, di alzare il livello del controllo del territorio e delle frontiere. Una prognosi che, al di là delle dichiarazioni di facciata, è sempre più condivisa, nella pratica dell’azione politica, da tutti i governi e da tutte le maggioranze che si sono succedute dopo l’intensificarsi degli sbarchi dal Nord Africa.

Il ritorno di interesse collettivo per la politica suscitato dall’emergere di nuovi leader che hanno radicalmente cambiato il linguaggio del confronto politico e civile (Grillo, Renzi e Berlusconi, soprattutto, ma anche Meloni e qualche esponente del M5s) ha indubbiamente segnato una radicale ri-politicizzazione della televisione, sia di quella pubblica, sia dei network privati. Non di rado, la politica occupa quasi la metà dei notiziari del *prime time*. Il trattamento delle tematiche legate alle migrazioni non sfugge, dunque, a questo fenomeno; anzi, dal momento che l’immigrazione è un tema sul quale si è giocato in maniera decisiva il consenso nelle ultime due grandi elezioni nazionali (politiche 2018 e europee 2019), tanto più il confronto telegiornalistico sull’immigrazione è un’arena in cui giostrano soprattutto soggetti politici. Ma si cercherà di riflettere successivamente, nell’ambito dei dati sulla presenza delle sottocategorie socio-economiche e dei soggetti individuali, su alcune caratteristiche specifiche del confronto politico sull’immigrazione.

Figura 16. Il numero di interviste Per categoria socio-economica degli intervistati (campione: edizioni TG del Prime time delle sette principali reti generaliste italiane).

Macrocategorie socio-economiche	Tot (%)
SOGGETTI POLITICO – ISTITUZIONALI NAZIONALI	47.1%
SOGGETTI DELLA CRONACA e GENTE COMUNE	27.3%
MONDO DELLE ASSOCIAZIONI	8.9%
SOGGETTI CONFENSIONALI	4.4%
MONDO DELLE PROFESSIONI	3.0%
GIUSTIZIA	2.8%
FORZE ARMATE E SICUREZZA PUBBLICA	2.3%
SINDACATI E ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA	0.7%
MONDO DELLO SPETTACOLO	0.7%
MONDO DELLO SPORT	0.6%
MONDO ECONOMICO/FINANZIARIO	0.5%
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	0.4%
MONDO DELL'ARTE e DELLA CULTURA	0.3%
SOGGETTI POLITICO – ISTITUZIONALI NON NAZIONALI	0.3%
MONDO DELL'INFORMAZIONE	0.2%
DIPLOMAZIA/ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI	0.3%

La seconda categoria socio-economica come numero di presenze è quella dei **soggetti della cronaca**, la *vox populi* che commenta e testimonia coralmemente i fatti di cronaca. Viene raggruppata in questa categoria ogni intervista rilasciata da persone intervistate non per le loro competenze specifiche su un argomento o su un evento, ma perché hanno vissuto o stanno vivendo un fatto di cronaca, perché possono darne testimonianza o perché sono chiamate a commentarlo rappresentando l'opinione comune, il "buon senso". Si tratta di una categoria composita: anche in questo caso, l'analisi delle sottocategorie permetterà di portare valutazioni ulteriori, e a quella si rimanda.

Altre categorie sociali rappresentate con qualche significatività sono gli **esponenti del mondo delle associazioni** (che comprendono, per esempio, gli esponenti delle ONG che operano in mare aperto, i medici volontari e i soggetti che si occupano di gestione dei centri di accoglienza), che rappresentano meno di un decimo del totale degli intervistati. Si tratta, anche in questo caso, di un insieme non del tutto omogeneo, che verrà analizzato nel seguito.

Il dato più rilevante, dunque, è che le voci dei **politici** e dei **soggetti della cronaca** rappresentano i tre quarti del totale dei soggetti intervistati sull'immigrazione (questa percentuale è ancora più alta per i telegiornali Mediaset, per i quali sfiora il 90%). I *frame* sono le cornici che forniscono lo sfondo interpretativo delle notizie, attraverso i quali la notizia viene giudicata dal pubblico; che questi sono

“inviti persuasivi” a leggere un determinato fatto in un determinato modo. I servizi dei telegiornali possono incentrarsi su **fatti di cronaca** (come episodi di microcriminalità, o singoli sbarchi), sui loro protagonisti e sui politici che offrono soluzioni estemporanee per eventi estemporanei; oppure possono trattare **temi di interesse pubblico**, come le cause delle tensioni e delle disparità sociali e della microcriminalità in generale, o le grandi rivoluzioni sociali, economiche, geopolitiche e climatiche alla base delle migrazioni, svolgendo analisi più approfondite, offrendo dati, e focalizzandosi sulla narrazione degli esperti. La prima modalità di *framing*, quella **episodica**, favorisce l’attribuzione di responsabilità individuale, la seconda l’attribuzione di responsabilità sociale-collettiva.

In questo caso, l’esame delle categorie di soggetti intervistati, dimostra la trattazione essenzialmente episodica-emergenziale dell’immigrazione, quasi del tutto priva di elementi di tematizzazione che aiutino a collocare il fenomeno in un contesto più ampio: si dà voce ai protagonisti del dibattito politico, focalizzato, spesso, sullo scontro relativo all’ultimo barcone salvato in mare, o all’ultima nave di qualche ONG diretta verso le coste italiane, e al racconto della cronaca fatto dalle voci di protagonisti e testimoni: voci che invitano il pubblico a guardare all’immigrazione attraverso lo stesso sguardo, basato sull’interpretazione emotiva e frammentaria dell’ultimo episodio, dell’ultimo delitto, dell’ultima “emergenza”. Le eccezioni a questa pratica, che pure ci sono, appaiono, in alcuni casi, sporadiche e frammentarie.

Figura 17. Le interviste ai soggetti politico-istituzionali Il numero di interviste (campione: edizioni TG del Prime time delle sette principali reti generaliste italiane).

Soggetti politici	RAI	MEDIASET	La7	Tot (%)
Soggetti politici nazionali	81.4%	84.4%	84.2%	82.5%
Soggetti politici locali	18.6%	15.6%	15.8%	17.5%

Mentre la presenza di soggetti politici nazionali è dovuta quasi esclusivamente alla visibilità del confronto politico su immigrazione e politiche di accoglienza (o di respingimento), la presenza dei soggetti politici locali, nelle notizie sull’immigrazione, è dovuta a tre tipi di notizie:

- 1) la cronaca dei processi di accoglienza o degli sbarchi. Protagonista di questi servizi sono, naturalmente, soprattutto sindaci di città costiere del sud.
- 2) La cronaca di tensioni sociali scoppiate nelle periferie a causa della presenza di comunità di migranti, o di cittadini Rom; è il caso, nel periodo considerato, del caso di Casal Bruciato, a Roma, sul quale ha avuto visibilità e spazio in voce la sindaca Raggi.
- 3) Il confronto politico sul decreto sicurezza: appena dopo il varo del primo decreto sicurezza, infatti, alcuni sindaci di grandi città provarono a impugnare il provvedimento di fronte alla Corte costituzionale per la violazione di diritti giudicati inalienabili di cittadini stranieri (tra cui, per esempio, il diritto alla residenza o quello all’assistenza sanitaria).

La sovra-rappresentazione dei soggetti locali sul TG3 deriva, appunto, dall'attenzione con cui sono state seguite queste tre linee narrative da parte della testata. Oltre a rappresentare meno la politica di quanto non abbiano fatto le altre redazioni, dunque, il TG3 ha dato della politica una rappresentazione abbastanza originale, dando maggiore spazio alla voce dei territori rispetto a quella delle *leadership* nazionali di quanto non abbiano fatto le altre testate.

Figura 18. Il numero di interviste ai soggetti della cronaca (campione: edizioni TG del Prime time delle sette principali reti generaliste italiane).

Vox populi	Tot (%)
Gente comune	41.7%
Immigrati	32.0%
Testimoni/Familiari e amici (di vittime o indiziati)	19.0%
Vittime	3.1%
Studenti	2.5%
Indiziati	1.1%
Esponenti di minoranze etniche e linguistiche	0.5%
Gente comune (LGBT)	0.1%

La presenza in voce della “**gente comune**” deriva, soprattutto, dalla raccolta delle voci della piazza in occasione di manifestazioni, o di altri eventi aggregativi. I principali tra questi, nel periodo in oggetto, sono stati le proteste organizzate in diverse periferie romane contro l’assegnazione di case popolari a cittadini Rom, i cui partecipanti hanno ricevuto ampia voce, soprattutto sulle testate Mediaset, e le manifestazioni organizzate per protestare contro i decreti sicurezza, o lo sgombero dei Cara e dei Sars. Altra funzione della *vox populi* è quella di commentare eventi di cronaca giudicati notevoli dalle redazioni, come la decisione di alcuni comuni veneti di aggiungere l’etnia tra le informazioni richieste nei moduli burocratici, o episodi di razzismo, come quello di un maestro che avrebbe bullizzato un bambino nero additandolo ai compagni.

La presenza in voce di **cittadini immigrati**, come si può vedere, non è del tutto marginale (rappresenta quasi un decimo delle interviste totali), ma è concentrata prevalentemente sul **TG3** e sul **TG1**, mentre è quasi assente sulle reti Mediaset (25 presenze complessive su 10 mesi di programmazione) e su La7 (7 presenze complessive). La maggioranza delle interviste riguardano la questione del lavoro: i temi del bracciantato e del caporalato, dello sfruttamento dei cittadini costretti alla clandestinità da parte di imprenditori senza scrupoli, o del tentativo di organizzare forme di protesta collettive dopo fatti di cronaca cruenti. Questi interventi non hanno, però, una presenza strutturale: sono legati a eventi episodici, come i roghi nelle baraccopoli, o la morte di fatica di qualche bracciante.

Sono, invece, molto rare le interviste a profughi dopo il loro arrivo in Italia. Sono più frequenti, dal punto di vista della tematizzazione del fenomeno, le interviste a migranti ancora in viaggio, come si è rilevato nelle inchieste sulla rotta balcanica condotte dal TG4.

Un'ultima tipologia di interviste ai migranti, questa volta integrati, riguarda inchieste e servizi di cronaca o di costume sulla comunità di appartenenza: tipici esempi, le interviste a membri della comunità cinese in occasione di festeggiamenti per il capodanno, o le interviste a membri di comunità di cittadini stranieri la cui madrepatria sia stata sconvolta da eventi cataclismatici, bellici o terroristici di particolare rilevanza; meritevoli, quanto meno, di una spennellata di colore locale.

Le ultime categorie rilevanti, per quanto riguarda la gente comune, sono le interviste a **vittime o a testimoni di eventi delittuosi**: tra questi, particolare rilevanza in cronaca hanno assunto i ragazzi di un pullman scolastico sequestrato dall'autista, un cittadino di origine senegalese sospettato di radicalizzazione islamica.

Figura 19. Il numero di interviste ai rappresentanti delle Associazioni (campione: edizioni TG del Prime time delle sette principali reti generaliste italiane).

Associazionismo	Tot (%)
Associazionismo per la tutela degli immigrati, minoranza etniche e linguistiche	74.9%
Esponenti di movimenti e associazioni per la solidarietà sociale-difesa dei diritti	15.6%
Altri esponenti di movimenti, associazioni di base, centri sociali	8.4%
Altri soggetti confessionali	0.4%
Associazionismo per la tutela dei consumatori	0.4%
Esponenti di movimenti e associazioni ambientaliste	0.4%

Per quanto riguarda il mondo del volontariato, l'osservazione delle interviste rileva la presenza notevole degli esponenti **dell'associazionismo per la tutela degli immigrati**: questa categoria è costituita, per la maggior parte, da esponenti delle ONG che percorrono il Mediterraneo per recuperare le imbarcazioni alla deriva. La loro voce, nel racconto della cosiddetta "emergenza sbarchi", come si può osservare dalla tabella qua sotto, è messa in rapporto dialettico con quella della politica; essa interviene dalle navi bloccate al largo per chiedere il rispetto delle norme minimali di umanità, o dalle navi che hanno "forzato il blocco" per sbarcare i profughi allo stremo, o, infine, dai porti, con i rappresentanti a terra delle ONG, per commentare la situazione delle navi e dei migranti ospitati a bordo delle navi costrette al largo. Minoritario, invece, è il tema dei racconti di viaggio, e delle cronache dell'odissea che i migranti hanno dovuto affrontare per arrivare sulle sponde europee del Mediterraneo.

Figura 20. I temi delle interviste a esponenti del volontariato (campione: edizioni TG del Prime time delle sette principali reti generaliste italiane).

Interviste a operatori del volontariato-Temi	Numero interviste
Dibattito politico su azione ONG	80
Emergenza-La cronaca degli sbarchi	24
Emergenza-I naufragi e i salvataggi	18
Confronto politico su chiusura dei porti	12
Testimonianze di viaggio	9

È, invece, marginale la voce delle associazioni che si occupano dell'accoglienza a terra: vengono presentate, soprattutto, iniziative accese per favorire l'integrazione dei nuovi arrivati, come avviene per un lungo servizio del TG1 su una scuola di lingua aperta a Torino dal Gruppo Abele, o per un servizio del TG3 sulle azioni di solidarietà messe in campo dal Gruppo Nonna Roma in favore delle famiglie Rom oggetto di attacchi razzisti nel momento dell'ingresso nell'alloggio popolare loro assegnati. Questa marginalità dimostra ulteriormente il fatto che, anche nel dar voce al mondo del volontariato, le testate più "progressiste" abbracciano il frame emergenziale, declinandolo come conflitto tra la politica sorda alle esigenze umanitarie, e gli operatori impegnati per cercare di arginare lo stillicidio dei morti in mare. L'ultima voce rilevante è quella degli altri **esponenti dei comitati di base**: la loro presenza, limitata quasi esclusivamente al TG3, è focalizzata essenzialmente sulla mobilitazione antirazzista avvenuta in occasione dei fatti di Casal Bruciato, o delle proteste contro la chiusura dei Cara o dello Sprar di Caserta.

Figura 21. Il numero di interviste ai soggetti confessionali (campione: edizioni TG del Prime time delle sette principali reti generaliste italiane).

Soggetti confessionali	Tot (%)
Soggetti ed esponenti della Chiesa cattolica	80.6%
Soggetti ed esponenti della religione ebraica	16.3%
Altri soggetti confessionali	1.6%
Soggetti ed esponenti della religione musulmana	1.6%

La categoria degli esponenti della **Chiesa cattolica**, che nella dialettica costruita mediaticamente tra "rigoristi" e "buonisti" è certamente ascritta a quest'ultima fazione, è presente quasi esclusivamente sulle reti RAI, e soprattutto sul TG3. Del tutto marginale la loro presenza sulle reti Mediaset e su La7: si tratta di un fatto abbastanza sorprendente, se si pensa al numero elevatissimo di interventi del Pontefice sulla questione migratoria, e all'impatto che questi hanno avuto sugli altri media generalisti. Il Papa rappresenta, infatti, la grande maggioranza degli interventi ascritti a esponenti della Chiesa cattolica; altri interventi registrati sono quelli di esponenti della CEL, per lo più di contrasto alla qualità del

dibattito politico sull'immigrazione, e la voce di parroci impegnati sul campo nell'alleviare la situazione dei profughi appena sbarcati (per esempio, il Parroco di Lampedusa), e nei luoghi di accoglienza.

Un elemento rilevante è anche la presenza quasi nulla di **esponenti della religione islamica**: sono solo due interviste, in tutto il periodo analizzato. Una pubblicata sul TG2, e si tratta dell'Imam di una moschea di Stoccolma nella quale si sarebbe radicalizzato l'autore di un attentato ai danni della comunità ebraica della città svedese. L'intervista è andata in onda nell'ambito di una serie di servizi dedicati dalla testata al fallimento del modello di accoglienza svedese (che suscitò peraltro, durante la loro messa in onda, la protesta dell'Ambasciata di Svezia in Italia). La seconda è pubblicata sul TG3, e si tratta del Presidente delle Comunità islamiche in Italia, Yassine Lafran, intervistato sui casi di morte dei neonati in seguito a circoncisioni mal eseguite da circoncisori rituali senza adeguata preparazione medica.

La relativamente numerosa presenza di **esponenti della religione ebraica** è dovuta, essenzialmente, alla polemica sul voto parlamentare sulla cosiddetta Commissione Segre. Anche in questo caso, questa categoria è completamente assente dai TG di Mediaset.

Figura 22. Il numero di interviste ai rappresentanti delle professioni (campione: edizioni TG del Prime time delle sette principali reti generaliste italiane). Base: 91 interviste.

Professioni	Tot (%)
Medici, Paramedici, Farmacisti, Psicoterapeuti	36.7%
Insegnanti	14.4%
Docenti universitari, Esponenti del mondo universitario Accademia dei Lincei e altre accademie	11.1%
Commercianti	6.7%
Altri attori del mondo delle professioni	5.6%
Chef e cuochi, albergatori, ristoratori	5.6%
Agricoltori	4.4%
Artigiani e Piccoli Imprenditori	4.4%
Operai	3.3%
Ricercatori ed esperti degli Istituti di ricerca	3.3%
Informatici/Operatori web	2.2%
Operatori turistici	1.1%
Tecnici/esponenti di professioni tecnico-scientifiche	1.1%

Tra gli esponenti del mondo delle professioni, si ritrovano, soprattutto, **medici e personale medico**. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di testimonianze di medici che hanno visitato i migranti appena arrivati nei porti italiani, punteggiate anche dal racconto di qualche caso di cronaca eclatante, come quello di una donna aiutata a partorire appena dopo il suo arrivo a terra. Si sono registrati anche casi di

testimonianze di medici dopo fatti tragici di cronaca non legati agli sbarchi, come il ritrovamento di un ragazzo afghano il cui tentativo di entrare in Italia chiuso dentro la cella frigorifera di un Tir è finito tragicamente, o testimonianze di centri di eccellenza dedicati alla cura delle persone prive di permesso di soggiorno, come il Centro salute di Reggio Emilia, o un paio di testimonianze di medici stranieri, di origine africana, oggetto di discriminazione da parte di utenti delle strutture ospedaliere, o, infine, testimonianze e appelli di medici dopo i casi di neonati morti dopo tentativi mal riusciti di circoncisione domestica.

Gli **insegnanti** sono la seconda categoria più presente: anche in questo caso, il TG3 è la testata a darle più voce e visibilità, soprattutto in relazione a due eventi: il progetto “fair play, le regole del gioco”, acceso in un centro sociale di Tor Bellamonaca da un gruppo di insegnanti volontari, per cercare di diminuire il tasso di dispersione scolastica del quartiere, in particolare tra i figli dei cittadini immigrati; e l’iniziativa di un Liceo romano per onorare la memoria di 58 studenti espulsi dal Liceo stesso all’indomani dell’entrata in vigore delle leggi razziali.

I **docenti universitari** sono chiamati in causa per analizzare, essenzialmente, i fenomeni di intolleranza in Europa, e, in un paio di casi, sul TG1, per presentare rapporti sulle migrazioni contenenti i numeri del fenomeno. Si tratta di una presenza molto marginale (10 in tutto il periodo rilevato, cui si possono aggiungere 3 esponenti di istituti di ricerca), un dato che parla molto bene della mancanza di contestualizzazione e di analisi che il discorso pubblico sull’immigrazione patisce anche sulle reti pubbliche.

Figura 23. Il numero di interviste ai rappresentanti della giustizia (campione: edizioni TG del Prime time delle sette principali reti generaliste italiane). Base 82 interviste

Giustizia	Tot (%)
Magistrati	57.3%
Avvocati	42.7%

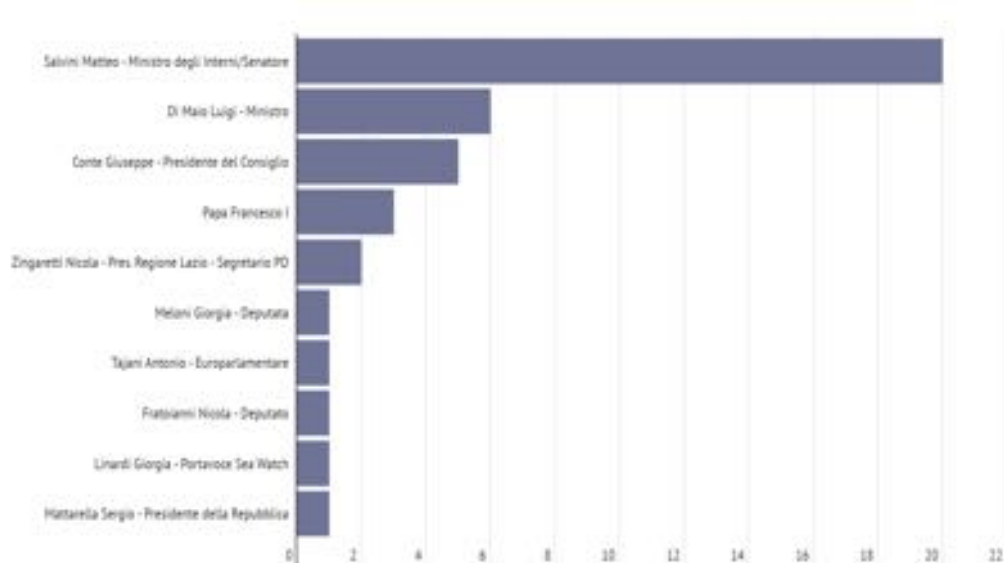
La **magistratura** è uno dei protagonisti del racconto dell’emergenza e dei porti chiusi, perché si pone anch’essa, in qualche caso, come antagonista della politica rigorista intrapresa dal primo Governo Conte. Si dà voce a magistrati protagonisti dell’apertura di inchieste sulle grandi stragi del mare e sulla criminalità organizzata che organizza i viaggi (in particolare, al Procuratore aggiunto di Agrigento Vella), ai magistrati che si sono occupati dell’aspetto penale dell’attracco della nave Sea Watch, capitanata da Carola Rackete, e, infine, a magistrati che, nel corso di interventi istituzionali (come l’inaugurazione dell’Anno giudiziario) sono intervenuti fornendo le cifre di fenomeni legati ai flussi migratori, come quelle dei ricorsi contro il rigetto delle domande d’asilo. Ha avuto visibilità anche un piccolo caso di cronaca, l’apertura di un’inchiesta su tre giudici del tribunale di Firenze per qualche sentenza favorevole a richiedenti asilo.

Gli **avvocati** partecipano al dibattito soprattutto in qualità di difensori delle ONG accusate di aver violato le disposizioni sul divieto di attracco previste dal Decreto sicurezza, in particolare per il caso di Carola Rackete; inoltre, gli avvocati sono presenti in qualità di difensori di cittadini immigrati

richiedenti asilo che hanno presentato ricorso contro le disposizioni del Decreto sicurezza sull'iscrizione all'anagrafe: questo, soprattutto sul TG3. Infine, sono invitati a contribuire nel caso di casi di cronaca e di microcriminalità di cui sono protagonisti cittadini immigrati (il caso dell'autista di bus di Crema).

I soggetti individuali intervistati

Figura 24. I DIECI soggetti individuali più presenti (campione: edizioni TG del Prime time delle sette principali reti generaliste italiane).

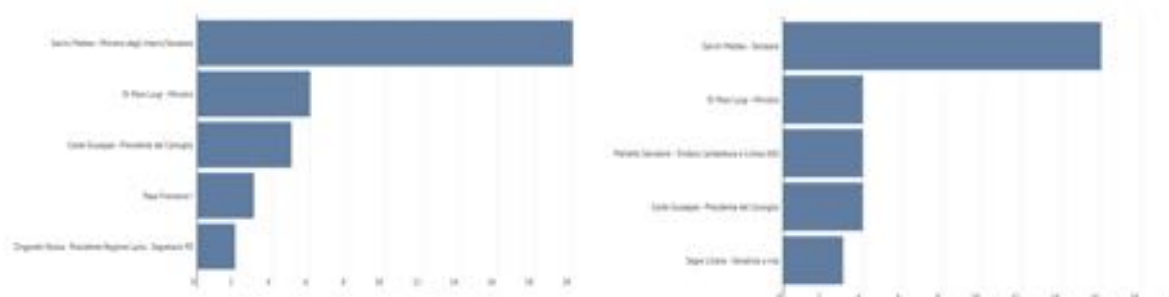


L'analisi dei soggetti individuali presenti in voce sul tema delle migrazioni rivela come la voce di gran lunga privilegiata nel racconto dell'immigrazione sia stata, soprattutto, la voce del primo Governo Conte. Quella più decisionista e proattiva di Salvini, e quelle di Conte e di Di Maio, più sottotraccia, ma del tutto allineate ai provvedimenti decisi dal Ministro dell'Interno. Quasi un quarto degli interventi in voce sull'immigrazione, infatti, è costituito da interviste o contributi (come filmati pubblicati su Facebook) del Premier e dei due Vicepremier. Questo primo elemento consente di introdurre il secondo dato rilevante: la voce narrante della cosiddetta "emergenza migratoria", nei telegiornali, è stata quella di Matteo Salvini; in certe reti, quasi un terzo delle interviste sul tema delle migrazioni è costituita da interviste a Matteo Salvini. Nel TG2, oltre un quarto. Nel TG che presenta di meno la voce dell'ex Ministro dell'Interno, il TG3, Salvini rappresenta, comunque sia, quasi un intervento in voce su dieci.

Si è pensato di analizzare distintamente i due periodi politici nei quali si è diviso l'intervallo di tempo oggetto dell'analisi: il periodo del primo Governo Conte (1 gennaio-1 settembre), e quello del secondo Governo Conte (2 settembre-31 ottobre), per cercare di capire se il cambiamento del quadro politico

abbia influito sul dato quantitativo delle presenze individuali, in particolare per quanto riguarda i soggetti più esposti su questo tema.

Figura 25. I CINQUE soggetti individuali più presenti (campione: edizioni TG del Prime time delle sette principali reti generaliste italiane): a sinistra il periodo del I Governo Conte, a destra il II Governo Conte.



Come si può vedere, la percentuale di presenza del Segretario della Lega non muta sostanzialmente, e rimane egemonica. Vede ridotta di qualche punto percentuale la sua quota di interviste, ma il panorama mediatico - a livello di attori protagonisti - rimane sostanzialmente invariato. Anche a livello di temi, c'è qualche lieve spostamento tattico, ma il dato fondamentale rimane la concentrazione sul tema degli sbarchi, declinato in un'ottica emergenziale e apparentemente conflittuale.

Figura 26. I temi più presenti nelle interviste nei due governi conte (campione: edizioni TG del Prime time delle sette principali reti generaliste italiane).

Tema intervista	Conte1	Conte2	Tot (%)	Tot
Dibattito su ONG	22,42%	3,69%	19,68%	583
Confronto politico su chiusura dei porti	9,61%	19,35%	11,04%	327
Razzismo in Italia	7,67%	15,44%	8,81%	261
Decreti sicurezza-Promulgazione e confronto civile	6,45%	2,30%	5,84%	173
Criminalità e microcriminalità	5,65%	3,23%	5,30%	157
Processo Diciotti	6,01%	0,00%	5,13%	152
Accoglienza-Modalità e pratiche	4,94%	5,76%	5,06%	150
Emergenza-La cronaca degli sbarchi	4,90%	4,38%	4,83%	143
Gestione dei flussi-Confronto politico internazionale	4,07%	8,99%	4,79%	142
Bracciantato e problemi lavoro	3,84%	5,07%	4,02%	119
Emergenza-I naufragi e i salvataggi	2,53%	10,37%	3,68%	109

La centralità di alcune figure politiche rispetto al tema è tale da influire in maniera determinante sull'inquadramento del problema. Di fronte a questo tipo di presenza, gli unici ruoli narrativi possibili per gli altri attori di questa vicenda appaiono quelli - narrativamente ancillari - di aiutante o di oppositore: in entrambi i casi, qualsiasi cosa si dica, non si farà che rientrare nel *frame* emergenziale-conflittuale-identitario. Secondo la felice allegoria di Lakoff, se ci si oppone semplicemente negando un *frame* realmente egemonico, qual è per esempio quello dell'immigrazione come emergenza securitaria nella nostra società, non si può far altro che confermarlo: se si grida "non pensate all'elefante!" si può solo far pensare il pubblico ancora di più all'elefante.

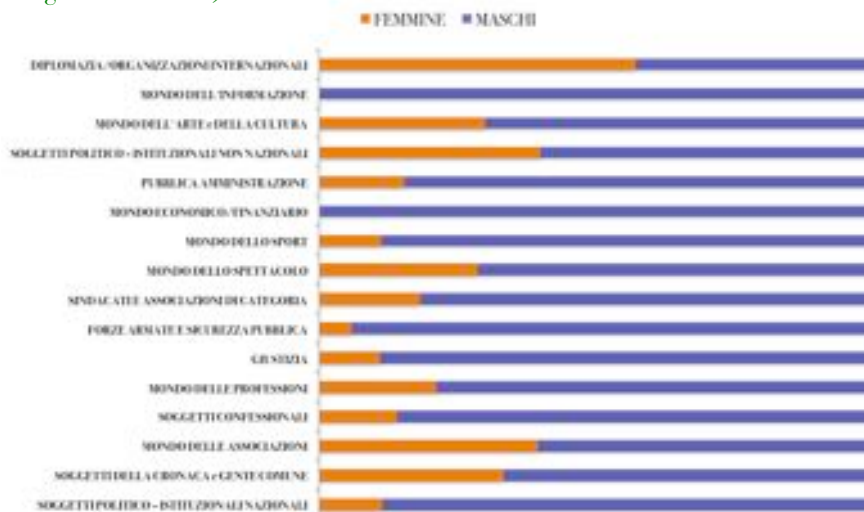
Il genere degli intervistati

Questa rassegna sui dati delle interviste relative all'immigrazione si conclude presentando un aspetto forse secondario ma non trascurabile per la costruzione del frame sull'immigrazione.

La scelta delle persone da intervistare, nella costruzione della narrazione telegiornalistica, è profondamente sessista. Poco più di un quarto degli intervistati appartiene al genere femminile, e per alcune categorie (esperti economici, esponenti del mondo delle professioni) le percentuali sono ancora più mortificanti. Sul totale complessivo delle notizie, le donne sono presenti nel **27,6% dei casi, in quelle sull'immigrazione nel 20,5%**.

Questo dato, per le notizie dedicate all'immigrazione, peggiora ulteriormente, senza eccezioni, su tutte le testate. Solo un intervistato su cinque, infatti, appartiene al genere femminile. Se si disaggrega il dato per categoria socio-economica, si può rilevare come solo l'associazionismo esprime un numero di attrici che si avvicina a quello dei maschi, grazie, soprattutto, alle portavoce delle associazioni (Cecilia Strada, Alessandra Sciarba, Giorgia Linardi, Roberta Rughetti). In tutte le altre categorie, per prima quella dei soggetti politici, la voce maschile è nettamente predominante.

Figura 27. Percentuale uomini/donne nelle interviste per categoria socio-economica (campione: edizioni TG del Prime time delle sette principali reti generaliste italiane).



La “maschilizzazione” del dibattito sull’immigrazione, e la riduzione di alcune delle principali figure femminili a “antagoniste” del protagonista principale del dibattito, in assenza di contro-narrazioni efficaci funziona da “rinforzo” al *frame* emergenziale conflittuale, non da antidoto, come già detto in precedenza parlando del ruolo di Carola Rackete.

La scelta dei protagonisti del racconto dell’immigrazione sulle testate giornalistiche conferma il dato emergente dall’analisi delle notizie fornite dalla stampa e dai TG:

- La scelta delle voci narranti, con la prevalenza dell’ex Ministro dell’Interno, e la presenza di contorno, anche se qualitativamente significativa, degli altri membri principali dell’Esecutivo Conte 1, indirizza la cornice interpretativa dentro cui è inserito il discorso sull’immigrazione nei telegiornali verso quella costruita da Matteo Salvini.
- L’analisi delle categorie socio-economiche coinvolte dimostra ulteriormente la “politicizzazione” del dibattito sull’immigrazione, declinato, prevalentemente, in chiave di confronto politico privo di approfondimenti e di tematizzazione.
- Il dato sui temi trattati dalle interviste conferma questa impressione: la maggior parte delle interviste è focalizzata sul tema dell’emergenza, ed è declinata secondo un frame conflittuale e emergenziale.
- Una struttura narrativa così chiusa e rigida impedisce la costruzione di una contro-narrazione: tutte le voci principali partecipano al frame egemonico, che descrive l’immigrazione come un luogo di conflitto tra le cosiddette élite dominanti e il popolo che cerca di tutelare la propria identità. Le poche interviste che cercano un racconto alternativo dell’immigrazione, fuori da questo schema (racconti di buone pratiche di integrazione, di iniziative dal basso, tematizzazione dell’immigrazione e individuazione della complessità delle cause e degli effetti) appaiono del tutto marginali.

Con il sostegno di

